BREVI NOTIZIE
DELLA CITTA'
DI VITERBO,
E DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
DALLA MEDESIMA PRODOTTI

COMPILATE

DA

GAETANO CORETINI
NOBILE VITERBESE.

IN ROMA MDCCLXXIV.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA GRANDE,

PRESSO PAOLO GIUNCHI.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

Llorchè comparve alla luce il primo Tomo della succinta Storia, e descrizione di tutte le Città d'Italia, e sue Isole adjacenti compilata dal Signor Cesare Orlandi Patrizio di Fermo, eccitato dall' amore, che porto alla mia Patria, e dall' impegno per la di lei gloria da' miei Antenati ereditato mi accinsi alla per me ardua, e malagevole impresa di raccogliere queste *Brevi Notizie della Città di Viterbo, e degli Uomini Illustri dalla medesima prodotti*; con animo di comunicarle al suddetto Signor Orlandi, o a chi fosse stato incaricato di ragguagliarlo di tutto ciò, che contribuir poteva al maggior decoro della nostra Città. Quindi in compendiarle mi proposi a seguire il metodo da lui tenuto nel compendiare la Storia delle Città, di cui nello stesso Tomo si tratta. Ora, per soddisfare alla brama di molti miei Concittadini, ed amici, mi avanzo a renderle per me medesimo pubbliche colla stampa. Per iscansare la confusione, le ho divise in due Parti, nella prima delle quali in venti Articoli distinta si dà un succinto ragguaglio della Città, nella seconda, che sette Articoli abbraccia, si tesse la Serie de' Personaggi celebri in ogni conto, di cui Viterbo in tutti i tempi è stata Produttrice sì feconda, che la penna di un solo Scrittore, benchè in altro non s' impiegasse, non sarebbe bastante per dare di tutti contezza, come nel Tomo I. della sua Italia Sagra al titolo *Viterbienses Episcopi* pag. 1401. dell'ultima edizione ingenuamente confessa l'erudito Abate Ferdinando Ughelli. Per la qual cosa nessuno a colpa mi ascriverà, se di tutti non farò parola, e della più parte accennerò semplicemente il nome, le cariche luminose, che esercitarono, ed il tempo, in cui fiorirono. Tanto più che le memo-

rie di non pochi o sono affatto perite, o giacciono tuttora nelle tenebre degli Archivj sepolte, e quantunque molti abbiano scritta la Storia di Viterbo, o illustratene le antichità, nessuno fino ad ora ha trattato degli Uomini Illustri dalla medesima fino a'nostri giorni dati alla Chiesa, ed alla Repubblica, toltone il P. Feliciano Bussi nella seconda Parte della Storia di Viterbo, la quale però non è stata prodotta giammai alla luce, ne forse giammai lo sarà. Onde mi lusingo, che almeno per questo riguardo la fatica da me intrapresa non sarà del tutto inutile, singolarmente a' miei Concittadini. Frattanto mi professo grandemente tenuto all'Eruditissimo P. Tommaso Maria Soldati dell' Ordine de'Predicatori ora Lettore di Sagra Teologia nel Collegio Germanico Ungarico in Roma, il quale, avendo io alla di lui censura sottoposta quest' Operetta, non solamente l'ha notabilmente accresciuta, e con sode osservazioni illustrata, ma stesa altresì, e ridotta alla forma, che ha al presente. E per ultimo in esecuzione de' Decreti di Urbano VIII., e della Sagra Inquisizione protesto di non volere, che altra fede si presti a quanto scrivo intorno alla Santità, e miracoli &c. delle persone non per anche dalla Chiesa Beatificate, o Canonizate, se non quella che sopra l' umana autorità de' Scrittori per me citati si fonda, il tutto all' infallibile giudizio della Romana Chiesa soggettando, di cui mi glorio di essere obbedientissimo Figlio.

A P-

APPROVAZIONE.

PEr commiſſione del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico Fra Tommaſo Agoſtino Ricchini ho letto attentamente l' Opera intitolata: *Brevi Notizie della Città di Viterbo, e degli Uomini illuſtri dalla medeſima prodotti compilate da Gaetano Coretini Nobile Viterbeſe*; ed in tale Opera non ſolo non ho incontrato veruna coſa contraria alla Cattolica Fede, e buoni coſtumi, ma inoltre ho ammirato la preciſione, erudizione, e diligenza, con cui dall' Autore ſono ſtate compilate le dette notizie a gloria, e vantaggio della ſua Patria: onde io credo, che ſiano degne della pubblica Stampa, ſe così piacerà a chi ſpetta.

Fr. Armando Maria Bandini dell' Ordine de' Servi di Maria Maeſtro in Sagra Teologia, Cenſore dell' Accademia Teologica della Sapienza Romana, e Conſultore de' Sagri Riti. Dal Convento di S. Marcello di Roma queſto dì 20. Aprile 1774.

APPROVAZIONE.

AVendo per commiffione del Reverendiffimo Padre Maeftro del Sagro Palazzo Apoftolico Fr. Tommafo Agoftino Ricchini letta diligentemente l'Opera intitolata: *Brevi Notizie della Città di Viterbo &c.* ho in effa riconofciuto una naturalezza di ftile, ed una fchiettezza di verità unita ad una fcelta erudizione, per cui degna la ftimo delle pubbliche ftampe, molto più, perche in effa nulla ho rinvenuto, che oppongafi alla Cattolica Fede, ed a' buoni coftumi.

Fr. Giufeppe Luigi Roffi Maeftro in Sacra Teologia, Segretario, ed Affiftente Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendifsimo Patri Magiftro Sacri Palatii Apoftolici.

F. A. Epifc. Montis-Alti Vicefg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguftinus Ricchinius Ordinis Prædicator. Sac. Palatii Apoftolici Magifter.

INDI-

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA.

PAR-

LONGO
BANO

PARTE I.

ARTICOLO I.

Situazione di Viterbo, sua Figura, ed Estensione.

Lle radici de' Monti Ciminj a gradi 24. m.25. di latitudine, e gradi 29. m.45. di longitudine in distanza di poco più di quarantasette miglia Italiane da Roma, di ottanta in circa da Siena, e di venticinque in circa da Civitavecchia, in aperta pianura situata resta la Città di Viterbo Cattedra antica di Vescovi, che immediatamente dipendono dal Romano Pontefice, e nella serie de' quali dall' anno 1193. fino al presente si contano sedici Cardinali, Metropoli del Patrimonio di S. Pietro, e Residenza del Prelato che governa tutta la suddetta Provincia. Essa è divisa in quattro piccole Colline colle sue Valli, ed alcuni Fiumicelli le partiscono. La sua Figura si accosta all' ovale;

A il cir-

il circuito importa tre miglia, ed in tutta la sua circonferenza è circondata da alte mura con Torri. Ha presentemente sei Porte, che prendono i nomi o dalle Contrade, in cui sono, o dalle Chiese più vicine, o dalle Città, alle quali conducono, cioè la Porta di S. Sisto, ovvero Romana, la Porta Salcicchia, o di S. Pietro, la Porta di Pian-Scarlano, o del Carmine, la Porta di Faul volgarmente detta Porta Faulle, la Porta di S. Lucia chiamata eziandio Fiorentina, e la Porta di S. Matteo. La magnificenza degli Edifizj, l'ampiezza delle strade, la sontuosità de' Tempj, la copia, e la vaghezza delle Fontane la rendono sommamente bella, e niente inferiore al più delle Città, che compongono lo Stato Pontificio. L'Aria, specialmente nella State, è temperata; e cosa non v'è al vivere umano utile, e necessaria, di cui ella non abbondi; contribuendo a ciò non meno la fertilità delle adjacenti Campagne, che la vicinanza di molte Terre, e Castelli, tre de' quali sono nel suo Territorio, vale a dire, S. Martino, Bagnaja, e la Rocca del Veccio.

AR-

ARTICOLO II.

Stemma della Città di Viterbo.

LO Stemma della Città di Viterbo, è un Lione con la Corona sopra la testa, che unito o appoggiato ad Arbore di Palma ha sotto la destra branca un globo quadripartito colle quattro lettere seguenti F. A. V. L., e regge un' Asta con un' Aquila Imperiale nella sommità, e con una Bandiera, che finisce in due code, divisa da una Croce in quattro parti, in ciascuna delle quali vi sono le Chiavi Pontificie incrocciate.

Il Lione si crede, che pigliato fosse per Impresa da' Viterbesi fin da quando adoravano Ercole, che nelle antiche Statue osserviamo con una pelle di Lione, per avere strozzato colle proprie mani il Lione, che infe-

ſtava la ſelva Nemea, come nel lib. IX. delle Metamorfoſi racconta Ovidio. *Hercules Arinus ideſt Leoninus nuncupatus eſt. Tyrrhenis ſuis Leonis tam inſignia, quam nomen reliquit. Nunc antiqua Etruriæ Metropolis ſub Cimino ſervat adhuc coronati Leonis inſignia quatuor ſacras litteras geſtantis*. Così ſcrive il noſtro Cardinale Egidio nella ſua Storia Mſs. de' XX. Secoli, che in Roma nell' inſigne Biblioteca Angelica ſi conſerva.

La Corona, che ſi vede ſopra la teſta del Lione, ſignifica l'antico Principato goduto dalla noſtra Città, di cui ſono indubbitata prova i Sepolcri, che in queſte vicine Campagne in gran copia ſi ſcavano, di Perſone, che dall' inſegne ſi conoſce avere avuto l' eſercizio della Reale Poteſtà.

L' Arbore di Palma fu già Stemma della Città di Ferenzia, o Ferento circa l'anno 1172. da' Viterbeſi eſpugnata, e diſtrutta, *per la quale victoria Viterbeſi agiunſero ad lo Lione de Viterbo la Palma che era l'arma de Ferenti*, ſcrive il noſtro Croniſta Lanzellotto preſſo Giovanni Juzzo da Covelluzzo al detto anno pag. 3.

Le quattro lettere, che ſi ſcorgono nel Globo quadripartito, ſono le iniziali de' nomi delle quattro parti, o piccole Città, che formavano la noſtra Tetrapoli, cioè *Fano*, *Arbano*, *Vetulonia*, *Longola*.

Il Veſſillo, o Aſta coll'Aquila Imperiale nella ſommità, fu conceduto a' Viterbeſi dall' Imperadore Federico I., come ſi ha dal Diploma ſpedito da Criſtiano Arciveſcovo di Magonza Gran Cancelliere, e Vicario Imperiale in Italia a' 19. di Marzo dell' anno 1172. pubblicato dal P. Buſſi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. V. pag. 398., e 399.

In fine l'uſo della Bandiera, o ſia Stendardo colla Croce, e Chiavi Pontificie, fu accordato, ovvero, come è di parere il P. Buſſi nella Storia accennata pag. 185.,

ne

ne fu ampliato il Privilegio da Bernardo di Cuccinaco Vicario Generale del Rettore, e Capitano Generale della Provincia del Patrimonio, per averlo i Viterbesi a forza d'armi liberato dalle mani di Poncello Orsini, e di altri Ribelli della Chiesa, da' quali era stato assediato nella Fortezza di Montefiascone. In fronte del Diploma, che per tal effetto spedì, v'è espressa in miniatura l'Insegna di S. Chiesa, qual Egli concede; e consiste in uno Stendardo rosso, che svolazza, e termina in due code. Una gran Croce bianca lo divide tutto in quattro parti, ed in ognuna vedesi una Chiave parimente bianca. Il chiarissimo Monsignor Garampi, ora Nunzio Pontificio in Polonia nell' *Illustrazione di un' antico Sigillo della Garfagnana* cap.III. pag.109., parlando di questo Diploma, osserva, che il P. Bussi non solamente non avvertì veruna delle suddette particolarità, che non meritavano di essere trascurate, ma ancora produsse alla luce il Diploma medesimo nell'Appendice citata num.XXIV. pag.418., e seg. assai deforme, e scorretto.

ARTICOLO III.

Origine, ed Antichità di Viterbo.

SE in assegnare l' Origine delle antiche Città discordano fra di loro, comunemente i Geografi, gl' Istorici, ed i Critici, di quella di Viterbo parlano con tanta diversità, che l'Erudito Abate Ferdinando Ughelli nel Tomo I. della sua Italia Sagra *De Episcopis Viterbiensibus* col. 1401. dell' ultima Edizione, non volle entrare in sì spinosa questione, e rimise i suoi Lettori al giudizio, che dato ne avrebbe il Nobile Viterbese Pietro Coretini, che allora appunto stava componendo la Storia dell'antica Toscana, e di Viterbo. Come altrove

trove dirò, non potè questo benemerito Concittadino mio Attinente compiere l'Opera intrapresa, e dissipare le folte tenebre da molti sparse sopra le nostre Antichità; avendolo, mentre disponeva le raccolte notizie, rapito la Morte. Laonde io pure coll' Ughelli mi trovarei confuso in mezzo all'oscurità, in cui i Scrittori, che ne hanno trattato, ci avevano racchiusi, come in Laberinto, se il celebre Viterbese D. Francesco Mariani Beneficiato di S. Pietro in Vaticano, e Scrittore Greco della Biblioteca Pontificia, con due Opere, una Latina col titolo *De Etruria Metropoli* stampata in Roma per Girolamo Mainardi l'anno 1728., e l'altra Italiana, intitolata *Breve Notizia dell' Antichità di Viterbo* impressa nella stessa Città l'anno 1730. per Giovanni Zempel, non avesse con molti, e sodi argomenti, per quanto la materia, che trattava, permette, già provato, che i Popoli dell' antica Etruria da' Figlinoli di Cham discendono; che Viterbo fu Città Metropoli; che oltre i nomi di *Turrenia*, *Tursenia*, *Tuscania*, ebbe ancora quello di *Etruria*, e diede la denominazione a tutta la Provincia; e che fu composta di quattro piccole Città *Fano*, *Arbano*, *Vetulonia*, *Longola*. Di queste l'ultimo Re de' Longobardi Desiderio ne formò una sola Città, ed ordinò, che non fosse chiamata con altro nome, se non con quello di *Viterbo*, il quale per se chiaramente ne addita l'antichità, e l'origine, derivando, come altri molti delle Città di Toscana, dalla favella Ebraica, o Fenicia, qualunque ne sia la vera etimologia, perocchè non convengono in ciò il Mariani, ed il P. Pietro Benedetti, ambedue versatissimi nelle lingue Orientali, mentre il primo la deduce da *Beth-Terbon*, che denota *Città di Terbo*, cioè di *Torebo*, o *Turreno*, che ampliò la nostra terza Cittadella *Longola*: il secondo presso il nostro P. Andrea Girolamo Andreucci nelle *Notizie Storiche de'* *SS.*

SS. Valentino Prete , ed Ilario Diacono Martiri Viterbesi num. 56. la deduce da *Beth-Arbah*, che significa luogo , o casa di quattro parti.

ARTICOLO IV.

Da chi fu portata la Fede di Gesù Cristo in Viterbo .

UNA delle prime cure del Prencipe degli Appostoli S. Pietro , appena stabilì in Roma la sua residenza, fu quella d' inviare in tutte le Città principali d' Italia , che giacevano involte nelle tenebre del Gentilesimo , Evangelici Predicatori , i quali su le rovine della superstizione fondassero il nuovo Regno di Gesù Cristo. S. Tolomeo Antiocheno si vuole , che fosse il Ministro fedele destinato all' impresa di annunziare la divina parola in Viterbo . Qual frutto egli vi raccogliesse, quanti seguaci guadagnasse al vero Iddio , e chi gli succedesse nella cultura di questa Vigna ancor nascente, non è a nostra notizia . Solamente dagli Atti de' SS. Martiri Valentino , ed Ilario si apprende , che verso la fine del terzo Secolo scarso qui era il numero de' Fedeli, alla cura de' quali vegliava un santo Prete di nome Eutizio, o sia Eutichio; ma che dopo la venuta di questi due illustri Propagatori della Cristiana Religione , ed il loro martirio , quasi tutti i Viterbesi abbandonarono il culto de' falsi Numi . Ond'è che i medesimi sono stati in tutti i tempi riguardati, come i primi Appostoli di questa Città . I loro corpi da una nobile Matrona chiamata Eudossia , che Monsignor Nardini nelle note agli Atti indicati ha creduta Viterbese di Patria, uccisa ancor essa poco dopo la morte de' medesimi per la Fede di Gesù Cristo, furono sepolti presso il luo-

il luogo, ove erano stati decapitati, e poscia trasportati in questa Chiesa Cattedrale ora si venerano in un' Urna di marmo sotto l'Altare della magnifica Cappella a pubbliche spese ad onore loro eretta l'anno 1723., per doveroso attestato di gratitudine a' segnalati benefizj, che mercè l'intercessione de' medesimi continuamente riportiamo dal supremo Donatore de' beni.

ARTICOLO V.

Antichità del Vescovado di Viterbo, e notizia de' luoghi ad esso soggetti.

DAlle due carte di due Obblazioni fatte in Viterbo, una l'anno del Signore DCCLXVII. *in presentia Leonis Sanctissimi Episcopi Civitatis Castri Viterbii*, l'altra l'anno DCCLXXV., in cui si sottoscrive *Petrus vir venerabilis Archipresbyter de Viterbio* ritrovate nel celebre Archivio dell' insigne Monistero di Farfa, e prodotte alla luce dal chiaro P. D. Pier Luigi Galletti della Congregazione Cassinense, ora Abate, e Scrittore Latino della Vaticana in una lettera inserita nel Giornale de' Letterati per gli anni 1756., e 1757. stampato in Roma da' Fratelli Pagliarini Art. XVII. pag. 161., e seguenti, resta ad evidenza provato, che già fino dalla metà del Secolo ottavo Viterbo era Città con Fortezza, ed il suo Vescovo aveva, e pienamente smentita la falsa opinione di coloro, i quali hanno preteso, che Celestino III. sia stato il primo ad onorarla col titolo di Città, ed erigerne in Cattedrale la Chiesa. Anzi se nostri furono i Vescovi, che in varj Concilj Romani del quinto, sesto, e settimo Secolo s' incontrano sottoscritti *Episcopi Tuscanienses* ovvero *Ecclesiæ Tuscæ, o Tuscanæ*, nostro S. Tolomeo Antiocheno discepolo di s. Pietro, come nelle due citate Opere sostiene il Mariani;
cia-

ciascuno ben vede, che questo Vescovado di Viterbo è tanto antico, quanto è antica la propagazione del Cristianesimo in Italia.

Conviene però confessare, che da principio la Diocesi de' Vescovi Viterbesi non fu molto vasta. Conciosiachè nel Territorio, che ora ad essi appartiene, v'erano cinque Vescovadi soppressi, cioè quello di Ferento, il Biedano, il Tarquiniese, quello di Gravisca, e quello di Cento-Celle. Ma o distrutte, o decadute queste Città dall'antico loro splendore, a' nostri Vescovi fu da' Romani Pontefici soggettato tutto quel tratto di Paese, che que' Vescovadi abbracciavano, di maniera chè furono un tempo ancora sottoposti a Viterbo nello spirituale Marta, l'Isola, ed altri Paesi smembrati da Urbano V. l'anno 1368. con sua Bolla riferita dall'Ughelli Tom. 1. col. 976., e seg., per formare la Diocesi alla Chiesa di Montefiascone, da lui innalzata all'onore di Cattedra, e Corneto da Eugenio IV. l'anno 1435. dichiarata Città, e Concattedrale con Montefiascone, in vece di cui sottomise alla Chiesa di Viterbo Bagnorea, come si ha dalla Lettera del Patriarca Vitelleschi al nostro Comune scritta, e pubblicata dal P. Bussi nell'Appendice alla nostra Storia num.XXXVII. pag.430., benchè questa unione fu di corta durata.

I Luoghi presentemente soggetti al nostro Vescovo sono Viterbo Città Cattedrale: Toscanella Città, e Concattedrale: Civitavecchia Città: Bagnaja Terra data in enfiteusi dalla Reverenda Camera Apostolica all' Eccellentissima Casa Lante, ove è un'amena Villa: Montalto Terra: Vetralla Terra: Bieda Terra: Barbarano Terra, Feudo del Senato Romano: Viano Terra, e Oriolo Terra, ambedue Feudi dell' Eccellentissima Casa Altieri: Civitella Cesi, e S. Giovanni Villagi, Feudi dell' Eccellentissima Casa Rospigliosi.

ARTICOLO VI.

Vicende del Governo di Viterbo.

NOn v' è Città antica la quale nella forma del suo Governo non abbia sofferto mutazioni, e vicende, e non sia stata da diversi Sovrani signoreggiata. Viterbo si può considerare e come Città indipendente, e come Città dominata da altri. Considerandola nel primo stato si crede, che da principio il suo Governo fosse Monarchico, indi passasse ad essere Aristocratico, quando cioè dopo fondate le dodici principali Città d' Etruria, fu stabilito, che dodici Capi le regolassero colla dipendenza però da uno, che faceva tra essi la prima Figura, e coll' approvazione di tutti negli affari più rilevanti della Nazione, per trattare de' quali costumavano di adunarsi, e formare le loro Assemblee presso il Fano di Volturna, eretto nella prima delle quattro Cittadelle, che componevano la nostra Tetrapoli. Tanto si raccoglie da Strabone, e da Livio, il primo de' quali nel Libro quinto della Geografia così scrive pag.219. dell' Edizione di Parigi dell' anno 1620. : *Tyrrheni ergo a Romanis Etrusci, & Tusci nominantur. Græci sic appellarunt a Tyrrheno Atys Filio, qui eo Coloniam ex Lydia duxerit.... Is cum in Italiam venisset regionem a suo nomine Tyrrheniam nuncupavit, & duodecim Urbes condidit, præfecto rei Tarconte.... ac ab initio quidem unius parentes imperio magna erant potentia. Postmodo apparet dissolutum fuisse id corpus*; il secondo nel quarto Libro della prima Deca Cap. XII. : *Igitur cum duæ Civitates Legatis circa XII. Populos missis impetrassent, ut ad Fanum Volturnæ indiceretur omni Etruriæ Concilium.... negata Vejentibus auxilia* : e nel Libro quinto Cap. XII. *Concilia Etruriæ ad Fanum Vol-*

tur-

turnæ habita postulantibus Capenatibus, & Faliscis, ut Vejos communi animo, consiliisque omnes Etruriæ Populi ex obsidione eriperent. Laonde il Sigonio *de Antiquo jure Italiæ Cap.* IX. dice: *Quemadmodum . . . . . Latinorum, sic Etruscorum quoddam Concilium ad Fanum Volturnæ, quo in loco* XII. *Etruriæ Principes Populi de summa rerum consultare, ac de Bello, & Pace statuere soliti sunt*: i quali certamente non governavano le Città con autorità Sovrana, che in loro risiedesse per tutto il corso della vita, ma ogni anno si eleggevano, scrivendo Livio nel principio del Libro quinto: *Vejentes tædio annuæ ambitionis, quæ interdum discordiarum causa erat, Regem creavere. Offendit ea res Populorum Etruriæ animos . . . . . Auxilium Vejentibus negandum donec sub Rege essent, decrevit*.

Considerando poi Viterbo nel secondo stato, i Romani furono i primi, a' quali prestò ubbidienza. Nella decadenza fatale dell' Impero in Italia fu occupata da' Goti, ed in appresso da'Longobardi. Vinto infine da Carlo Magno Desiderio ultimo Re di questa Nazione con altre Città, e Paesi della Toscana, fu donata a' Successori di S. Pietro, e tale donazione fu confermata da Ludovico Pio l'anno 817., da Ottone il Grande l'anno 962., e da Enrico II. l'anno 1014., e dopo l'Obblazione delle due Provincie di Liguria, e Toscana fatta alla Santa Sede dalla Contessa Matilde l'anno 1077., e ratificata dalla medesima nelle mani di S. Bernardo prima Abbate di Vall' Ombrosa, e poi Cardinale di Santa Chiesa il dì 7. Novembre 1101., approvata con giuramento dall' Imperadore Ridolfo I. l'anno 1274. per mezzo di Ottone Proposto di S. Guidone di Spira, l'anno 1275. in propria persona nella Città di Losana, e l'anno 1278. in Roma, ed in Viterbo, facendone le veci in Roma Fra Corrado Ministro de'Minori dell'Alta Ale-

 ma-

magna, ed in Viterbo Goffredo Prepoſto Solienſe, come riſulta dagli autentici documenti dati alla luce in diverſe Opere in queſto ſteſſo Secolo per diſeſa della S. Sede pubblicate.

Non fu però a' Romani Pontefici permeſſo di ſempre goderne pacificamente il dominio, eſſendoſelo uſurpato talora gl'Imperadori ribelli della Chieſa, come Federico I. nel 1169., Federico II. nel 1240., e Corrado figliuolo di Federico II., ed altre volte varj Tiranni della Caſa de' Signori di Vico, de'quali parlerò trattando de'Perſonaggi illuſtri nelle Armi da Viterbo prodotti.

ARTICOLO VII.

Diritti goduti dal Comune di Viterbo ne' Secoli XII., XIII., *e* XIV.

BEnchè la Città di Viterbo, dacchè obbligata fu a ſoggettarſi a' Romani, non abbia giammai riacquiſtato intieramente l' indipendenza primiera, tuttavia o per connivenza de' Prencipi, a' quali ubbidiva, e maſſimamente de'Romani Pontefici, o per qualſivoglia altra ragione, che quì non fa d' uopo eſaminare, ha goduto per il corſo di molti Secoli lo jus territoriale, e la giuriſdizione col mero, e miſto Impero, dimanierachè governandoſi con Leggi, e Magiſtrati proprj diſponeva liberamente de' Caſtelli, e Terre ad eſſa ſottopoſte, e faceva guerra, pace, leghe, e confederazioni, come Repubblica. Troppo lungo ſarebbe l'accennare tutte le prove, che ce ne ſomminiſtrano e gli Autori, che la Storia de' Secoli baſſi deſcriſſero, e le Scritture originali, che ſi conſervano ne'noſtri Archivj. Pertanto mi contenterò di alcune addurne, rimettendo i Lettori, che bramaſ-

maſſero avere delle coſe noſtre più diſtinta contezza, alla Storia di Viterbo pubblicata dal P. Buſſi quantunque eſſa ancora imperfetta, e mancante.

E incominciando dallo jus territoriale Innocenzo IV. nella Bolla ſpedita l' anno 1242. a' 17. d' Aprile, che legger ſi può preſſo l' Ughelli Tom. citato col 1413. in cui riceve all' ubbidienza della Santa Sede i Viterbeſi, che avevano ſeguite le parti dell' Imperadore, conferma il dominio, che la Città, ed i Cittadini avevano di Caſtelli, Fortezze, &c. *Præterea caſtra, Villas, Arces, ac aliarum rerum poſſeſſiones, quæ Comune Viterbii vel quilibet Civis Viterbienſis intus, vel extrà poſſident, authoritate vobis Apoſtolica confirmamus.*

Quanti foſſero i Paeſi, che appunto in quel tempo dipendevano dal noſtro Comune, l' eſpone il Croniſta Lanzellotto riferito da Giovanni Juzzo pag. 20. all'anno 1255. ſcrivendo: *Avia la detta Ciptà ſotto di ſe in quello tempo più di* 150. *Caſtelli confinando al Fiume del Tevere & Valdilaco & Canino & dal mare de Montealto inſino alla Tolfa & alli confini de Nepi & de Orto* (cioè *Orte*) *& queſti erano li Confini della detta Ciptà. Et anco fu de Viterbo Radicofani & Proceno & altri Caſtelli in quello pajeſe.* E Giovanni Covelluzzo alla pag. 21. ci fa ſapere, *che in quello tempo Viterbo fructava tutti Caſtelli Gabelle & altre entrate erano de Comune & piccioliſſima coſa davano alla Eccleſia più nome de dono che per ſubiectione.*

De' ſuddetti Caſtelli trentatre ſi veggono a' giorni noſtri dipinti nella Soffitta della Regia Sala di queſto Palazzo Conſervatoriale, cioè Centocelle, Valentano, Barbarano, Caſtello Almadiano, Reſpampani, Bicoca, Caſtel d' Aſſo, Caſtel Vecchio, Caſtel Lupardo, Orchia, Grafignano, Fiorentino, Marano, Planzano, Biſenzo, Cornienta, Caſtello Alteto, Monte Caſale, Cani-

nino, Bomarzo, Sipicciano, Monte Calvello, Castel di Piero, Mognano, Canepina, Bassanello, Vignanello, Vallerano, Vetralla, Rocca del Veccio, Celleno, Bagnaja, e Vitorchiano. Dal P. Bussi nella Storia citata pag. 49., e seguenti si allegano i documenti del dominio effettivo ch' ebbe la nostra Città non solamente de' medesimi, ma ancora di altri cinquanta, i nomi de' quali sono S. Angelo, S. Arcangelo, Attigliano, Casamala, Castellardo, Castello di Cucumelle, Castel Dardano, Castel di Fratta, Castel Foranio, Castel Leone, Castello di Salci, Castello di Scopulo, Celleri, Cincelle, Civitella, Colle Casale, Commenda de' SS. Giovanni, e Vittore, Corchiano, Corneto, Cornossa, Corviano, Corvogliano, Donazzano, Ferento Città distrutta, Gallese, S. Giovenale, S. Giuliano, Isola Martana, le Rocchette, Luni, Marta, Mazzano, Monte Acuto, Monte Alliano, Monte Cucuzzone, Monte Garofolo, Monte Monistero, Palanzana, o Paranzana, Perzano, Petrignano, Proceno, Quarenta, o sia Cornienta nuova, Radicofani, Rocca Altia, S. Savino, Segena, Soriano, Tolfa, Toscanella, e Vico.

Dalla Bolla medesima d' Innocenzo si deduce il diritto del nostro Comune di eleggere il Potestà, e tutti i Ministri del Tribunale, Giudici Officiali &c. Eccone le parole: *Omnes consuetudines, usus, libertates Communi Viterbii, & cuilibet Civi Viterbiensi volumus integrè conservari. Volumus insuper, atque praecipimus de Potestate, Balivis Communis, Judicibus, & omnibus, & singulis Officialibus eorundem, ut in suis Officiis singulis usque ad complementum sui temporis perseverent, & de praedictis Officialibus, Potestaria, seu Officiis Commune Viterbii possit liberè in futurum per electionem disponere, sicut hactenus consuevit.*

Ma avendo quindi pigliato ansa talvolta i Viterbesi di

si di prorompere in varj eccessi, e fra gli altri avendo nel 1280. in congiuntura del Conclave barbaramente trattato due Cardinali di S. Chiesa, Matteo, e Giordano Orsini, il Pontefice Onorio IV. nel 1285. nell'assolverli dall' interdetto, in pena li privò del mero, e misto Impero, e di qualunque giurisdizione fino a nuova determinazione della Santa Sede, riserbando a Se, ed alla Romana Chiesa la Rettoria, o Podestaria della Città da esercitarsi nella maniera ch' Egli, o la Santa Sede suddetta prescriverebbe. *Quia .... memoratum Commune* (sono queste le parole della Bolla d' Onorio riportata dal Rainaldi all' anno accennato num. LXXI. Tom. III. della Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio pag.616.seg.dell'ultima Edizione) *per assumptæ, quamvis indebitæ, jurisdictionis audaciam in tantæ præsumptionis prosilivit excessum Commune ipsum, ut in eo, in quo deliquisse cognoscitur, puniatur, mero mixto Imperio, ac jurisdictione omnimoda, donec super hoc per Apostolicæ Sedis providentiam aliud ordinari contigerit, Apostolica auctoritate privamus, Rectoriam, seu Potestariam Civitatis ejusdem Nobis, & præfatæ Romanæ Ecclesiæ interim retinentes, prout per Nos, seu Sedem ipsam ordinatum fuerit, exercendum.*

Questa proibizione però d'instituire il Podestà, e gli altri Ministri fu moderata in gran parte da' Succefsori d'Onorio. Conciosiachè Bonifacio VIII. con sua Bolla de' 19. Maggio 1299. di nuovo accordò alla Comunità di Viterbo con altri privilegj quello ancora di eleggere i suoi Offiziali, e Giovanni XXI., detto comunemente XXII., parimente con Bolla de' 4. Luglio 1322. la ristabilì nel diritto di creare il suo Podestà, ogni qual volta non fosse stato creato dal Romano Pontefice, ed il Cardinale di S. Eustachio Legato Pontificio con Diploma spedito in Roma l'anno 1415. a' 25. di Gennajo le con-

concesse la Nomina di tre Soggetti, uno de' quali dovesse essere confermato Podestà di Viterbo dal Legato della Sede Apostolica, ovvero dal Rettore della Provincia del Patrimonio. Ecco le precise parole dell'accennato Diploma: *Cum sicut asseritis . . . . cupiatis tres nobiles viros Romanæ Ecclesiæ, & Domini Nostri Papæ, & aliorum futurorum Romanorum Pontificum fideles, & devotos posse in perpetuum successivè eligere in Potestates vestræ Civitatis Viterbiensis, quorum trium per vos tunc electorum unus nomine dictæ Ecclesiæ, & Romani Pontificis, qui nunc est, & erit impofterum, debeat per Legatum Sedis Apostolicæ, vel per Rectorem Patrimonii Provinciæ confirmari, vobis præfatos tres nobiles viros eligendi, & nominandi, ut præfertur, devotos, & fideles auctoritatibus prædictis plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem.*

Anzi, per ciò riguarda i Feudi, anche dopo la Bolla d'Onorio seguitò la Comunità di Viterbo ad acquistarne de' nuovi, e disporre di quelli, de' quali era in possesso, o perchè Onorio non la privò di tale diritto, o perchè all'uso del medesimo tosto la riabilitò. Imperocchè nel 1289. comprò i due Castelli di Cucumelle, e di Segena, e nel 1293. la Terra di Bomarzo, ed infeudò nel 1286. a' figliuoli di Orso la Fratta, e Cornienta, ed a' Gatteschi Vitorchiano, e Castel di Piero: nel 1289. alla Famiglia Verresca Segena: nel 1301. Bisenzo alla Famiglia Ildibrandina: nel 1306. Castel di Piero alla Famiglia Bagliona: nel 1307. Valerano a Pancello Orsini, e fra gli articoli, che la nostra Comunità giurò di osservare l'anno 1330. per ottenere la revoca dell'interdetto, a cui si trovava sottoposta, per avere aderito a Ludovico Bavaro, all'Antipapa Pietro di Corbara, al Tiranno Silvestro Gatti, ed al Pseudo-Vescovo Pandolfo Capocci, uno fu di non ammettere Pietro di Corbara,

ed

ed i suoi Offiziali, e seguaci dalla Chiesa dannati, e da condannarsi, nella Città, Contado, e Distretto, o nelle Terre soggette al Dominio, Giurisdizione, ed amministrazioae della medesima; l'altro di cacciare, e sterminare da' Luoghi stessi, e da quelli, che averebbono acquistati, tutti gli Eretici dichiarati, o da dichiararsi dalla Chiesa, come si raccoglie dalle seguenti parole della Bolla del citato Giovanni XXII. riportata dal P. Bussi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num.xxx. pag.421., e seg.: *Promisit insuper, & juravit prædictus Procurator, & Sindicus, quo supra nomine* (cioè del Pubblico di Viterbo) *quæ sequuntur videlicet . . . . quod . . . . Petrum de Corbario, ejusque Officiales, & sequaces per Ecclesiam ipsam denotatos, vel denotandos non recipietis in Civitate, Comitatu, Districtu prædictis, vel Terris, quæ vestræ jurisdictioni, & administrationi subjacent . . . . Item quod de Terris, quæ vestræ jurisdictioni, dominio, aut administrationi subjacent, vel subjcientur, universos hæreticos ab Ecclesia denotatos, vel denotandos pro viribus expellere, & exterminare curabitis.*

Tralascio altri Atti d'Infeudazioni, ratifiche di Vassallaggio &c. fatti e prima e dopo il quattordicesimo Secolo, de'quali abbonda il nostro Archivio Segreto, e che prodotti alla luce colla Stampa illustrerebbero non poco la Storia di que' tempi, non permettendomi l'idea del Lavoro intrapreso di più trattenermi su questo punto. Ma tralasciare non posso di avvertire, che una delle condizioni, alle quali si obbligavano indispensabilmente i Feudatarj, ed i Paesi, che al Comune di Viterbo giuravano Vassallaggio, era di stare alla pace, ed alla guerra, che averebbero fatta i Viterbesi, come leggiamo in un' Istrumento del 1194. contenente la ratifica del Vassallaggio del Castello di Mugnano: avendosi quindi una prova sicura del diritto, che godeva il nostro

Comune di muovere guerra, e far pace; il che si conferma da molti Istrumenti inseriti nella raccolta de' nostri monumenti, fra i quali due del 1265. riguardano la tregua conchiusa in detto anno con gli Orvietani, e tre del 1291. la pace fatta col Senato, e Popolo di Roma.

Finalmente quanto alle Confederazioni, celebre, e antichissima è quella, che passò per l'addietro, e passa tuttavia fra la nostra Città, e le Città di Arezzo, e Tivoli, e la Terra di Gallese, confermata nel libro primo dello Statuto Viterbese Rubrica quarantesima, di cui queste sono le parole: *Antiquissima confederatio viget inter nostrum Commune Viterbii, & Civitatem Tiburis, Aretii, & Gallesii: & cum ab immemorabili tempore mutua benevolentia servata fuerit, & per epistolas ad invicem scriptas diversis temporibus confirmata; hac nostra municipali, & incommutabili Lege sancimus, statuimus, & firmiter ordinamus, quod Confederatio ipsa perpetuo inconcussa fide servetur, ut hactenus consuevit, omnesque Tiburtini, Aretini, & Gallesani Cives nostri Viterbienses ipso jure sint, & esse censeantur, & Nobiles de numero Nobilium, & Populares de numero Popularium communi consortio habeantur*. E ben veracemente si dice, che da tempo immemorabile avevano le dette Città, e Terra con Viterbo stretta alleanza, non potendosi assegnare l'Epoca precisa delle loro Confederazioni. Certo è soltanto, che quella con gli Aretini fu confermata nell'anno 1459., come costa dalla Lettera di risposta di quel Comune al Nostro pubblicata dal P. Bussi nell' Appendice spesse volte citata al num. 111. pag. 397., e segg., e che essendo stata ritrovata in Arezzo l'anno 1605. la seguente Iscrizione, che si legge nella famosa raccolta delle Iscrizioni del Grutero Tom. III. dell'Edizione d'Amsterdam an. 1707. pag. MXXIX. num. 7.

Q. SPV-

Q. SPVRINNAE Q. F.
P. . . . QVINTIANO.
EQ. PVBL. LAVR. LAVIN.
AEDIL. IIVIR. CVRAT.
KALEND. PLEB. ARRET.
CVR. . . . VBL. VETVLO
NENSIVM. PLEBS.
VRBANA..
L. D. D. D.

que'Pubblici Rappresentanti ne inviarono a'Nostri una copia con una Lettera, in cui fra le altre cose dicevano: *Extat Aretii apud Aediles Ecclesiae Cathedralis S. Crucis, & ex hoc antiquissimo monumento ostenditur antiquissimum foedus sociale inter Aretinos, & Vetulonienses, idest Viterbienses, quod etiam hodie observatur.*

Non possiamo fissare il tempo in cui l'autorità del Comune di Viterbo fu limitata, e ristretta, ed i Paesi, che dal medesimo dipendevano, passarono sotto l'immediato Dominio della Camera Apostolica. Ma sembra assai verisimile, che tali mutazioni siano state fatte verso la fine del quintodecimo Secolo, ovvero al principio del sedicesimo, quando, estirpati i Tiranni, e composte le Civili discordie, la forma del Governo della Provincia del Patrimonio fu cangiata, e ridotta in sostanza al sistema presente.

ARTICOLO VIII.

Notizia de' Luoghi che formano la Provincia del Patrimonio. Si accenna il tempo, in cui Viterbo ne fu costituita Metropoli.

LA Provincia del Patrimonio è una delle più vaste dello Stato Pontificio. Le Città, Terre, e Castelli,

che la formano, si dividono in tre Classi. La prima comprende i Luoghi immediatamente soggetti al Governo di Viterbo, che sono Viterbo Metropoli, Orte Città, Bagnorea Città, Acquapendente Città, Toscanella Città, Montefiascone Città, Vetralla Terra, Bieda Terra, Lugnano Terra, Bassano Terra, Celleno Terra, Bolseno Terra, S. Lorenzo Terra, Latera Terra, Onano Terra, Proceno Terra. La seconda abbraccia i Luoghi sottoposti a' due Giudici de' Stati di Ronciglione, e Valentano, avendone la sovraintendenza il Governatore di Viterbo. Allo Stato di Ronciglione appartengono Ronciglione Terra, Caprarola Terra, Canepina Terra, Vallerano Terra, Fabrica Terra, Corchiano Terra, Borghetto Borgo, Isola Castello, e S. Elia Castello. A quello di Valentano, Valentano Terra, Grotte di S. Lorenzo Terra, Gradoli Terra, Capo di Monte Terra, Marta Terra, Canino Terra, Ischia Terra, Montalto Terra, Tessenano Castello, Arlena Castello, Cellere Castello, Pianiano Castello, Pianzano Castello, Bisenzo luogo diruto unito alla Podestaria di Capo di Monte. La terza contiene i Luoghi baronali, cioè Anguillara, Bagnaja, Barbarano, Bassanello, Bomarzo, Bassano di Sutri, Bracciano, Carbognano, Cesano, Calcata, Castel nuovo, Campagnano, Ceri, Cerveteri, Civitella S. Paolo, Castel di Piero, Castel Cellese, Chia, Formello, Filacciano, Fiano, Giove, Graffignano, Gallese, Galera, Leprignano, Mugnano, Monte Calvello, Maglian Pecorareccio, Morlupo, Mazzano, Monterano, Monte Rosò, Monte Romano, Manziana, Oriolo, Ponzano, Piano, Rocca del Veccio, Rota, Rignano, Soriano, Sipicciano, S. Martino, Scrosano, Stabbia, S. Oreste, Trivignano, Torrita, Vitorchiano, Vignanello, Civitella, Cesi, S. Giovanni di Bieda.

Non senza fondamento si crede che Pasquale II. dichia-

chiarasse Viterbo Capitale di quella parte di Toscana, che la Contessa Matilde offerta avendo a S. Pietro, e lasciata a' suoi Successori, fu chiamata Patrimonio di S. Pietro. Essendo stata poscia occupata la nostra Città dall' Imperadore Federico II., questi con Diploma del Mese di Settembre dell' anno 1240. la costituì Metropoli di tutto quel tratto di Paese, e Provincia, che usurpato aveva alla Santa Sede, e Residenza Imperiale. *Recta deliberatio Nos favorabiliter inclinavit, ut eandem Nobis devotissimam Civitatem* (Viterbo) *Caput quodammodo Regionis, & Provinciæ facientes, Imperialem aulam in ea fieri mandaverimus, in qua sit habitatio nostra continua, & ibidem ad exaltationem nostram, Sedem Cæsaream statuentes, quæ pacis, & juris sunt auctoritate Cæsarea disponamus*. Tali sono le parole del suddetto Diploma presso il P. Bussi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. XIV. pag. 405.

Ritornata che fu la medesima sotto il Dominio de' Romani Pontefici, vi fu nuovamente aperta la Curia Generale della Provincia del Patrimonio, e due Legati Apostolici, il Cardinale Androino, ed il Cardinale di S. Eustachio in due Diplomi, che originali si conservano nell' Archivio Segreto del nostro Comune, determinarono, che in avvenire, come per l' addietro in essa risiedesse. *Volumus quod Curia Provinciæ Patrimonii ad dictam Romanam Ecclesiam pleno jure spectantis in Civitate vestra resideat in futurum, prout hactenus consuevit*. Così Androino. Ed il Cardinale di S. Eustachio: *Item cum a nobis nuper petivistis, quod disponere, & ordinare dignaremur, quod Curia Generalis causarum Patrimonii, Provinciæ B. Petri in Tuscia resideat continuo in Civitate Viterbii tanquam in loco principali dictæ Provinciæ, volumus quod in hoc consuetudo servetur.*

ARTI-

ARTICOLO IX.

De' Titoli, ed Autorità, che ebbero quelli, che fecero la prima figura nel Governo di Viterbo.

SIccome diversa è stata la forma del Governo della Città di Viterbo, così diversi sono stati i titoli di coloro, che ne hanno avuta la Presidenza. I primi, si crede, che avessero di Re la podestà, ed il nome. A' questi succedettero i Lucumoni, che taluni chiamano Re, benchè, come ho altrove osservato, non avessero questi il Sovrano assoluto potere: *Tuscia* (dice Servio sopra il libro ottavo dell' Eneide) *duodecim Lucumones habuit, idest Reges, quibus unus praerat*. In due antiche Iscrzioni Romane, ed in un passo di Scribonio Largo, che fiorì sotto l' Impero di Claudio, riportato dal Mariani nell' Opera Latina Cap. VII. pag. 42., e seg., e Cap. XXX. pag. 209. al Preside, della nostra Città si dà il titolo di *Pretore*. Negli Atti de' SS. Valentino, ed Ilario si chiama *Proconsole* quel Demetrio, che qui li condannò a morire, ed il Re Desiderio nomina Grimoaldo, a cui indirizza il suo celebre Decreto, *Prefetto* di Viterbo. Finalmente dall' anno 1084. fino all' anno 1644. i titoli, che ebbero quelli, che la governarono, quando fu sotto gl' Imperadori, sono di *Vicario Imperiale*, *Rettore*, *Capitan Generale*, e *Governatore per l'Impero*; e quando essa Città ebbe il diritto di eleggere il proprio Capo, o visse sotto l' obbedienza de' Romani Pontefici di *Podestà*, *Legato della Santa Sede*, ed in sua assenza *Vicelegato*, *Rettore*, *Governatore*, e dall' anno 1644. fino al presente di *Governatore*, qual Carica sostiene un Prelato della Curia Romana, che ha l' uso di Rocchetto, e Mantelletta.

Tro-

Trovando però mentovati i Podestà anche in quegli anni, ne' quali v'era il Rettore, o Vicario, o Legato Pontificio, convien sapere, che laddove sembra, che anticamente l'autorità del Podestà fosse la stessa, che quella del Rettore, o Governatore, cioè di giudicare tanto le cause civili, quanto le criminali delle persone private, e di sovraintendere a' pubblici affari, di poi fu ristretta alla giudicatura delle cause civili, facendo il di più il Rettore, o Vicario, o per meglio dire, all'impiego, che di presente da' Luogotenenti Civili del Governo si esercita, fu ridotta.

Nella guisa poi che il Comune di Viterbo ne' Secoli bassi creava un Podestà per il Governo politico, creava un Capitan Generale pel Governo militare. Dell'una, e dell'altra Carica, l'esercizio delle quali durava un solo anno, si fa menzione distinta in due Lapidi del 1275. affisse nella Loggia del nostro Palazzo Conservatoriale, il tenore delle quali si può vedere presso il P. Bussi pag. 56. della Storia di Viterbo. Già da gran tempo tal Carica si conferisce dalla Santa Sede, e chi l'occupa ha il titolo di Governatore dell'armi del Patrimonio, e dovrebbe fare la sua residenza in Viterbo.

ARTICOLO X.

Del numero de' Pubblici Rappresentanti di Viterbo. Loro Abito, Tribunale, e Residenza.

DAll'Aggiunta, e Riforma della Rubrica XIII. del lib. 1. del nostro Statuto tit. *De electione Officialium Communis* abbiamo, che anticamente per la buona amministrazione di questa Comunità si creavano ogni anno quattro Consoli dall' Ordine de' Nobili; e in un' antica Iscrizione del Secolo decimo, che si legge nel Bot-

tino dell' Acqua della *Fontana* detta *Grande*, si fa menzione di due di essi, Mumio Negro, e Valerio Vichio, e dagl'Istrumenti del Secolo XI., e seguenti si ricava, che essi comparivano nelle Infeudazioni, vendite, compre, &c. L'anno 1282. sollevatasi la Plebe contro la Nobiltà, al Magistrato de' Consoli ne fu sostituito un nuovo composto di dodici persone, otto col titolo di Priori, e quattro col titolo di Confalonieri da eleggersi ogni sei mesi dal numero de' Plebei, esclusi sempre i Nobili. In appresso, avendo di nuovo incominciato a prevalere la Nobilità, nell'anno 1297. coll' autorità di Bonifacio VIII. fu stabilito, che in avvenire degli otto Priori, quattro si prendessero dal Corpo de' Nobili, e quattro dal Corpo della Plebe, continuando tuttavia il Magistrato de' Confalonieri. Nell'anno 1354. il Cardinale Egidio Albornozzi Legato Pontificio creò nove Consoli di uguale autorità, e ducento Senatori. Nell'anno poi 1401., trovandosi la Città miseramente lacerata dalle Civili discordie, in un Conseglio Generalissimo ragunato con autorità Apostolica fu decretato, che il pubblico Regimento appartenesse ad un Conseglio di quaranta Nobili, ed a' Capi delle Arti, da' quali si cavassero quattro Priori, che quantunque fossero di Famiglie Patrizie, si chiamassero Priori del Popolo. Poco dopo, avendo nuovamente preso piede il partito de' Plebei, il Magistrato de' Priori ritornò ad essere di quattro Nobili, e quattro Plebei, e talvolta furono tutti Nobili, secondo che prevalevano le Fazioni. In fine Clemente VII. l'anno 1524. nelle sue Costituzioni registrate in un Libro della nostra Comunità intitolato *Margarita* ridusse il Magistrato degli otto Priori a soli quattro da eleggersi, come nella sua primiera istituzione, dalle sole Famiglie Nobili, assegnando pel decoroso loro mantenimento la metà dell' entrata, che per l'avanti si spendeva, quale ascendeva alla

la somma di sopra Scudi mille, e cinquecento; e nell' anno 1532. ordinò, che i suddetti Priori si chiamassero Conservatori del Popolo, e della Pace, il che fu confermato da Paolo III. l'anno 1538. in occasione del giuramento fatto da' Viterbesi di mantenere la pace generale fra essi stipolata, come apparisce dal Libro delle Riforme.

Fino a tanto che sussistè il Magistrato de' Consoli durò la Carica loro un' anno. I Priori, ed i Conservatori da principio continuarono nel loro impiego sei mesi, indi tre, e in appresso due, e poscia per decreto del gran Conseglio tenuto l'anno 1608. a' 27. di Decembre, e registrato nel Libro delle Riforme dell'anno stesso, qual decreto anche al presente inviolabilmente si osserva, fu stabilito, che si mutassero ogni tre mesi, cavandone altri dal Bossolo, che si forma ogni tre anni, e detto Ordine di Nobili ha fatto sempre prova di Nobiltà generosa per essere ammesso in tutti gli Ordini Equestri, che tal prova ricercano, come si può rincontrare nella Cancellaria del Gran Priorato dell' inclita Religione Gerosolimitana in Roma. La Carica poi de' quattro Confalonieri, che si prendevano da' soli Nobili, fu soppressa per Bolla di Clemente XIII. l'anno 1759.

L' abito de' Conservatori è un Rubbone di Damasco l'Estate, e l'Inverno di Velluto, amendue di color nero con Toga di Raso del medesimo colore, e fascia di seta nera con fiocchi all' estremità, ed in testa portano la Coppola corrispondente al Rubbone. Nelle più solenni comparse usano il Rubbone di lama d' Oro, come appunto i Conservatori di Roma. Sono come questi decorati del titolo di Eccellenza, ricevono le udienze de' Personaggi più distinti sotto il Baldacchino, che sempre sta alzato nella Camera a questo effetto destinata, e quando vanno in forma pubblica marciano con due, e nelle funzioni più

ragguardevoli con tre Carrozze con fiocchi alle teste de' Cavalli, preceduti sempre da uno de' loro Famigli con Ombrelletta, e serviti da numerosa Corte, consistente in otto Cappe nere, otto Staffieri, e quattro Trombetti, persone tutte stipendiate dal Pubblico, ed in tali occasioni da una Cappa nera si porta una gran Mazza di Argento dorato con sopra un Lione coronato avente sotto la destra branca il Globo quadripartito colle quattro lettere nel l' Articolo II. indicate, e spiegate.

Hanno i medesimi il proprio Tribunale provveduto di necessarj Ministri, e l'esercizio della Giurisdizione, e Giudicatura privativa sopra le Grascie, e le Gabelle. La loro Residenza si conta fra le più grandi, e belle delle Città dello Stato della Chiesa. All' ingresso si vede un bene ideato Cortile, indi si sale un'ampia Scala, in cima della quale al destro lato rimane una nobile Cappella dedicata alla Visitazione di Maria Santissima, il di cui quadro è Opera del Viterbese Filippo Caparozzi, ove si celebra ogni mattina il divino incruento Sacrifizio per comodo de' Conservatori. In sortire dalla Capella dopo breve tratto si entra nella magnifica Sala Regia, nelle pareti della quale si veggono dipinte le Storie più luminose della nostra Città, ed i Personaggi più celebri, e rinomati, che l' illustrarono, e sono Opera di Baldassar Croce, e nella soffitta per Opera de' due Pittori Ludovico Nucci, e Tarquinio Ligustri, si scorgono espressi trentatre Feudi anticamente posseduti dal Comune di Viterbo, i nomi de' quali sono stati da me descritti all' Articolo VII. Contigua a questa un' altra ve n' è grande ugualmente, e bella sì per le Pitture, che per i sedili, che vi sono all' intorno, nella quale si adunano i Consegli Generali, e si fanno dal Governatore, e da' Conservatori tutti gli Atti pel pubblico regolamento. Quindi per la sala de' Servitori, ed una Loggia si passa al Teatro

de'

de' Nobili, il quale a cagione di alcune differenze insorte per la precedenza de' Palchetti resta imperfetto, e ritornando per la stessa Sala de' Servitori, si va al nobile Appartamento di udienza. Nel piano superiore vi rimane l'Archivio Segreto, in cui si conservano i Libri, e le Scritture concernenti la Comunità, e sotto il Portico di questo Palazzo v' è a mano manca un' ampio Appartamento destinato pel Monte di Pietà eretto già fin dall' anno 1469. sotto la direzione di Fra Francesco da Viterbo de' Minori Osservanti, ed à mano destra un altro Luogo v'è, in cui a suono di Tromba, passato il tempo prescritto, si vendono i pegni, e l' uno, e l' altro è governato da Offiziali, che ogn' anno si eleggono dal Pubblico Conseglio, ed i Conservatori ne hanno la sopraintendenza, come pure intervengono alla particolare Congregazione, che si aduna nel Pubblico Palazzo per l' amministrazione del Monte Frumentario. V' è ancora un Luogo addetto al Collegio degli Avvocati, Procuratori, e Notari della Città, nel quale un Procuratore di detto Collegio a vicenda, ed a tempo determinato ha l' autorità di conoscere, e giudicare in qualunque giorno, toltine i giorni festivi di precetto, tutte le Cause della stessa Città, che la somma non eccedono di scudi tre, quale Officio viene detto volgarmente del Conservatore, che dal Procuratore accennato si rappresenta. Parimente sotto il Teatro de' Nobili fabbricato nel Palazzo contiguo, ove i Conservatori facevano la loro residenza prima di Sisto IV., a tempi del quale fu terminato il nuovo, come apparisce dall' Arme di detto Pontefice affissa nel mezzo della di lui facciata, e dalla breve Iscrizione *Sixtus IV. Pont. Max.*, che leggesi sopra ciascheduna delle Finestre, è stato formato il Luogo per la Dogana, o sia Gabella Generale, e l' Archivio Pubblico, in cui si conservano i Protocolli, e le Scritture de' Notari, qual'Archivio per testimonianza de' pubblici Visita-

ſitatori è uno de' più ragguardevoli delle Provincie dello Stato Pontificio.

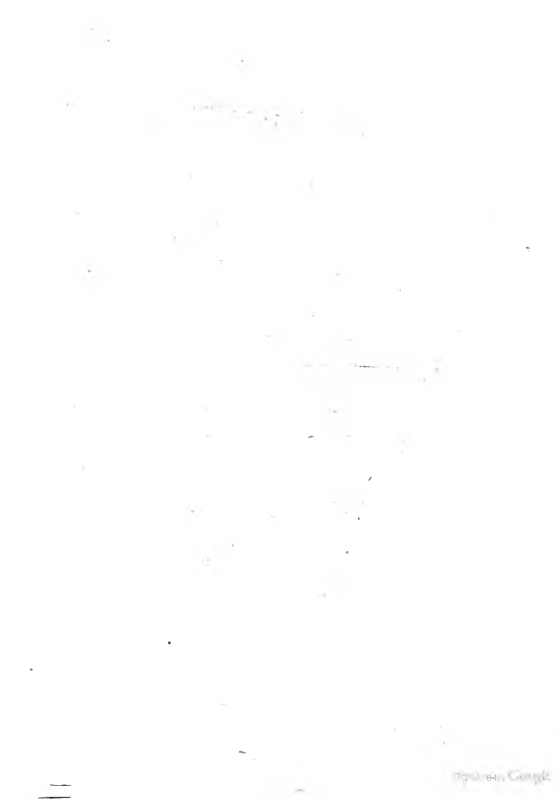
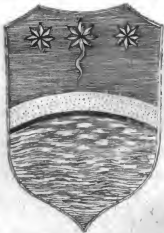
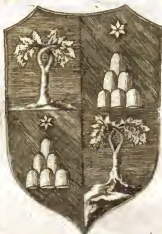
ARTICOLO XI.

Popolazione antica, e moderna della Città di Viterbo, e Nota delle Famiglie Nobili co' loro Stemmi.

PEr teſtimonianza di Lanzellotto antico noſtro Croniſta preſſo Niccola della Tuccia nella Storia di queſta ſua Patria nell' anno 1225. *era ... in Viterbo il Populo circa venti mila homini da difendere loro perſone, & tra donne, & fanciulli, & fureſtieri furono numerati 60. mila perſone.* Ma per le ſtragi fatte dalle guerre, e careſtie, e ſovra tutto dalla peſtilenza, da cui otto volte da quel tempo è ſtata deſolata la Città di Viterbo, il numero de'ſuoi Abitatori non arriva al preſente ſe non che a quattordici mila in circa, fra i quali ſi contano parecchj ricchi Mercadanti, comodi Cittadini, e quarantacinque Famiglie Nobili, i nomi delle quali co' loro reſpettivi Stemmi nelle ſeguenti Tavole per ordine Alfabetico vengono regiſtrati. Fra queſte però non ſono compreſe le Famiglie Nobili ſtraniere aggregate alla Nobiltà di Viterbo, eſſendo mia intenzione di parlare ſolamente di quelle, che ſono originarie, e domiciliari di Viterbo.

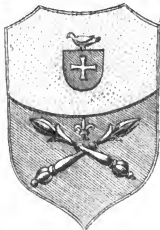
Ange-

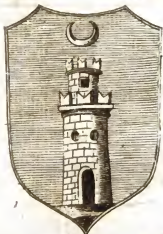
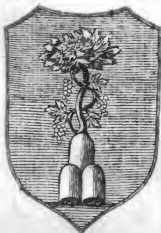
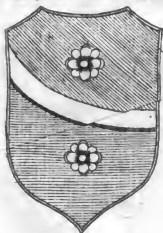
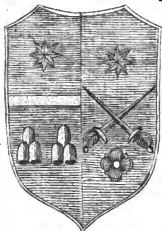
ANGELINI
29
ANTISARI
ARCANGELI
CONTE BRUSCIOTTI E BROGIOTTI

CONTE BVSSI
CALABRESI
30
CAPRINI
CECCHINI

CENCELLI
CERROSI
31
CONTE CHEROFINI
CIOFI

MARCH·CHIGI MONTORO
CORITINI
32
CRISTOFERI
CONTE DEGL'ATTI

MARCH. ESPEGO Y VERA
33
FANI
VERITAS VINCIT
FRANCESCHINI
JANNI

LIBERATI
34
LOMELLINO
CONTE MARSCIANI
MENICOZZI

CONTE PAGLIACCI
35
PAZZICHELLI
PETRVCCI
PETTIROSSI

30
PRIMOMI
PRIMOMI DI LORENZO
CONTE

RICCIOLI
57
RVGGIA
SACCHI
SANNELLI

SAVINI
38
SELVI
SILVESTRELLI
CONTE TELONI

TORELLINI
39
TOZZI
VELTRI
ZAZZARA

ZELLI PAZZAGLIA
40

ARTICOLO XII.

Chiese, Conventi, Monasterj, e Luoghi Pii di Viterbo.

FRagli ornamenti considerabili di questa Città uno de'più grandi, è fuor di dubbio la copia, che in essa v'è, di Chiese, Santuarj, Conventi, Monisteri, e di altri Luoghi Pii a comune vantaggio spirituale, e corporale eretti. Per osservare un certo tal qual ordine in riferirli, parlerò prima della Chiesa Cattedrale, e delle Chiese Collegiate, poscia accennerò le altre Chiese Parrocchiali, indi i Conventi de' Religiosi, ed i Monisteri di Monache, e dipoi le Confraternite, che hanno il distintivo di sacco, e le Congregazioni senza distintivo, in appresso i Romitorj, e per ultimo gli Ospedali.

La Chiesa Cattedrale dedicata al glorioso Levita, e Martire S. Lorenzo è secondo l'antica tradizione fondata su le rovine del Tempio di Ercole, ed è offiziata da diciasette Canonici, e due Dignità, cioè l'Arcidiacono, e l'Arciprete, i quali tutti godono il privilegio di Mitra, Bugia, Anello, Faldistorio, Bacile, e Boccale di argento, quando cantano Messa, ed in Coro usano la Cappa Magna, e Rocchetto a somiglianza delle Basiliche Patriarcali di Roma. E'offiziata ancora da dieci Benefiziati di residenza, che portano Mozzetta pavonazza con bottoni, ed asole Rosse, e Rocchetto, e ne' giorni festivi è servita dagli Alunni del Seminario, e da' Chierici della Città.

Non permettendomi la brevità di descriverla, e di parlare delle insigni Reliquie, che in essa si venerano, solamente accennerò alla sfuggita, che l'anno 1376., rompendosi un muro di una Cappella, vi fu trovato na-

ſcoſto il Mento di S. Giovanni Battiſta, e ad eterna memoria fu poſta in quel luogo una Lapida di bianco marmo con queſti due verſi compoſti ſecondo lo ſtile barbaro di quel Secolo:

Denotat hoc ſignum locum reverentia dignum:
Plurimis in annis latuit hic barba Joannis.

Oltre la detta Cattedrale, vi ſono tre Chieſe Collegiate, la prima delle quali è dedicata a S. Siſto Papa, e Martire, ed è offiziata da dieci Canonici, e cinque Cappellani, o Benefiziati, fra i quali, come Capo di tutto il Capitolo, occupa il primo luogo l' Arciprete. La ſeconda ha per Titolare S. Michele Arcangelo, e ſi chiama comunemente di S. Angelo in Spata. Sedici Canonici, e quattro Benefiziati l'offiziano; ed il Capo di queſto Capitolo ha il titolo di Priore. La terza è dedicata a' SS. Martiri Fauſtino, e Giovita, e viene offiziata da ſette Canonici, e da un Cappellano. Capo di queſto Capitolo è il Priore della Chieſa di S. Luca, la quale è anneſſa alla ſuddetta Collegiata. Quando i Cavalieri della Sagra Religione Geroſolimitana furono cacciati dall' Iſola di Rodi l' anno 1523. e fu conceduta loro per Reſidenza proviſionale da Clemente VII. la Rocca di Viterbo, eleſſero per gli atti di pietà la Collegiata predetta de' SS. Fauſtino, e Giovita ad eſſi da'Canonici accordata, ed ivi collocarono tutte le Reliquie, ed Immagini Sagre da Rodi portate, tra le quali v'era l' effigie di Maria Santiſſima di Filermo, che al preſente nella ſteſſa Chieſa ſi venera ſotto nome di Noſtra Donna di Coſtantinopoli con molte Reliquie laſciate in dono da' medeſimi Cavalieri l' anno 1527., nel quale dopo tre anni, tre meſi, e tredici giorni di permanenza fatta nella noſtra Città, ne partirono per ſtabilirſi nell'Iſola di Malta.

ta. L'anno 1654. il Gran Maestro dell'Ordine suddetto Niccolò Cotoner col suo Conseglio fece partecipi il Priore, ed i Canonici della medesima Collegiata, che allora erano, e *pro tempore* sarebbero stati, di tutte le Indulgenze, e Privilegj spirituali conceduti da'Sommi Pontefici alla sua Religione, e di tutte le opere meritorie della medesima, come costa dal Dispaccio della Cancelleria di Malta pubblicato dal P. Bussi nell'Appendice alla Storia di Viterbo num. XLV. pag. 436., e seg.

Non meno la Cattedrale, che le tre Collegiate indicate, e la Chiesa Priorale di S. Luca sono Parrocchiali, e Parrocchiali pur sono entro la Città la Chiesa Priorale di Santa Maria Nuova, la Chiesa Priorale di Santa Maria del Poggio, amministrata da'Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, la Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Ciocola, detta corrottamente S. Giovanni in Zoccoli, la Chiesa di S. Marco Evangelista, la Chiesa di S. Andrea Appostolo, la Chiesa di S. Simeone Vescovo, e Martire, la Chiesa di S. Giacomo, detta comunementa de' SS. Giacomo, e Martino, per esservi stata unita la Parrocchia di S. Martino, la di cui Chiesa in oggi è distrutta, la Chiesa di S. Pellegrino, la Chiesa di S. Leonardo Confessore, detta di S. Leonardo in Parrocchia per distinguerla da un' altra Chiesa in Viterbo esistente di simil nome, e nel Distretto, ovvero Contado, le due di S. Maria, una chiamata dell' Edera, volgarmente detta dell' Ellera, e l'altra delle Farine, la Chiesa di S. Stefano di Magognano, e la Chiesa di S. Giovanni in Selva.

Cinque Chiese, e Conventi de' Regolari sono dentro la Città, e nove sono fuori di essa. Dentro la Città sono la Chiesa, e Convento della Santissima Trinità de' PP. Agostiniani della Congregazione di Genova, la Chiesa, e Convento di S. Francesco de' PP. Minori Conventuali; la Chiesa, e Convento di S. Giovanni Battista

sta de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova; la Chiesa, e Convento de' PP. Carmelitani Scalzi, sotto il titolo de'SS. Giuseppe, e Teresa, e la Casa de' PP. Chierici Regolari Ministri degl'Infermi con l'annessa Chiesa Priorale di S. Maria in Poggio noverata fra le Parocchiali. V' è in oltre la Chiesa di S. Ignazio con il Collegio, che apparteneva alla soppressa Compagnia di Gesù fabbricato col sussidio di sei mila scudi somministrati dalla nostra Comunità, come ricavasi da' Libri delle Riforme dell' anno 1622. pag.125., e dell'anno 1623. pag.20., nel qual Collegio sono anche al presente le pubbliche Scuole di Grammatica, Umanità, Rettorica, e Filosofia. Fuori della Città poi sono la Chiesa, e Convento di Santa Maria a Gradi de' Padri Predicatori; la Chiesa, e Convento di Santa Maria delle Fortezze de'PP. Minimi; la Chiesa, e Convento di S. Pietro del Castagno de' PP. del B. Pietro da Pisa; la Chiesa, e Convento di Santa Maria del Monte Carmelo de' PP. Carmelitani; la Chiesa, e Convento di Santa Maria del Paradiso de' PP. Minori Osservanti, ove è Studio Generale, ed Infermeria per tutti i loro Religiosi della Provincia Romana; la Chiesa, e Convento di Santa Maria della Quercia parimente de' PP. Predicatori; la Chiesa, e Convento di Santa Maria della Verità de' PP. Serviti; la Chiesa, e Convento di S. Paolo de' PP. Cappuccini con Infermeria per tutti i Religiosi del detto Ordine della Provincia Romana; e la Chiesa, e Convento di S. Antonio di Padova de' medesimi PP. Cappuccini con Noviziato. Giacchè troppo lungo sarebbe trattare di tutti particolarmente, mi ristringerò a parlare di soli quattro, che per qualche titolo speciale meritano, che se ne faccia distinta menzione.

Il Convento di Santa Maria a Gradi de' PP. Predicatori, così nominato dal titolo della Chiesa, e dalla Gradinata, che v'è avanti l'ingresso, e per l'antichità, e per

e per l'ampiezza è uno de' più ragguardevoli, che nello Stato Pontificio abbia l'Ordine di S. Domenico. Il Viterbese Cardinal Raniero Capocci intimo amico del Santo Patriarca, o prima della morte del medesimo, o poco dopo, a proprie spese ne fè gettare le fondamenta, e terminata la fabbrica con alcuni libri, e diverse preziose supellettili lo donò in perpetuo alla Religione Domenicana, e la donazione fu confermata dal Pontefice Innocenzo IV. a' 10. di Maggio 1244. con Bolla, che si legge nel Tomo I. del Bollario de' PP. Predicatori pag. 142., e seg., nel qual Tomo pag. 86. v'è una Bolla di Gregorio IX. Antecessore d'Innocenzo IV. de' 20. Marzo 1236. al Priore, ed a' Frati Predicatori della Chiesa di Santa Maria a Gradi diretta, con cui concede Indulgenza d'un' anno, e quaranta giorni a tutti i Fedeli, che pentiti delle colpe commesse, e fattane la confessione, visitano nel giorno dell' Annunziata la Chiesa suddetta; ed un' altra in data de' 17. Agosto 1235. pag. 79., in cui al Priore, e Frati Predicatori di Viterbo alcune cose prescrive rapporto agli Eretici. Il Successore d' Innocenzo Alessandro IV. l'anno 1258. ne consagrò la Chiesa, che a' giorni nostri è stata rinnovata con vago disegno del celebratissimo Architetto Niccola Salvi Romano.

Da un' Immagine di Nostra Donna dipinta in una Tegola, che è quella, che ora col tronco dell' Arbore chiusa resta dentro piccola Cappella isolata, fra la Cupola, ed il Coro sopra un Arbore di Quercia, riconosce col nome l'origine il vasto del pari, e magnifico Convento di Santa Maria della Quercia, appartenente esso pure all' Ordine Domenicano. Conciosiachè, essendosi compiaciuto il Signore nell' anno 1467. d'illustrarla operando varj strepitosi miracoli, incominciò a concorrervi per venerarla non solamente dalle vicine Città, o Terre, ma ancora da lontani Paesi un numero innumera-

bile di Fedeli recando preziosi donativi, e copiose limosine, colle quali da principio fu edificata una piccola Chiesa, e Convento, che rinunziato da' Religiosi del B. Giovanni Colombino, detti per proprio nome *Poveri della Compagnia de' Gesuati*, a' quali era stato dalla nostra Comunità accordato colla previa licenza di Paolo II. con Bolla de' 22. Ottobre dell'anno indicato, stampata nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. XLI. pag. 433., e seg., fu conceduto a' PP. Domenicani, ottenute le opportune facoltà con altra Bolla del medesimo Pontefice in data de' 29. Settembre 1469., che legger si può nella citata Appendice num. XLII. pag. 434., e 435., e poscia fabbricato fu il superbo Tempio, che ora si vede, ed il Convento ampliato, ed allo stato, in cui è presentemente, ridotto. Il Pontefice Paolo III. l'anno 1535. ne adornò lo Chiesa con Soffitta bellissima, e riccamente dorata, e per comodo de' devoti della gran Vergine aprì una nobilissima strada, che dalla Porta di S. Lucia và a terminare per linea retta alla Chiesa suddetta con una Fontana, che resta quasi appunto alla di lei metà, e molte volte in persona si portò a venerare la Sagra Immagine, il che pur fecero i Predecessori di lui Sisto IV., Giulio II., e Leone X., e fra i Successori Giulio III., Gregorio XIII., e Benedetto XIII., il quale il dì 9. Novembre dell'anno 1727. consagrò nel medesimo Tempio Arcivescovo di Colonia il Serenissimo Clemente Augusto di Baviera Elettore del S. R. I.

Il Convento de' PP. Agostiniani si conta tra i primarj di questa Città, ed ha un Chiostro, di cui più bello non v'è in tutti i Conventi della Religione Agostiniana in Italia, sì per le Colonne di Peperino tutte di un pezzo, che in numero di trentasei ne reggono la Volta, sì per le Pitture eccellenti, che in esso vi sono, rappresentanti la vita del gran Dottore, e Padre S. Agostino.

ftino. In una magnifica Cappella della Chiefa di quefto Convento fi venera la miracolofa Immagine di Maria Santiffima detta Liberatrice per il memorabile prodigio operato nella notte de' 28. Maggio dell'anno 1320., in cui fra l'orrore di fpaventevole tempefta da impetuofo Vento, Grandine, Lampi, Tuoni, e Fulmini accompagnata, parendo agli Abitanti di Viterbo vedere per l'aria girare molti Spiriti Infernali, che minacciaffero di fubiffarla, oltremodo atterriti fi portarono a vifitare l'Immagine fuddetta, e ad implorare fupplichevoli il patrocinio della pietofiffima Madre del Figliuolo di Dio, e colle ferventi preghiere ottennero, che tofto ceffaffe il turbine, e fi rafferenaffe il Cielo. Con folenne Proceffione, che dal Palazzo pubblico incomincia, e termina alla fuddetta Cappella, la feconda Fefta di Pentecofte, fi celebra ogn'anno la memoria di quefta grazia portentofa, ed in tributo di offequio, e gratitudine, fi porta in dono alla Vergine una piccola Città d'argento.

Il Convento di Santa Maria della Verità de' PP. Serviti non è de' più grandi, e belli di Viterbo. Tuttavia ho creduto di doverne fare fpecial menzione, perchè in effo l'anno 1552. feguì la preziofa morte del gran Servo di Dio Pietro della Croce, il di cui Corpo nella Chiefa del medefimo Convento ripofa.

Le Chiefe, ed i Monafteri di Monache fono dieci, de' quali fei dipendono affolutamente dal Vefcovo, e quattro fono fotto la cura de' Regolari colla foprintendenza del medefimo Vefcovo. I primi fono il Monaftero, e Chiefa di S. Rofa Vergine Viterbefe, in cui fi conferva incorrotto il di lei fagro Corpo, e fi profeffa la Regola di S. Chiara: Il Monaftero, e Chiefa di Santa Maria in Volturna dell'Ordine di S. Agoftino, anticamente abitato dalle Monache Benedettine, come fi ha da una Bolla di Aleffandro VI. riferita da Domeni-

co Bianchi nella ſua Storia Mſs. di Viterbo pag. 43. Il Monaſtero, e Chieſa di Santa Maria della Pace dell' Ordine de' Servi : Il Monaſtero , e Chieſa della Viſitazione della ſteſſa Beata Vergine dell' Ordine Ciſterrcienſe chiamato volgarmente della Ducheſſa, perchè fondato l'anno 1557. da D. Girolama Orſini ne' Farneſi Ducheſſa di Parma, e Piacenza: Il Monaſtero, e Chieſa di S. Maria Egizziaca delle Convertite, che vivono ſotto la Regola di S. Agoſtino : Il Monaſtero , e la Chieſa dell' Aſſunzione di Maria Vergine, le cui Monache volgarmente chiamanſi le Monachelle , e profeſſano una Regola conforme a quella del Terz' Ordine di S. Franceſco, qual Monaſtero fu fondato l'anno 1720. dalla Viterbeſe Madre Suor Lilia Maria del Crocefiſſo, della quale altrove parlerò , ed ha ſolamente la Clauſura Veſcovile.

De' Monaſteri diretti da' Regolari due ſono diretti da' PP. Predicatori, ed in ambedue oſſervaſi l' Inſtituto Domenicano , cioè il Monaſtero, e la Chieſa di S. Caterina Vergine, e Martire, da cui a' 21. Novembre dell' anno 1731. con permiſſione della Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari ſortì la Venerabile Serva di Dio Suor Maria Geltrude Salandri, della quale ſi tratta felicemente la cauſa di Beatificazione, con una Compagna, che fu Suor Coſtante Maria Roſtagni, per fondare, come eſeguirono , un Monaſtero di Vergini Domenicane in Valentano , e la Chieſa, e Monaſtero di S. Domenico , ove ſi conſerva il Corpo della Venerabile Serva di Dio Suor Colomba Tondi della Terra di Bagnaja, che ſperiamo venerare quanto prima ſopra gli Altari. Gli altri due diretti da' PP. Minori Oſſervanti, in cui ſi profeſſa la Regola di S. Franceſco , ſono il Monaſtero, e la Chieſa de' SS. Appoſtoli Simone, e Giuda, ed il Monaſtero, e la Chieſa di S. Bernardino

da

da Siena dell' Ordine Francescano, nella quale si venera il corpo della B. Giacinta Marescotti, che fattasi nel suddetto Monastero Religiosa, in esso visse, e morì: qual Beata quantunque di origine Romana, e nata in Vignanello Feudo di Sua Casa, può ancora riputarsi Viterbese, giacchè Alfonso Marescotti uno de' suoi Progenitori nell' anno 1560. aggregato fu alla nostra Nobiltà, e perciò con decreto del pubblico Generale Conseglio, la medesima fu poi pigliata per speciale Protettrice di questa Città. A' detti dieci Monasteri deve aggiungersi il Conservatorio dell' Orfane detto delle Zitelle sperse, che a guisa di Monastero viene regolato, ma senza Clausura. Questo Conservatorio era prima situato nella Contrada detta il Bottalone, ma poi essendo stato ceduto alle dette Zitelle coll' approvazione Pontificia dal Cardinal Giacomo Oddi Vescovo di Viterbo il Palazzo Vescovile contiguo alla Chiesa di S. Sisto, ove andavano ad abitare nella State li Vescovi suoi Antecessori, l' anno 1760. ad esso si trasferirono.

Quindi passando alle Chiese delle Confraternite de' Laici distinte con diversi Sacchi, e respettive divise, da alcune delle quali ogn' anno si dotano più Zitelle, queste sono tredici, cioè la Chiesa di S. Giovanni Battista, nella quale è la Compagnia detta del Confalone, che veste di sacco bianco, di cui instituto è raccogliere elemosine per riscattare i Schiavi Cristiani caduti in mano de' Turchi. La Chiesa di S. Clemente, in cui è una Compagnia sotto il titolo di detto Santo, che veste di sacco leonato con Mozzetta di saja rossa sopra le spalle. La Chiesa di S. Maria Maddalena, nella quale è una Compagnia sotto il titolo di detta Santa, chiamata altresì de' Disciplinanti, che veste sacco bianco con Mozzetta leonata sopra le spalle, e con una disciplina pendente dalla cintura. La Chiesa di S. Giovanni Decolla-

la-

lato, in cui è una Compagnia sotto l'invocazione di esso Santo, detta ancora della Misericordia, che veste sacco nero, ed assiste, e conforta i Condannati a morte. La Chiesa di S. Rocco, propria di una Compagnia sotto il titolo di esso Santo, la quale veste Sacco verde, ed ha per instituto di andare colla Lettighetta per condurre all'Ospedal Grande i poveri Infermi, che si trovano per le campagne di questo Territorio, ed alla quale appartiene ancora la Chiesa dedicata all' Assunzione gloriosa di Maria Vergine, ove i Fratelli si adunano per recitare l' Offizio, e fare altri spirituali esercizj. La Chiesa anticamente detta di S. Silvestro, ed in oggi del Gesù, che veste Sacco rosso, ed ebbe l'incombenza di mantenere in luogo appartato presso l' Ospedal Grande un certo numero di poveri Orfanelli fino all' anno 1738., in cui tal peso all' Ospedale Grande fu addossato coll' assegnamento di tutti i Fondi fruttiferi della medesima Compagnia, a riserva di alcuni ad essa lasciati, acciò colle loro rendite soddisfar potesse agli obblighi delle Messe. La Chiesa di S. Leonardo, appartenente ad una Compagnia sotto il nome del medesimo Santo, che veste sacco parimente rosso, ed ha per Instituto di provvedere del bisognevole, e particolarmente del vitto i Carcerati, e gode il privilegio di liberare ogn' anno un Condannato alla Galera. La Chiesa di S. Tommaso Apostolo, in cui è la Compagnia della Morte, la quale veste di sacco nero, e va a pigliare i Cadaveri de' poveri, che muojono nelle campagne, e li seppellisce per carità, avendo perciò i privilegj stessi, e facoltà, che ha l' Arciconfraternita della Morte di Roma. La Chiesa di Santa Maria della Cella, o sia dell' Immacolata Concezzione di Maria, in cui è una Compagnia di tal nome, che veste sacco bianco con Mozzetta di color turchino sopra le spalle. La Chiesa della Nascita di Maria,

ria, che anticamente chiamavasi di S. Quirico, ed era Parrocchia, ed oggi si chiama comunemente Santa Maria del Suffragio, per esservi una Compagnia così detta, che veste sacco quasi bianco con Mozzetta nera sopra le spalle, e va questuando per suffragare con Messe le Anime del Purgatorio. La Chiesa di S. Egidio chiamata ancora della Croce, in cui è una Compagnia sotto il titolo di detto Santo, la quale anche si nomina del Crocefisso, e veste sacco nero. La Chiesa di S. Orsola Vergine, e Martire, che è d'una Compagnia sotto l'invocazione di essa Santa, la quale veste di sacco quasi bianco con Mozzetta rosacea sopra le spalle. La Chiesa di Santa Maria delle Rose, in cui è la Compagnia detta de' Sacchi, perchè i di lei Fratelli vestono con sacco di canavaccio quasi bianco, che a guisa de'Cappuccini cingono con grossa fune, qual Confraternita fu instituita dalla B. Giacinta Marescotti, mentre era Monaca nel Monastero di S. Bernardino, per servire, e soccorrere gl' Infermi nell' Ospedale.

Sette altre Compagnie vi sono dette del Sagramento, che vestite di sacco bianco accompagnano il Venerabile, quando si porta agl'Infermi, erette, la prima nella Cattedrale, la seconda nella Chiesa Collegiata de' SS. Faustino, e Giovita, la terza nella Collegiata di Sant' Angelo, la quarta nella Chiesa di S. Luca, la quinta nella Chiesa di S. Andrea, la sesta nella Chiesa di S. Giovanni in Cioccola, e l' ultima nella Chiesa di S. Maria in Poggio.

Di più in altre Chiese si trovano annesse diverse Congregazioni senza distintivo di sacco. Nella Chiesa di Santa Maria della Salute si congrega il Collegio de' Dottori di Legge, e de' Notaj. Nella Chiesa di S. Girolamo, detta ancora della Buca, e de' Segreti, v'è una Congregazione di uomini, che fra le altre opere

di

di pietà, che esercitano, vanno questuando per le povere vergognose Famiglie. Contiguo alla Chiesa di Gradi v'è un' Oratorio, ove si adunano i Fratelli della Congregazione detta della Carità, e Nome di Dio, ordinata in primo luogo ad impedire le bestemmie, e la profanazione del Santo Nome del Signore, ed in secondo al sovvenimento de' poveri Infermi, che nelle case particolari dimorano. Nella Chiesa di S. Biaggio v'è una Congregazione sotto l' invocazione de'Santi Angeli Custodi. Ed in quella di Santa Maria in Poggio una detta del Crocefisso, istituto della quale è pregare per gli Agonizzanti. Nella Chiesa della Confraternita di S. Leonardo v'è l'Oratorio di S. Filippo Neri. Nella Chiesa di S. Croce in Valle, e nella Chiesa di Santa Maria in Val Verde, detta ancora de' Giustiziati, v'è un' adunanza di uomini pii, che hanno per istituto di suffragare con Messe, ed altre opere di pietà le anime del Purgatorio. Hanno ancora in diverse Chiese le loro Congregazioni tutti gli Artieri della Città.

Quanto a' Romitorj se ne trovano sei nelle vicinanze di Viterbo, ciascuno de'quali ha la sua piccola Chiesa, il Romitorio di S. Michele Arcangelo posto su la cima del Monte della Paranzana, il Romitorio del Santissimo Crocefisso nella strada della Quercia, il Romitorio di Santa Maria della Ginestra nella strada di Montefiascone, il Romitorio di Santa Maria dell'Olmo nella strada di Vetralla, il Romitorio della Croce fuori di Porta S. Sisto nella strada di Roma, e nella medesima strada è il Romitorio della Madonna della Grotticella, così detta da una piccola Grotta in quel luogo esistente, in cui fu scoperta l' anno 1756. un'Immagine di Maria Santissima, per cui venerare molti vengono da Terre, e Città lontane, mossi dalle grazie, che ne riportano.

Final-

Finalmente gli Ospedali di questa Città sono otto Il primo è l'Ospedale che si chiama Grande per distinguerlo dagli altri, che avanti erano stati eretti per il medesimo fine; e poscia in un solo furono uniti. Fu questo fabbricato da' fondamenti l'anno 1575., come si ricava dall' Iscrizione, che si legge sopra la Porta principale della di lui facciata, perchè l'antico Ospedale, situato essendo in luogo molto basso, cioè nel piano di Faule, si rendeva pregiudiziale agl'Infermi, e viene regolato da quattro Nobili, oltre li Conservatori, colla sopraintendenza del Vescovo, ed è ben provveduto di Sacerdoti, di Medici, di Chirurgi, Speziaria, e Serventi non meno per gli Uomini, che per le Donne, le quali hanno il loro appartamento separato. Continuamente vi si tengono in piedi sopra cento letti, quando il bisogno lo richiede, altri si alzano, ed i Cadaveri di coloro, che vi muojono, si portano a seppellire alla Chiesa di Santa Croce in Valle, in cui è stato convertito l'Ospedale che v'era prima della fondazione di questo. Il secondo Ospedale è quello de' Convalescenti, il terzo de' Vecchj invalidi, con un' altro delle Donne inabili, il quarto de' Calzolaj, il quinto de' Sartori, il sesto degli Osti, il settimo de' Projetti, eretto nell' antico Palazzo Pontificio detto la Rocca l'anno 1739., e l'ottavo de' Pellegrini dirimpetto al Convento di Gradi.

ARTICOLO XIII.

Accademie di Viterbo.

LA *Città di Viterbo* (scrive il nostro Girolamo Ruscelli nella sua Opera dell' *Imprese*) *ad imitazione delle famose ne' tempi addietro per gli studj delle lettere ha con il comun nome eretta un Accademia, dove con*

infinita laude continuamente si esercitano varie sorti di studj, & dal fervore, e dal desiderio, che ha ciascuno di virtuosamente operare, è stata chiamata l' Accademia degli Ardenti, applicandogli per Impresa una Fornace ardente con un Crocciolo dentrovi una verga d' oro, che bolle tra le fiamme, & con il motto: DONEC PURUM (come si vede nella seguente impressa figura.) *Dall' effetto della qual Fornace pare, che quelli gentilissimi spiriti abbino dato il nome alla detta Accademia ad imitazione di molte delle antiche, e moderne, le quali hanno preso il nome dalle loro Imprese, per denotare forse, che il fuoco, & l' ardore delle dispute, & lettioni, con le quali si trattengono, faccia quell' effetto in loro, che fa nell' oro, cioè quanto più vi stà dentro, tanto più si affina, & purifica; conciosiacosachè essi medesimamente con questo vario, e continuato esercitio degli studj fervendo appunto quasi in un ardente, & potentissimo obligo di provare se stessi al Mondo per degni figli della Patria sua, quanto sono dell' Accademia loro (quasi da Fornace riscaldati, e commossi) tanto più siano per riuscire riguardevoli, & pregiati nelle attioni, e negli esercitii loro.* Il Quadrio nell' Opera intitolata. *Della Storia, e della ragione d' ogni Poesìa.* Lib. I. Dist. I. Cap. II. pag. 112. sotto la parola *Viterbo* trattando di quest'Accademia così scrive: *Fin dal Secolo sedicesimo ebbe quivi una fioritissima Accademia nominata DEGLI ARDENTI, la quale aveva per Impresa più verghe d' Oro poste in un Crogiuolo sopra le fiamme a liquefarsi col motto DONEC PURUM,* della quale Impresa, e motto parla altresì Giovanni Ferro nel *Teatro d' Imprese Parte Seconda* pag. 264. Dagli Statuti di quest' Accademia scritti a penna, che si conservano anche al presente presso il Signor D. Niccola Landucci Segretario della medesima, si ricava, che essa

essa anticamente aveva la propria Residenza, e godeva diversi Fondi, de' quali sono perite le memorie. Ora tiene l'erudite sue adunanze nel Palazzo della Comunità.

Di tre altre Accademie di Viterbo fa menzione il Quadrio nel luogo citato, scrivendo: *Sul principio... del Secolo* XVII. *ebbe origine quella degli OSTINATI, e l' impresa, che elesse, fu una Piramide d' ogni intorno soffiata col motto FRUSTRA. Fiorirono pure i CONFUSI, i quali alzarono per impresa il Caos, e gl' Innominati.*

ARTICOLO XIV.

Fiere, che si fanno in Viterbo.

L' Imperadore Federico II. non trascurando mezzo veruno per mantenere nella sua ubbidienza il Co-

 mune

mune di Viterbo l'anno 1240. accordò alla nostra Città una Fiera libera da farsi ogn' anno per quindici giorni nel Mese di Settembre, come si ha da un suo Diploma pubblicato dal P. Bussi nell' Appendice tante volte citata num. xv. pag. 405., e seg., qual privilegio fu ampliato da Leone X. con sua Bolla de' 12. Gennajo 1516. registrata nella Margarita pag. 204., colla quale le concede due Fiere franche per anno; la prima da incominciarsi il Mercoledì avanti la Festa di Pentecoste, e continuarsi per giorni diciannove; la seconda dal dì 12. Settembre fino al dì 4. Ottobre, determinando per luogo delle suddette la Contrada della Quercia, anticamente chiamata campo Graziano, dove per tale effetto sono state fabbricate moltissime Case, e Botteghe, che tutte restano abitate nelle accennate Fiere, le quali anche al presente si continuano a fare ne' tempi da Leone X. stabiliti.

ARTICOLO XV.

Produzioni del Territorio di Viterbo, e Capi di Commercio.

IL Territorio di Viterbo, la maggior parte del quale è in pianura, si estende a circa quaranta mila rubbia di Terreno, e produce Grano in quantità sufficiente con altre Biade, Oglio in abbondanza, gran copia di erbaggi, e frutti. Essendo bagnato da molti piccoli Fiumi, che danno buoni, e saporiti pesci, ha pascoli ubertosi per i Bestiami. L'oglio, la canapa, il lino, la seta, ed il Vino formano i capi più considerabili del Commercio di Viterbo. Vi sono anche alcune Ferriere, e Cartiere, e la fabbrica di qualche sorta di panno, e di altre manifatture. Vi fioriscono tutte le Arti,

ti, ed i Mercanti, che quivi esercitano il trafico, provvedono ancora i Castelli, e le Città circonvicine di quanto ad esse bisogna. V'è parimente in distanza di alcune miglia la cava del Vetriolo, che appartiene alla Reverenda Camera Apostolica, e ne' tempi trascorsi vi fu quella del Bolo Armeno, da cui pigliò il nome la Contrada, che al presente Monte Arminio corrottamente si chiama. Finalmente molte cave di Solfo si trovano nel distretto di Viterbo.

ARTICOLO XVI.

Acque Minerali, e Bagni di Viterbo.

Le acque Minerali sì calde, che fredde, le quali scaturiscono nel Territorio della nostra Città, sono uno de' pregi più singolari della medesima. Le più rinomate ascendono al numero di ventitre. Ma io parlerò solamente di quattro, le quali meritano certamente, che se ne dia in questi fogli distinta contezza. In distanza di due miglia, e mezzo da Viterbo nella strada, che porta a Montefiascone a mano sinistra lontano poco più di un tiro di sasso v'è il Bagno del Naviso, forse così chiamato, perchè il continente è fatto a somiglianza di Nave. L'acqua, che lo forma, sorge fuori bollendo in gran copia, ed è chiara, e di non ingrato sapore, e grande attività ha per guarire la rogna, contro il qual male ancora la terra di questo Bagno è proficua.

Il Bollicame, da cui prende il nome la seconda, è un profondo abisso distante dalla Città di Viterbo un solo miglio in una pianura formata a guisa di Aja contigua alla strada, per cui si va a Toscanella, la superficie del quale fatta a forma di conca ha di circonferenza circa quattrocento otto palmi di passetto, ove di con-

tinuo si vede bollire l'acqua con gran veemenza, e tramandare gran quantità di fumo disgradevole all'odorato. Per quante prove siano state fatte da innumerabili persone, non è riuscito a veruna di trovarne il fondo. Tale è poi il calore dell' acqua, che non solamente non si regge a tenervi ferma la mano per pochi momenti, ma eziandio attuffandovi animali, in breve tempo rimangono spolpati, benchè altronde riscaldi bensì notabilmente, ma non abbia forza di cuocere un'uovo, ed ovunque passa, lascia un tartaro bianco, che in decorso di tempo s'impietrisce. L'uso, che comunemente si fa di quest' acqua a' giorni nostri è per macerare le canape, ed i lini, che riescono di straordinaria bianchezza.

La terza acqua è quella del Bagno, che anticamente chiamavasi della Grotta, ed oggidì si chiama del Papa, per averne fatto uso nella state dell' anno 1450. il Pontefice Niccola V., ed avere ivi fabbricato a proprie spese un comodo Palazzo, che entro di se diversi Bagni contiene. Il primo è il rinomato Bagno della Grotta, la di cui acqua di calore tollerabile, e del sapore del Vetriolo, bevendosi a proporzione, giova per la cura d'innumerabili morbi, e particolarmente per i mali di Calcoli, e Renella. Uscendo essa dalla sua Fonte forma quattro separati Bagni, de' quali si fa uso a misura dell' incomodo. Il secondo Bagno si chiama del Pulpito, ed è di acqua risentitamente calda, e da questo ricevono l'acqua altri due; il primo detto della Crociata, ed il secondo delle Cornette, perchè ivi si cava sangue colle Coppe, e v'è anche il comodo per docciarsi. Fuori poi del Palazzo v'è un'altro Bagno chiamato il Bagnolo, di cui si fa uso per guarire dalle doglie articolari, essendone l'acqua di temperato colore.

La quarta Acqua Minerale, ma fredda, che per

ra-

ragione del suo sapore si chiama Acetosa, nasce circa quattro miglia lontano da Viterbo per la strada, che conduce alla distrutta Città di Ferento in un fossato, che si chiama dell' Acqua rossa, perchè dove passa detta acqua, lascia una tintura come di sangue, ed è specifica contro le stommatiche indisposizioni come asserisce il Viterbese Cesare Crivellati nella sua Opera intitolata *Trattato de' Bagni di Viterbo*, in cui di tutte le ventitre acque di questo Territorio distintamente ragiona.

ARTICOLO XVII.

Papi eletti in Viterbo.

TAnti sono i celebri avvenimenti seguiti in questa Città, che per tutti riferirli, una lunga Storia, non un breve Articolo stendere mi converrebbe. Laonde ristringerò il mio racconto a' Papi eletti in Viterbo. Essendo passato agli eterni ripòsi a' 25. di Maggio dell' anno 1261. in questa Città il Pontefice Alessandro IV., si unirono i Cardinali nella medesima, affine di procedere all' elezione del Successore, la quale finalmente cadde sopra la persona di Giacomo Pantaleone Patriarca di Gerusalemme quà venuto per trattare con Alessandro IV. di alcuni interessanti affari della sua Chiesa. Pigliò questi il nome di Urbano IV., ed a' 4. di Settembre giorno di Domenica fu solennemente coronato nella Chiesa di Santa Maria a Gradi dell' Ordine de' Predicatori, e nel Mese di Decembre fece la prima Promozione de' Cardinali. L' Anno appresso nella Chiesa di S. Francesco ascrisse al Catalogo de' Santi Ricardo Vescovo di Cicestre, e ricevette un' Ambasciatore inviatogli da Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli; e dalla nostra Città essendosi trasferito ad Orvieto, e di colà a' Pe-

ſcorta di Alberto di Monte-bono Podeſtà, e del Capitano della Milizia Raniero Gatti li rinſerrarono nel Palazzo Epiſcopale. Ma neppur queſto baſtò per togliere di mezzo la diſcordia. Per la qual coſa paſſarono a ſcuoprire il tetto del Palazzo medeſimo, come ſi raccoglie dal Diploma ſtampato dal P. Buſſi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. XXIII., che originale co' Sigilli di ſedici Cardinali, eſſendoſene ſmarrito uno, pendenti formati in cera roſſa, ſi conſerva nell' Archivio Segreto della Città, in cui ſi ordina a' due accennati Alberto, e Raniero, ed al Comune di Viterbo di permettere libera l'uſcita dal Palazzo al Cardinale Enrico Veſcovo d'Oſtia, e Velletri con queſta data, *Viterbii in Palatio diſcoperto Epiſcopatus Viterbienſis VII. Idus Junii anno Domini MCCLXX. Apoſtolica Sede vacante*. Finalmente moſſi dalle efficaci perſuaſioni di S. Bonaventura per via di compromeſſo in ſei Cardinali il dì 1. Settembre del 1271. eleſſero Papa Tebaldo, o Tealdo Viſconti di Piacenza ſemplice Arcidiacono di Liegi, che in quel tempo dimorava nella Siria per promovere in quelle parti gli affari della Religione Criſtiana. Il Sagro Collegio per mezzo di alcuni Religioſi Domenicani, e Franceſcani gli mandò il Decreto dell' elezione, ed egli avendo pigliato il nome di Gregorio X., ſi poſe incontanente in cammino per ritornare in Italia, ed arrivato a Viterbo il dì 10. di Febrajo del 1272., dopo la dimora di un meſe, andò a Roma, ed ivi per teſtimonianza di Guidone riferito dal Manſi nelle Note agli Annali Eccleſiaſtici del Rainaldi Tom. III. pag. 288. a' 27. di Marzo fu ſolennemente coronato.

A Gregorio X., che il dì 10. Gennajo del 1276. in Arezzo paſsò da queſta all' immortal vita, e meritò di eſſere aſcritto dalla Chieſa nel Catalogo de' Beati, fu dato per Succeſſore Pietro di Tarantaſia Borgognone, pri-

ma Generale dell' Ordine de' Predicatori, poſcia Veſcovo Cardinale d' Oſtia, e Velletri, che volle eſſere chiamato Innocenzo V., e ad Innocenzo V. il Cardinale Ottobono Fieſchi col nome di Adriano V., che ſecondo Bernardo Guidone preſſo il Rainaldi all' anno 1276. num. XXVII. Tom. citato pag. 402. dalla Città di Roma, in cui era ſeguita la ſua elezione, venuto in queſta, non eſſendo ancora paſſati quaranta giorni dalla ſua creazione, prima di eſſere coronato, e conſagrato, morì in Viterbo a' 18. d'Agoſto dell'anno accennato, e ſeppellito fu nella Chieſa di S. Franceſco de' PP. Minori Conventuali, ove ſi vede anche al dì d' oggi il magnifico depoſito, che gli fu eretto.

Aveva Adriano V. appena creato Papa ſoſpeſa la Bolla fatta da Gregorio X. circa la clauſura de' Cardinali in luogo determinato per l' elezione del Romano Pontefice. Ma i Viterbeſi incitati da alcuni Prelati, Protonotarj Apoſtolici, ed Avvocati della Curia Romana, i quali diedero loro ad intendere che non era altrimenti emanata la Bolla, che vantavano i Cardinali, gli riſtrinſero con tal rigore nel Palazzo Veſcovile, che ſi trovarono in pericolo di perdere la ſalute; nè volle il Popolo preſtar credenza, anzi neppure udire tre Perſonaggi qualificati dal Sagro Collegio deſtinati per pubblicare l' autentica teſtimonianza della ſoſpenſione fatta da Adriano, i quali furono l' Arciveſcovo di Corinto, Fra Giovanni da Vercelli Generale dell' Ordine de' Predicatori, e Fra Giovanni da Viterbo Procuratore Generale dell' Ordine medeſimo, come ſi ha da una Bolla di Giovanni XX. detto XXI., in data di Viterbo 30. Settembre dell' anno 1276., che legger ſi può preſſo il Rainaldi al detto anno num. XXXI. Queſta condotta, come che irregolare, e violenta, contribuì non poco a far sì, che i Cardinali preſto eleggeſſero il nuovo Pontefice, che fu il Car-

di-

dinal Pietro, o Giovanni Pietro Ispano nativo di Lisbona Metropoli del Regno di Portogallo, detto comunemente Giovanni XXI., benchè in realtà non sia che il XX. di questo nome, creato il dì 12. Settembre dell' anno suddetto, e nel dì 20. di detto mese in questa Cattedrale incoronato. Nel breve corso di otto mesi, in cui governò la Chiesa universale, da Viterbo spedì all'Imperadore Paleologo due Nunzj, cioè Fra Rainone da Viterbo, e Fra Salvo da Lucca, ambedue dell' Ordine de' Predicatori, perchè gl' intimassero a suo nome di osservare le promesse fatte nel Concilio di Lione, ed altri ne inviò a' Prencipi dell' Occidente esortandoli a prendere unitamente le Armi contro i Saracèni, e gli altri nemici del nome Cristiano, e quì gli Ambasciadori di Carlo Re delle due Sicilie a di lui nome gli prestarono il giuramento di Vassallaggio. L' anno seguente avendo fatta fabbricare una nuova Camera in questo Vescovile Palazzo, mentre in essa dormiva, la notte de' 13. del mese di Maggio all' improviso, cadutagli addosso la soffitta, fu ritrovato semivivo sotto i legni, e le pietre, e sei giorni dopo, cioè a' 19. dello stesso mese, morì.

Celebrate l' esequie di Giovanni, e data al di lui Cadavere nella nostra Cattedrale onorevole sepoltura, incominciarono i Cardinali a ragunarsi, ed a fare i consueti Scrutinj per dare alla Chiesa il suo visibile capo. Ma non essendo più che otto quelli, che formavano il Sagro Collegio, e volendo non meno i Cardinali Italiani, che i Francesi un Papa di loro Nazione, e la sovraccennata Costituzione del B. Gregorio X. circa il Conclave non avendo più forza di obbligarli alla clausura per essere stata da Giovanni XXI. con altra Costituzione riportata dal Rainaldi all' anno 1276. num. XXIX. rivocata, o fino a nuova determinazione sospesa, passarono sei mesi inutilmente in pratiche, e maneggi fra gli

Elettori. Quindi i Viterbesi tediati da sì lunga tardanza, e temendo, che i Cardinali non fossero per accordarsi giammai, ogni qual volta non venissero in un sol luogo ristretti, li racchiusero nel Pretorio della Città, ed in tal guisa gl'indussero a creare il supremo Pastore de' Fedeli. Giovanni Gaetano Orsini Romano fu il Cardinale eletto il dì 25. Novembre a reggere la Cattedra di San Pietro, e col nome di Niccolò III. la resse per anni due, mesi otto, e giorni ventinove; avendo terminato di vivere l'anno 1280. a' 22. d'Agosto nella Terra di Soriano, otto miglia in circa da Viterbo distante.

Restata vacante la Santa Sede per la morte di Niccolò III. i Cardinali a' 22. di Febrajo del 1281. innalzarono alla suprema dignità della Chiesa Simeone di Bria nativo di Tours Cardinale del Titolo di S. Cecilia, che avendo preso il nome di Martino, viene chiamato Martino IV., benchè non sia stato se non il secondo di tal nome, e questo fu il quinto, ed ultimo Papa eletto in Viterbo.

ARTICOLO XVIII.

Guerre Civili in Viterbo.

NE' secoli funesti, ne' quali arsero nelle Città della nostra Italia le Civili discordie, Viterbo ancora fu lacerata da due contrarie Fazioni, che la ridussero col ferro, e col fuoco a tanto esterminio, che nulla più. La Famiglia di Cocco, e la Famiglia de' Gatti, o Gatteschi, detta altrimente de' Brettoni, perchè oriunda dalla Brettagna, ambedue ricche, e potenti, e spalleggiate da altre, o per parentela, o per amicizia con esse congiunte, e particolarmente la prima della Famiglia di Tignoso, o Tignosini, la seconda dalla Famiglia di

di Alessandro, o sia degli Alessandrini, furono quelle, che circa il 1218. v'eccitarono quest'orribile incendio, e per più Secoli vivo lo mantennero. Finalmente nel 1503. per grazia speciale di Maria Santissima fu stabilita fra i Cittadini Viterbesi quella pace, che indarno procurato avevano di conciliare fra i medesimi molti Papi, e ne fu rogato pubblico Istrumento da Ser Napolione Notajo di questa Città, e posta ad eterna memoria l'Iscrizione seguente, che si legge sopra una finestra, che rimane a mano manca nell'entrare dalla Svolta alla Piazza detta dell'Erba:

CONCORDIA. CIVIUM. INSTAVRATA. MDIII.

Le Donne Viterbesi in tale congiuntura si distinsero facendo affiggere alla Cappella della Beatissima Vergine della Trinità una lamina d'argento, in cui si leggono queste parole:

VOTVM. DIVÆ. MARIÆ.
SEDITIONIBVS. REMOTIS.
PACE. PARTA.
MVLIERES. VITERBIENSES.
CONSTITVERVNT.

Fu questa pace confermata a' 26. di Febrajo dell' anno 1517., come si ha dall'Istrumento di Transazione, e Concordia stipulato fra le due Fazioni Gattesca, e Tignosa, o sia Maganzese, così chiamata perchè veniva da Magonza, inserito nella Margarita pag. 209., e dandovi l'ultima mano il Pontefice Paolo III. l'anno 1539. fu estinto ogni seme di Fazione, e Partito.

ARTI-

ARTICOLO XIX.

Guerre sostenute da' Viterbesi contro altri Popoli.

LA perdita irreparabile delle memorie più antiche di questa Città ci priva della notizia delle Guerre sostenute da'Viterbesi contro i Popoli, e le Città convicine prima del duodecimo Secolo, trattane quella, che abbiamo da Tito Livio in generale delle Guerre degli antichi Etrusci co' Romani, co' quali molte volte ancora ne' Secoli bassi ebbero i Nostri a combattere. La prima Guerra per testimonianza di Lanzellotto incominciò l'anno 1180., in cui i Romani con poderoso Esercito vennero per impadronirsi di Viterbo, che coll' ajuto degli Aretini, e Tivolesi si difese da'Nemici, i quali per non abbandonare del tutto l'impresa si fortificarono in una Bastia alzata nel luogo, ove è presentemente la Chiesa di S. Sisto, donde furono cacciati l'anno 1184.

Tre volte vennero alle mani i Nostri nell'anno 1187. co' medesimi, e le due prime li ruppero, la terza volta la vittoria fu indecisa, restando da una parte, e dall' altra molti Prigionieri.

Due rotte ebbero i Romani nel 1199., e 1200. da' Viterbesi. Ma vedendo questi di non potere più reggere fecero la pace, *con questi patti che li dederno la Campana del Comune, la quale la portaro ad Roma & puserla nel Campidoglio, & ferla chiamare la Patarina de Viterbo, anco se portaro la catena della Porta Salcicchia ad Roma & puserla a l' arco de Sancto Vito*, come scrive Lanzellotto, e lo conferma Niccola Angelo Caferri nell'Opera intitolata, *Synthema vetustatis, sivè Flores Historiarum*. pag. 210.

La

La Terra di Vitorchiano, di cui i Romani avevano pigliata la difesa contro i Viterbesi mosse nuovi torbidi tra questi due Popoli. I nostri Cronisti nel tessere il racconto della guerra, che perciò seguì, affermano, che la prima volta, in cui vennero alle mani, le Soldatesche di Viterbo coraggiosamente fecero fronte a quelle di Roma. Al contrario l' Autore della Vita d'Innocenzo III. *Tom. III. Scriptor. Rer. Italic. Par.* 1. pag. 563. riferisce, che in tutti due i combattimenti, che vi furono, la vittoria si dichiarò per i Romani, e che postosi di mezzo il Papa, fu conchiusa la pace con obbligo, che i Viterbesi facessero rifare le porte di Bronzo della Basilica di S. Pietro, che si diceva avessero portate via, o fatte in pezzi al tempo dell' Imperadore Federico. Nel libro II. delle Lettere d' Innocenzo III. pubblicate dal Baluzio pag. 470. abbiamo una Lettera del medesimo Pontefice diretta, *Potestati, Consulibus, & Justitiariis Viterbiensibus*, in cui gli esorta a mantenere la pace fatta co' Romani.

Insorta nuova differenza tra i Viterbesi, e lo stesso Popolo di Roma l'anno 1232. per essere stata da'primi scaricata la Terra suddetta di Vitorchiano, già stavano in procinto di venire nuovamente all' armi, ma il Pontefice Gregorio IX. li rappacificò, e la soddisfazione data a' Romani fu di scaricare i Merli, ed il pettorale della Muraglia di Piano-Scarlano.

Finalmente nell' anno 1290. nuovamente i Romani vennero colle squadre loro a danni di Viterbo, e molti di essi vi perdettero la vita. Tuttavia essendo le forze di quel Popolo di gran lunga superiori a quelle del nostro Comune, i Nostri domandarono la pace, che fu loro accordata collo sborso di mille, e quattrocento Fiorini, e quarantaquattro mila settecento libre di denari Paparini, e per il Notajo Giacomo di Lennio ne fu

fu fatto l'Istrumento, che si conserva nell' Archivio Segreto della nostra Comunità.

Fra gli altri Popoli, contro de'quali ebbero a combattere i Viterbesi, si contano principalmente quelli di Ferento, Corneto, Aquapendente, e Toscanella.

Fu fatto de' Ferentesi tal macello, allorchè con esecrando tradimento l'anno 1169. ruppero la pace, entrando a mano armata in Viterbo, e mettendola a sacco, che il luogo, in cui seguì la mischia, si chiama anche al dì d'oggi *Piano di Carnajola*. Nell' anno poi 1170. portatisi i Viterbesi in Ferento la saccheggiarono, ed in gran parte la distrussero, e finalmente la rovinarono dalle fondamenta, non restandovi al presente che pochi avanzi, da' quali però abbastanza si conosce, qual ne fosse la grandezza, e la magnificenza. Il P. Bussi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. IV. pag. 398. dà il Diploma di Cristiano Arcivescovo di Magonza gran Cancelliere di Germania, e Legato Imperiale d'Italia, in cui revoca il Bando Imperiale pubblicato contro la Città di Viterbo per la distruzione di Ferento da Filippo Arcivescovo di Colonia, e Vicario Imperiale d'Italia, ed ordina, che quella Città non sia rifabbricata, qual Diploma porta la data de' 13. Febrajo 1173. secondo l'antico stile.

I Cornetani tre volte furono battuti, e rotti da' Viterbesi, cioè nel 1170., nel 1202., e nel 1230., e per riscattare i Prigionieri fatti da' Nostri la prima volta, ed esimersi da' danni ulteriori della Guerra furono obbligati di cedere la metà del loro Porto al Comune di Viterbo, come si ha dal Cronista Lanzellotto presso Giovanni Juzzo pag. 3.

Anche gli Orvietani nel 1170. venuti alle mani colle nostre Milizie restarono perditori, e sì grande fu il numero de' Prigionieri, che non volendosi i Viterbesi ad-

ſi addoſſare il peſo del mantenimento di tante perſone, con tenue riſcatto li rilaſciarono. Uniti poi co' medeſimi Orvietani in lega portarono le Armi ſopra Aquapendente l'anno 1197., e la conquiſtarono per teſtimonianza del citato Croniſta preſſo il medeſimo Giovanni di Juzzo pag. 3., e 5..

Per ultimo l'anno 1230. paſſarono i Viterbeſi colle loro Squadre ſul Territorio di Toſcanella, ed eſſendoſi combattendo avanzati fino ad una delle Porte di quella Città, riuſcì loro di portarne via le Chiavi, e di più di avere nelle mani il Confaloniere di Toſcanella nell' atto, in cui inalberato teneva nella zuffa il pubblico Confalone, e condottolo prigioniero in Viterbo, collocarono il Confalone nella Chieſa Cattedrale, ove l'anno ſteſſo collocato avevano anche lo Stendardo di Corneto, ed alla Torre di Ugolino di Borgognone attaccarono le Chiavi.

Colle Armi ancora conquiſtarono, e difeſero molti de' Caſtelli, e Terre di loro proprietà, delle quali troppo lungo ſarebbe il fare diſtinta menzione.

ARTICOLO XX.

In quanta eſtimazione ſia ſtata ſempre tenuta la Città di Viterbo.

BEnchè le notizie eſpoſte baſtar poſſano per dimoſtrare, che la Città di Viterbo è una delle più illuſtri dello Stato Pontificio, tuttavia in conferma zione di ciò inutile non ſarà accennare alcune prove di ſtima per la medeſima date e dagli Imperadori, e da alcune Città ragguardevoli d'Italia, e da' Romani Pontefici.

L'Imperadore Federico I., come fu detto all' Articolo II. pag.4., le accordò il Veſſillo Imperiale, e di più le

 con-

confermò il dominio di molti Castelli , e Terre , che possedeva in proprietà .

Enrico II. figliuolo del suddetto Federico le concedette diversi privilegj , uno de' quali fu , che chiunque fatto Schiavo , o Servo , purchè nato in Viterbo , si fosse presentato alla Porta Sonza , che significa Equestre, come può vedersi presso il Mariani *De Etruria Metropoli Cap.* xv. , ed anticamente era una delle Porte di questa Città , ricuperasse la libertà perduta , in memoria del qual privilegio in una Lapida posta nel muro esteriore della Chiesa di S. Matteo nella Contrada della Svolta si leggono i versi seguenti in carattere dal Volgo chiamato Gotico .

Nomine Sonza vocor fulgentis Porta Viterbi
Est mihi grande decus , & fungor honore perenni
Omnis enim qui Servili sub lege gravatur
Si Civis meus extiterit liber deputatur
Maximus Enricus Cesar mihi contulit istud .

Federico II. non pago di aver dichiarata Viterbo Capitale delle Città , e Terre da lui occupate nella Provincia del Patrimonio, e fattala Residenza Imperiale , e di averle conceduto una Fiera libera per ciascun anno , come ho riferito negli Articoli VIII. pag. 21., e XIV. pag. 55., seg., volle ancora che in questa Città si battesse moneta: *Videmus etiam* (sono parole del Diploma pubblicato dal P. Bussi nell' Appendice alla Storia di Viterbo num. XIV. pag. 405.) *ad magnificandam Urbem Viterbii provida deliberatione competere , ut in ea pro nobis , & Imperio publicæ pecuniæ sicla cudatur quæ Imaginis Nostræ subscriptione præfulgeat .*

Quanto però a questo diritto di battere moneta trovò , che la nostra Città prima di Federico II. , e dopo ancora l' ha goduto con maggiore ampiezza , avendo coniato moneta coll' Arme , e nome proprio . Concio-

ciosiachè nel Decreto di Desiderio ultimo Re de' Longobardi si legge: *Permittimus pecuniis imprimi FAVL*, *sed amoveri Herculem*, *&* *poni Sanctum Laurentium eorum Patronum*, e l' anno 1762. a' 26. di Maggio, facendosi lo scavo per un acquedotto vicino alla Chiesa, e Convento de' Padri di San Francesco di Paola, si trovò una moneta di Argento della grandezza di un Paolo, che a giudizio degli Eruditi non è più bassa del quartodecimo Secolo, nella quale da una parte scorgesi l' Immagine di S. Lorenzo, e nel giro si legge *S. Laurentius*, e dall' altra parte mirasi un Lione appoggiato ad un' Arbore di Palma con attorno questa Iscrizione *De Viterbio*, come si vede nella impronta seguente.

Tal moneta si conserva in una Cassa di questa Comunità, in cui sotto quattro Chiavi si custodiscono i pubblici Sigilli.

In una moneta pure coniata in questa Città, quando era tiranneggiata da un non so qual Prefetto di Roma della Famiglia de' Signori di Vico riportata dal Contelori nell' Opera *De Præfecto Urbis Cap.* VI., si mira da una parte un Lione antica Impresa di Viterbo.

Fra le Città d'Italia, che dimostrarono stima particolare per la Nostra con imbossolarne il nome secondo il costume del Secolo XIV., e XV. per ottenere poi da essa un Soggetto, che le reggesse nel grado di Rettore, o Po-

destà, trovo averlo fatto Recanati, Firenze, e Siena. La Lettera della Città di Recanati al nostro Comune diretta, in cui lo prega a mandare una persona di vaglia, che la governi, si legge nel Libro delle Riforme del 1457. Abbiamo una Lettera dello stesso tenore, e per lo stesso fine scritta al nostro Magistrato dalla Repubblica di Firenze, nella quale i Rappresentanti della medesima così parlano della nostra Città: *Cum igitur vestram Magnificam Civitatem in primis diligamus, & amemus, Nosque pari studio diligi, & amari sentiamus, cumque & perspectum, cognitumque sit illam viris præstantissimis, & ad gubernandum aptissimis, atque integerrimis abundare, nostri officii esse duximus hunc habere in eo numero, quo aliæ sunt, quæ nostræ Reipublicæ carissimæ existunt*. Dalla Storia finalmente di Siena apprendiamo, che due nostri Concittadini col carattere di Podestà furono alla testa del suo Governo; e dalla memoria posta in quel Duomo alla fine del pavimento della Navata principale scorgiamo ancora, che la medesima fu colla Città nostra confederata.

Nulla meno da' Romani Pontefici, e dal Concilio di Costanza fu riputato il Comune di Viterbo. Oltre quelli, che in questa Città fecero quasi sempre, o per lungo tempo la loro residenza, Urbano VI. con sua Bolla de' 20. Settembre 1388. ordinò a' Viterbesi di mandare a Roma tre Ambasciadori per trattare di affari, che interessavano tutto lo Stato della Chiesa, con altra Bolla de' 26. Febrajo 1389. concesse al nostro Comune facoltà di battere moneta, e forse allora fu coniata la Moneta di Argento, di cui poc' anzi ho data notizia, e colla terza Bolla de' 27. Aprile dell' anno medesimo gli accordò di mantenere quaranta Uomini a cavallo colle rendite de' beni Ecclesiastici già alienati dal Tiranno Francesco di Vico.

I Pa-

I Padri del Concilio di Costanza con Lettera de' 4. Luglio 1415., che si vede pubblicata colla stampa dal P. Bussi nell' Appendice alla Storia più volte citata num. XXXIV. pag.427., ragguagliarono il Comune di Viterbo di quanto andavano operando, e promisero di spedirgli Ambasciadori, i quali a voce di tutto gli dassero più minuta contezza.

Martino V. con Bolla, che si legge nell' Appendice suddetta num. XXXVI. pag. 429., appena eletto nel suddetto Concilio Pontefice, ne diede la nuova al Pubblico di Viterbo: il che trovo avere ancora fatto Pio II. con Bolla del 1458., in cui chiama Viterbo *peculiare membrum Ecclesiæ*, ed Innocenzo VIII. con Bolla de' 12. Settembre 1484.

Paolo III. confermò tutti i privilegj alla nostra Città da' suoi Predecessori conceduti, ed altri ne concesse, e per maggiormente condecorarla nell'anno 1546. istituì nella Provincia del Patrimonio colla residenza in Viterbo un' Ordine di cinquanta Cavalieri chiamati del Giglio, incaricandoli di difendere le spiaggie marine dello Stato Ecclesiastico da' Maomettani, e per divisa volle, che portassero pendente al petto una Medaglia coll' Immagine di Maria Santissima della Quercia da una parte, e dall' altra un Giglio d'Oro in Campo azurro con attorno l' Iscrizione *Paulus III. Pont. Max.*, assegnando loro un' annua entrata di tremila scudi. Fra i Cavalieri di quest' Ordine nella prima istituzione uno vi fu della Nobile Viterbese Famiglia Primomi.

Per ultimo Benedetto XIII. con Bolla de' 2. Agosto 1720. diede a' Canonici della nostra Cattedrale il privilegio di usare Mitra di Damasco bianco, Bugia d'Argento, Anello, Faldistorio, Bacile, e Boccale d'Argento, quando celebrano Messa cantata, e con altra Bolla de' 7. Ottobre dell' anno medesimo a' Conservatori concesse

ceiſe l'uſo del Rubone di Lama d'Oro , colle prerogative, e titoli, di cui godono i Conſervatori dell' Alma Città di Roma.

Che ſe taluno brama ſapere , qual fu la principale cagione, per cui i Romani Pontefici ſi moſſero ad onorare la Città di Viterbo colla loro preſenza , ed a fare quì per più anni la loro dimora, e compartirle tanti, e sì diſtinti favori, e privilegj, dirò ſenza punto eſitare, che fu la divozione de' Viterbeſi verſo la Santa Sede, e lo zelo per la purità della Fede, di cui diedero più volte belliſſime riprove, come lo conteſtano nelle loro Bolle, che originali ſi conſervano nell'Archivio noſtro Segreto, Aleſſandro IV., Urbano IV., Benedetto XII., Urbano V., Urbano VI., Bonifacio IX., Eugenio IV., Pio II., Innocenzo VIII., e Benedetto XIII., non oſcurando tal gloria alcune ribellioni ſeguite al tempo di Federico I., Federico II., Ladislao Re di Napoli, e de' Tiranni della Caſa di Vico , perchè Viterbo dalle violenze di queſti fu obbligata a ſeguitare le parti loro, e perchè emendar ſeppe il ſuo fallo con ſottrarſi dall'obbedienza de' medeſimi, e contro di eſſi coraggioſamente ſoſtenere i diritti della Santa Sede , e della Chieſa.

PAR-

PARTE II.

ARTICOLO I.

Personaggi Viterbesi cospicui per Santità.

I. ANTA ROSA nacque in Viterbo circa l' anno mille trecento trenta, e fino da bambina fu l'amore, la delizia, l'ammirazione de' suoi Concittadini. Compito il settimo anno di sua età prese l'Abito del Terz' Ordine del Patriarca di Assisi, e di anni dieci scorta da lume superiore intimò pubblica guerra all' Eresia, ed al vizio. Colla predicazione, e co' miracoli convertì un gran numero di Peccatori a penitenza, e molti Eretici ridusse al grembo della Cattolica Chiesa, ed all'obbedienza del Romano Pontefice. Laonde ingelositi di Lei i Ministri Imperiali, che per Federico II. tenevano la Città di Viterbo usurpata già con violenza da qualche tempo a' Successori di S. Pietro, la cacciarono co' suoi Genitori in esiglio, ed ella si portò alla vicina Terra di Soriano, ove predisse la morte del detto Imperador Federico,

rico, dopo la quale si restituì alla sua Patria, in cui finalmente carica di meriti tra gl' amplessi del suo Sposo Gesù dolcemente morì. Il di lei Corpo fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria in Poggio, e poscia dal Pontefice Alessandro IV. per comando ricevuto dalla Santa medesima comparsagli per tre volte, al Monistero di Santa Maria delle Rose, che in quel tempo incominciò a chiamarsi di S. Rosa, con solenne pompa fu trasferito, avendolo ritrovato incorrotto, e flessibile, quale anco di presente si mantiene entro ricca maestosa Urna di Argento dorato con stupore di quanti da tutte le parti del Mondo concorrono a venerarlo. L'Istoria di questa Santa è stata nuovamente compilata e stampata in Viterbo l'anno 1772. da Bastiano Sbigatti Sacerdote Palermitano, il quale con un'erudita dissertazione dietro la scorta del Wadingo, e de' Bollandisti prova che la medesima morì prima de' 25. Novembre del 1252., e non già a' 6. di Marzo del 1258., come il Coretini, ed altri avevano creduto.

2. Il B. Soldanerio fu uno de' primi seguaci del Serafico S. Francesco, e nel 1241. terminò di vivere qui in terra per vivere più felicemente nel Cielo. La caratteristica sua virtù fu la carità verso i poveri. In varie pubbliche Scritture di questa Città, e nominatamente in un Libro detto delle quattro Chiavi all'anno 1237. si fa menzione di un'Ospedale chiamato di Fra Soldanerio. Il P. Arturo nel Martirologio Francescano a' 29. di Luglio pag. 334. così ne parla: *Viterbii Beati Soldanerii Confessoris doctrina, & vitæ integritate spectabilis*: e nella nota *E* cita diversi Autori, che ne favellavano, a' quali si deve aggiungere il Teuli nell' Apparato Minorico Parte I. Lib. II. pag. 52.

3. Il B. Guglielmo Cordella sortì in Viterbo i suoi Natali come riferisce Domenico Bianchi nella Storia Ms.

Mſ. di queſta Città, con cui concorda l'Iſcrizione che leggeſi ſotto il di lui Ritratto nel Chioſtro del Convento de' PP. Minori Oſſervanti, e per atteſtato del Teuli nell' Opera citata pag. 60. profeſsò la Regola di S. Franceſco d' Aſſiſi. Queſto Beato diede gran nome alla ſua Patria non meno che alla ſua Religione colla dottrina, e con la Santità manifeſtata da Dio a' Popoli con alcuni miracoli, mentre ancora viveva, per ſuo mezzo operati. La morte in Toſcanella lo liberò dalle pene di queſto eſiglio, ed il ſuo corpo nella Chieſa di S. Franceſco della Città ſteſſa riposa. Il P. Arturo nel Martirologio Franceſcano ne fa menzione a' 28. Febbrajo, e dice che fioriva intorno all' anno 1290. Il Wadingo ne parla negli Annali all' anno 1241., ed all' anno 1291.

4. Il B. Barnaba, che appartiene parimente alla Religione Serafica, ſi crede, viveſſe o circa il fine del trediceſimo Secolo, o circa il principio del quattordiceſimo. Nella Volta della Chieſa di S. Franceſco d' Aſſiſi in Ferrara ſe ne vede dipinta l' Immagine con ſotto queſte parole: *B. Barnaba da Viterbo*: ed avendo un libro nelle mani, v' è motivo di credere, che foſſe del pari dotto che Santo.

5. Il B. Giovanni, per ciò che ne raccontano i Storici, nacque in Viterbo l' anno 1230., e di anni venti ſi conſagrò al Signore nell' Ordine Agoſtiniano, nel quale viſſe per anni ottanta con grand' edificazione de' ſuoi Confratelli, ſervendo loro di norma della perfezione più ſublime, e nell' anno 1330. centeſimo dell' età ſua, chiuſe con ſanto fine i ſuoi giorni. Trattano di eſſo il B. Giordano di Saſſonia dell'Ordine medeſimo nel Libro II. delle vite de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, il Torelli ne'Secoli Agoſtiniani all' anno 1330. num.13., e ſeg. Tom. v. pag. 465., e ſeg., ed altri, che l' onorano del titolo di Beato.

6. Il B. Giacomo, come apprendiamo dalla di lui Vita scritta dal P. Maurizio da Parma Agostiniano detto Terzo, per distinguerlo da due altri Religiosi dell' Ordine stesso, che avevano con lui comune la Patria, ed il nome, e pubblicata colle stampe dal Chiar. Alessio Simmaco Mazzocchi Canonico della Metropolitana di Napoli, e Professore di Sagra Scrittura in quella Regia Università, nell'Appendice alla Dissertazione *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu* num. v. Tom. II. pag. 413., e seg. fu della Nobilissima Famiglia Capocci, ed in Viterbo nacque circa la metà del tredicesimo Secolo, ed appena giunto ad età capace di stabile consiglio, abbandonati gli agi della Casa paterna, abbracciò l'Istituto di S. Agostino, in cui nella pietà, e nelle lettere tanto si avvantaggiò, che divenne uno de' più valenti Teologi, e de' Personaggi più illustri in Santità, che avesse in quel tempo la Chiesa. Compiuta gloriosamente la carriera de' studj, ed esercitati nella sua Religione non pochi onorevoli impieghi, in qualità di Baccelliere lesse le Sentenze in Parigi, ed ottenuta in quella fioritissima Università la Laurea Dottorale, e la Magistrale licenza, si applicò a comporre diverse Opere, delle quali in fine tesserò il Catalogo. L'anno 1300. intervenne, come Difinitore, al Capitolo Generale del suo Ordine tenuto in Napoli, e dopo il Capitolo fu destinato il primo fra i quattro Lettori di quello Studio. Quivi l'illibata purità de' suoi costumi, ed i suoi rari talenti gli conciliarono la stima, e l'amore di tutti, ma specialmente di Carlo II. Re delle due Sicilie, ad istanza del quale da Bonifacio VIII. l'anno 1302. a' 3. di Settembre fu eletto Arcivescovo di Benevento, e nel 1303. a' 12. di Decembre da quella Sedia fu trasferito alla Metropolitana di Napoli, che per anni quattro, ed alcuni mesi governò, adempiendo tutte

te

te le parti di un zelante Paſtore. Dal Signore nel meſe di Febrajo dell' anno 1308. fu chiamato al ripoſo dell' eternità. Nella Regia Sala del Palazzo Conſervatoriale di Viterbo ſi vede ſopra l'effigie dell' Imperador Michele Paleologo in un Medaglione ovato il ritratto del B. Giacomo con la ſeguente Iſcrizione: *Beatus Jacobus Viterbiensis Ordinis Auguſtiniani, Archiepiſcopus Neapolitanus*: e nella Cappella del detto Palazzo dalla parte interiore in un gran Medaglione, ove delineati ſono i Santi, e Beati di queſta Città, vicino all' effigie della noſtra Concittadinaglorioſa S. Roſa, ſi rimira quella del B. Giacomo adorna delle veſti Pontificali con l'Iſcrizione: *Beatus Jacobus Viterbiensis Archiepiſcopus Neapolitanus*. Altre Immagini del medeſimo con ſomiglianti Iſcrizioni, e co' ſplendori, s' incontrano in molte Caſe di queſta Città, e nel Refettorio de' PP. Agoſtiniani, ſiccome pure in Benevento, ed in Napoli. Ebbe il nome di *Dottore Speculativo* per l' acutezza del ſuo mirabile ingegno, ed in un' eſemplare del libro *De Divinis Prædicamentis*, che ſi conſerva nella Biblioteca Angelica in Roma, viene ancora detto *Dottore Inventivo* per le nuove rifleſſioni da lui fatte nelle più ſublimi materie della Teologia. Oltre gli antichi, diffuſamente parlano di lui Bartolomeo Chiocarelli nell' Opera intitolata *Antiſtitum præclariſſimæ Neapolitanæ Eccleſiæ Catalogus* pag. 190., e ſeg. Domenico Antonio Gandolfi *De Ducentis celeberrimis Auguſtinianis Scriptoribus* pag. 184., e ſeg., ed il Mazzochi nella Diſſertazione citata Parte II. Cap. v. Sezione II. Tom. I. pag. 157., e ſeg., e Tom. II. nell' Appendice num. v. pag. 413., e ſeg. Le Opere compoſte da queſto Eccellente Teologo, delle quali ſi ha contezza ſono le ſeguenti.

De Prædicamentis in Divinis. Quæſtiones Pariſiis diſputatæ.

De Regimine Christiano ad Bonifacium VIII. Summum Pontificem Liber unus.
Quodlibetalium Libri IV. in Parisiensi Academia disputati, & explicati.
Lectura super quatuor Libros Sententiarum.
Quæstiones Sacræ Theologiæ.
Summa Summæ.
De Spiritu Sancto Quæstiones quinquaginta.
Liber de Angelorum Compositione.
Quæstio percelebris de Cælorum Animatione.
Triginta Quodlibeta alia.
Super quatuor Sententiarum Libros Commentaria.
Quæstiones de Angelis.
In Epistolas D. Pauli Expositiones.
In easdem Recollectiones, seu Catena Patrum super Epistolas D. Pauli.
Expositio in Evangelium S. Matthæi.
Interpretatio in Evangelium S. Lucæ.
Summa de Articulis Fidei.
De Mundi æternitate secundum Fidem Catholicam Disputatio.
Commentaria in Libros Physicorum,
In Metaphysicam Expositio.
Liber de Naturæ principiis.
Notabilia in Sententias.
Concordantiæ Psalmorum David ad Carolum II. Hierusalem, & Siciliæ Regem.
In Libros omnes Thomæ Aquinatis utilis Tabula.
Abbreviatio Sententiarum Ægidii Columnæ.
Sermones diversi
De Perfectione specierum

7. Il B. Antonio in età di anni quattordici fu ascritto in Viterbo sua Patria all'Ordine de' Servi di Maria. Conseguita la Laurea del Magistero in Teologia nell'

nell' Università di Bologna sparse in molte Città d'Italia con gran frutto delle Anime il seme della divina parola, e con molta lode sostenne la Carica di Vicario Generale della sua Religione. Destinato poi da Bonifacio VIII. Vicario Generale, e Visitatore Apostolico de' Conventi del suo Ordine nella Grecia, ed in altre parti d'Oriente, imbarcatosi in Venezia, approdò felicemente all'Isola di Candia. Ma quando pensava di proseguire la sua navigazione alla volta di Palestina, dalla morte fu rapito al Mondo il dì 17. di Maggio, ovvero, come altri vogliono il dì 4. di Agosto dell' anno 1309. Il di lui Corpo nella Chiesa di S. Domenico de' Predicatori, nella quale esercitato aveva l'Apostolico ministero nel tempo del suo soggiorno in quell' Isola, ebbe onorevole sepoltura, ed il Signore si compiacque d'illustrarlo in vita, e dopo morte col dono de' miracoli. Nell'Arco della Cappella della Madonna in questa Chiesa della Verità si legge: *S. Antonius Viterbiensis*. Vedi gli Annali de' Servi di Maria scritti dal P. Arcangelo Giani dell' Ordine medesimo Par. I., Centuria I. Libro VI. Cap. VIII.

8. La B. Francesca Cirabetta nacque in Viterbo, e vestì l'Abito del Terz' Ordine de' Servi di Maria, ed avendo condotta una vita del tutto conforme alla Regola professata, nel giorno da Lei predetto, che fu il quindicesimo di Decembre l'anno 1522. andò a ricevere il premio di sue virtuose operazioni, come si legge negli Annali sopra citati de' Servi di Maria, Centuria III. Libro VI. Cap. V.

9. Agostina figliuola di Angelo da Viterbo fu la quinta delle dieci Discepole, colle quali S. Francesca Romana l'anno 1433. diede principio alla Congregazione delle Obblate nel Nobile Monistero di Torre de' Specchi in Roma. Vedi il Libro IV. della Vita di detta Santa.

10. Suor Francesca Catarina Vacchini nacque in que-

questa Città da Cristoforo Vacchini, e Giovanna de' Carci, ambedue Viterbesi, il dì 26. Ottobre 1589. Ancor bambina diede segni non ordinarj di Cristiana virtù, e di amore verso Dio. Avanzata negli anni prese l'Abito del Terz' Ordine di S. Domenico, e dopo una vita ammirabile il dì 9. di Ottobre 1609., in età di anni diciannove santamente morì. Il di lei Corpo giace nella Chiesa di Gradi avanti l'Altare del Santissimo Rosario, ove leggesi un' Iscrizione fattavi porre dal Pubblico di Viterbo; e la di lei Vita fu scritta dal P. Giovanni Maria Martini dell' Ordine de' Predicatori, e stampata in Viterbo per gli Eredi di Giulio de' Giulj l'anno 1722.

11. Rosa Venerini a' 9. di Febrajo dell'anno 1656. fu data alla luce da Laura Zampichetti, Consorte del Dottor Gottifredo Venerini, ambedue di Famiglie civilissime Viterbesi. Educata santamente dalla Madre, la quale non permetteva giammai, che si discostasse dal suo fianco, ed assistita in modo particolare dalla Grazia, appena giunta all' uso della ragione, fece voto di farsi Monaca, qual voto col maturo conseglio del suo Padre spirituale in età di anni ventisette, avendone fino a quel tempo per varj motivi differita l'esecuzione, commutò in quello di fare Scuola per carità alle Fanciulle, instruendole nella pietà, e ne' lavori proprj del loro sesso. Per effettuare quest' opera santa guadagnò due divote sue Concittadine Girolama Coluzzelli, e Porzia Bacci, la quale morì in tale concetto di santità, che si raccontano grazie miracolose ottenute da Dio per sua intercessione, ed avutone il previo consenso dal Cardinale Urbano Sacchetti, allora Vescovo di Viterbo, a' 29. di Agosto 1685. in compagnia di queste aprì la nuova Scuola, dando così principio all' Istituto delle Maestre Pie da lei medesima propagato negli anni seguenti in molte Città, e Castella, e finalmente in Roma, dove

ve l'anno 1728. a' 7. di Maggio, giorno di Venerdì circa le ore ventidue in età di anni settantadue rese l'Anima al suo Creatore. Il di lei Cadavere fu portato alla Chiesa del Gesù, e vi stette esposto la Domenica con innumerabile concorso di persone, e poi fu sepolto con Lamina di Piombo sopra la Cassa, in cui era scritto il suo nome, e l'impiego pio esercitato. Il nostro Padre Andrea Girolamo Andreucci pubblicò in Roma l'anno 1732. il ragguaglio della di lei Vita.

12. Il Ven. Fra Crispino Fioretti nel Secolo chiamato Pietro nacque in Viterbo nel 1668., e nel 1693. vestì l'Abito de' PP. Capuccini in qualità di Laico. Quale sia stata l'austerità della vita da lui condotta in quell'esemplarissima Religione, quali le virtù da lui esercitate, quanti i miracoli operati dall' Altissimo per sua intercessione e mentre viveva, e dopo la sua morte seguita in Roma l'anno 1750. a' 19. di Maggio, può, chi brama averne contezza, apprenderlo dalla di lui Vita stampata nella suddetta Città per il Komarek. La causa della sua Beatificazione già da molto tempo introdotta nella Sagra Congregazione de' Riti felicemente si proseguisce, e speriamo, che presto sarà ascritto al numero de' Beati.

13. La Madre Suor Lilia Maria del Crocefisso sortì i suoi natali in Viterbo a' 25. di Luglio del 1689. da poveri, ma onesti Genitori, cioè da Bernardo, o Bernardino di Berto, detto Bertarello, e da Maddalena di Antonio, ambedue Viterbesi, ed al Sagro Fonte ebbe i nomi di Anna, Maria, Felice. Cresciuta in età, ed applicatasi à battere la strada dell' Evangelica perfezione, lasciati i nomi, che aveva, pigliò quello di Lilia Maria del Crocefisso, e con alcune Compagne l'anno 1720. vestì l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco sotto la direzione de' PP. Minori Osservanti del Con-

ven-

vento di Viterbo . Propagatasi la fama della rara sua virtù, e prudenza dalle vicine parti concorse un numeroso stuolo di pie Verginelle per abitare, e vivere seco lei. Laonde dilatata l'angusta sua Casa ne formò un Monistero sotto il titolo di Maria Vergine Assunta in Cielo, che da principio diretto fu da' medesimi PP. Minori Osservanti, e poscia da Monsignor Alessandro Abbati Vescovo di Viterbo, che gli concesse la Clausura Vescovile, fu posto sotto la cura de'Preti Secolari. Oltre questo Monistero altri quattro ne fondò, cioè uno in Ronciglione , un altro nella Terra di Monte Santo Vito, il terzo in Ischia di Castro , ed il quarto in Cori Feudo del Senato Romano. Finalmente il dì 12. Febrajo del 1773., che cadde in Venerdì, circa l'ore 21. in età di anni 83., mesi 6., e giorni 17. in Viterbo passò all' altra vita, lasciando di se gran fama di santità, e dopo essere stato il di lei cadavere per tre giorni esposto , fu seppellito nella Chiesa del suo Monistero.

ARTICOLO II.

Viterbesi, che in Opere di pietà si segnalarono.

1. Visconte Gatti non meno per la nobiltà della sua stirpe , e pel valore nelle Armi , che per la pietà illustre nel 1293. fondò , e dotò un' Ospedale per i Pellegrini, che è l'ottavo fra gli Ospedali di Viterbo , come ho accennato Parte 1. Art. XII. pag. 53. situato dirimpetto alla Chiesa, e Convento di Gradi col titolo di *Domus Dei*, e con pubblico Istrumento in data de' 30. Giugno dell' anno stesso stampato nel T. II. del Bollario Domenicano pag. 57. not. 3. alla Costituzione XXIV. di Bonifacio VIII., ne diede la cura , e l'amministrazione al Priore , ed a'Religiosi del Convento sud-

det-

detto, e Bonifacio VIII. con sua Bolla de' 23. Marzo 1299. impressa nello stesso Tomo pag. 56. seg. confermò quanto aveva stabilito Visconte, e ricevette sotto la Protezione sua, e della Sedia Apostolica il predetto Ospedale, e le persone ad esso appartenenti.

2. Giambattista. Almadiani Protonotario Apostolico, e Prelato Domestico di Leone X. Nobile Viterbese a proprie spese eresse la Chiesa, e Convento di San Giovanni Battista de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova, come si ha da due Iscrizioni una all' ingresso di detta Chiesa, l'altra sotto la base di una statua rappresentante il medesimo in abito Prelatizio collocata presso l' Altar maggiore dalla parte del Vangelo riferite dal Bussi nella Storia di Viterbo pag. 297.

3. Niccola Bonelli, e Giambattista Cordelli ambedue di Famiglie Nobili Viterbesi giusta la concessione fattane loro da Leone X. con sua Bolla de' 19. Marzo 1520. eressero il Monistero di S. Catarina Vergine, e Martire dell' Ordine Domenicano incominciato nell' anno accennato, e terminato nel 1529.

4. Pier Francesco Bussi nell' anno 1570. per sollievo de' poveri istituì un Monte Frumentario, a cui donò nella sua prima erezione scudi due mila, ordinando, che da' pubblici deputati unitamente col Primogenito di Casa Bussi, ed alcuni Ecclesiastici fosse governato.

5. Federico della nobile Famiglia Paoloni l'anno 1634. fondò a proprie spese in questa Città il Monistero delle Convertite.

6. Pietro Brusciotti Nobile Viterbese donò alcune Case per lo sito della Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi, e vi fondò e dotò la Cappella del Prencipe degli Appostoli, come si ricava da un' Iscrizione posta nella suddetta Chiesa, e riportata dal Bussi nella Storia citata pag. 328

7. Giambattista Pettirossi, giusta due Iscrizioni nella stessa pag. dal Bussi riferite, a proprie spese fabbricar fece la maggior parte della Chiesa suddetta.

8. Giambattista Zazzara scorgendo il bisogno, che hanno i Convalescenti, allorchè escono dall'Ospedale, di un comodo Ospizio in aria salubre, lasciò loro per tale effetto una spaziosa Casa situata nella Parrocchia di S. Maria Nuova con tutti gli arredi necessarj, la quale poi fu chiamata *Ospedale de' Convalescenti* sotto il titolo di S. Carlo Borromeo, come si ha dall'Iscrizione posta nella facciata della medesima Casa.

9. Alessandro Bussi nacque in Viterbo l' anno 1653., ed in età di anni venti si ritirò a vivere co' Padri della Congregazione dell' Oratorio di Roma, e divenuto un grande Operajo nella Vigna del Signore fondò in quell' alma Città il ritiro, che accoglie, ed alimenta la donne di mal' affare a penitenza ridotte, denominato il *Conservatorio delle Penitenti del P. Bussi*.

10. Il P. Girolamo Bussi conferì otto mila scudi per la fabbrica del magnifico Tempio di S. Ignazio di questa Città pregando nell' Istrumento di detta Donazine il suo P. Generale a degnarsi di onorare la Nobile sua Famiglia col titolo di Fondatrice della medesima Chiesa, il che gli fu accordato. Prima di lui il Viterbese Donato Spadenzi Cavaliere di S. Stefano aveva per lo stesso effetto lasciato un Legato di 1500. scudi d' oro. Vedi le due Iscrizioni, che riferisce il Bussi nella Storia di Viterbo pag. 335. seg.

11. Giuseppe Vinci Sacerdote Viterbese l' anno 1691. fondò nella nostra Città l' Oratorio de' SS. Angeli Custodi presso la Chiesa di S. Biaggio con ottime Regole approvate dal Cardinale Urbano Sacchetti allora Vescovo di Viterbo. Da Monsignor Alessandro Abbati parimente Vescovo di questa Città a' Confratelli, che nell'

nell' accennato Oratorio si ritirano per fare le loro spirituali meditazioni, ed altri esercizj di pietà, fu data l' incombenza di ammonire i bestemmiatori del nome Santissimo di Dio.

ARTICOLO III.

Viterbesi distinti per Dignità Ecclesiastiche: CARDINALI. (a)

1. RANIERO della nobilissima Famiglia Capocci dopo la metà del Secolo duodecimo nacque

in

(a) In una Cronaca Latina Mss. riferita da Domenico Bianchi nella sua Storia di Viterbo altre volte citata pag. 214., e seg. sotto il Titolo: *De Viterbii Viris, & Familiis Illustribns ad Illustrem Dominum Clarissimum Viterbiensem Raynutium Farnesii ec. anno* 1491. si numerano diversi Soggetti illustri della Reale Famiglia de' Farnesi, come nati in Viterbo, ove certamente quella Casa ebbe Palazzo aperto, cioè UGOLINO, che dalla Signoria di Venezia fu fatto Capitano di ottocento Soldati, BERTOLDO dalla Santa Sede decorato del titolo di Capitan Generale delle sue Truppe, PIETRO, che essendo Capitan Generale delle Milizie della Repubblica Fiorentina, trionfò de' Pisani, COLA gran Capitano, e Padre di Ranuccio, che chiamerò Seniore per distinguerlo da quello, a cui fu dedicata la Cronaca, dalla quale sono state apprese queste notizie, RANUCCIO Seniore dalla Città di Viterbo dichiarato Capitano di tutte le sue Milizie, dalla Santa Sede costituito Amministratore della Provincia del Patrimonio, e dalla Regina Giovanna di Napoli eletto per Comandante supremo delle sue Truppe, e per distintivo di onore insignito di quella Regia Fascia, che dipoi adornò il Collo dell' Unicorno, che sopra lo Stemma Gentilizio di Casa Farnese, come particolare Impresa si scorge, ANGELO, GABRIELLO, e PIER LUIGI in nulla per coraggio inferiori a' gloriosi loro Antenati, ANGELO, ed ALESSANDRO, il primo rinomato nelle Armi, il secondo nella dottrina, e nella prudenza, per cui meritò di essere collocato nel Soglio de' Successori di S. Pietro col nome di Paolo III., e RANUCCIO Juniore, a cui dedicata fu la Cronaca suddetta. Siccome però della nascita particolarmente di Alessandro in Viterbo non hò altri indubbitati documenti, e v'è chi lo vuole nato in Orvieto, chi in Roma, chi nella Terra di Canino, non ho ardito di attribuire assolutamente alla mia Patria l' onore d'averlo prodotto.

iu Viterbo , ed essendosi fatto Monaco Cisterciense per la sua probità , dottrina , e prudenza fu eletto Abate nell' insigne Monistero de' SS. Vincenzo , ed Anastasio *ad Aquas Salvias* fuori di Roma . L'anno 1252. Innocenzo III. lò creò Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa col titolo di S. Maria in Cosmedin, ed Onorio parimente III. , Gregorio IX. , ed Innocenzo IV. si servirono di lui negli affari più rimarchevoli , costituendolo Legaio della Sede Apostolica , e Vice-Papa della Provincia del Patrimonio, della Marca Anconitana , e del Ducato di Spoleti , cariche da lui sostenute con tanto decoro , e vantaggio della Religione, che meritò di essere chiamato da Innocenzo IV. *Nobilis, ac præcipuus Ecclesiæ murus, sapientia conspicuus , ac virtutum diversitate præclarus* , come riferisce Monsignor Ludovico d'Attichy nell' Opera intitolata *Flores Historiæ Sacri Collegii* Tom.1. pag.257. Gli fu altresì conferito il Vescovado di Viterbo, ma dopo breve tempo lo rinunziò , non potendo compiere alle commessioni , delle quali da' Pontefici era ad ogni tratto incaricato , e vegliare al Governo di questa Chiesa . Non è noto l'anno preciso della sua morte , volendo il Ciacconio nel Tomo 11. delle Vite , e Gesta de' Romani Pontefici , e de' Cardinali col. 34. , che sia seguita l'anno 1250. . ovvero 1252., nel quale la fissa l'Ughelli Tomo 1. dell' Italia Sagra col. 1410., ed il P. D. Carlo de Visch Monaco Cisterciense nella Biblioteca de' Scrittori del suo Ordine pag. 284. differendola all' anno 1258. Convengono però tutti in dire , che morì in Viterbo , e fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria a Gradi . Compose alcuni Inni in onore di S. Francesco , e di altri Santi , ne' quali risplende singolarmente la sua pietà , di cui testimonio pur sono e l'intrinseca leale amicizia avuta col Santo Patriarca Domenico , e le molte Chiese , e Mona-

na-

nisterj, oltre la Chiesa, e Convento di Gradi, del quale ho di sopra parlato Art.xii.pag.44., da lui eretti.

2. Fra Marco fuor di dubbio fu Viterbese, dando tutti i Scrittori, che di lui parlano, il vanto alla nostra Città d'avere avuto un figlio sì Illustre: ma siamo all'oscuro del suo Casato, e dell'anno della sua nascita. Vestì egli in età ancora giovanile l'Abito de' Minori, e dopo avere nella sua Religione occupati diversi onorevoli posti, nel Capitolo tenuto in Genova l'anno 1359. fu eletto Ministro Generale. Era in que' tempi l'Italia da sanguinose fazioni crudelmente lacerata, ed il Pontefice Urbano V. cercava un Soggetto di abilità da spedire in qualità di Legato della Santa Sede a' Prencipi, ed alle Città, che vivevano tra di loro in discordia. Siccome in Fra Marco con l'illibatezza de' costumi era unita una gran destrezza nel maneggio degli affari, Urbano fissò lo sguardo sopra di lui, e lo mandò col carattere di Nunzio Apostolico in Savoja, ove agevolmente compose le differenze insorte tra Amadeo Conte di quello Stato, ed il suo Zio Giovanni Marchese di Monferrato, e tra questi, e Galeazzo Visconti Vicario Imperiale, e poscia dichiarato dal medesimo Urbano suo Legato in Italia, sedò i tumulti, che vi regnavano, ed unì in Lega i Prencipi, e le Città più potenti della Toscana, e Lombardia per far fronte all' Esercito poderosissimo, che ragunatosi in Francia col titolo di Società, si avanzava a gran passi verso l'Italia per devastarla. In ricompensa di questi, e di altri importantissimi servigi da Marco renduti alla Chiesa, lo stesso Pontefice l'anno 1566. a' 18. di Settembre lo innalzò alla Dignità Cardinalizia. Ma passati appena tre anni, infermatosi Marco gravemente in Viterbo morì, ed il suo Corpo fu seppellito alla Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali, ove anche al presente vedesi il suo Deposito. Scrisse questo

sto Cardinale una Somma di Casi di Coscienza da Paolo Cortese encomiata presso il Ciacconio nel Tomo cit. col. 564.

3. Fazio Santori da poveri sì, ma da onesti Genitori nacque in Viterbo, e divvenuto chiaro per l'erudizione, fu scelto per Repetitore di Giuliano della Rovere, che lo ritenne presso di se anche dopo essere stato fatto Cardinale in qualità di suo Famigliare, ed asceso al Trono di S. Pietro col nome di Giulio II., prima gli conferì il Vescovado di Cesena, indi lo dichiarò Chierico di Camera, e Datario, e finalmente nel mese di Febrajo dell'anno 1505. lo promosse al Cardinalato, e successivamente lo destinò Vescovo di Pamplona nella Navarra. Morì Fazio in Roma l'anno 1510. a' 22. di Marzo, e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Ciacconio Tomo III. col.259., e seg.

4. Egidio nacque in Viterbo, e non altrimenti nella Terra di Canepina, come taluno ha supposto, contestandolo egli medesimo in molte Lettere, ed in due Lettere a lui scritte da Leone X., e stampate nel Tomo III. dell'Opera citata del Ciacconio col. 295., e seg., leggendosi *Ęgidio Viterbiensi*, per tralasciare due Iscrizioni ivi riportate, ed altri Monumenti. Il Padre di Egidio fu Antonino Canisi Nobile Viterbese, e la Madre fu Maria del Testa, una delle più ricche Famiglie della Diocesi di Castro. Ammesso in tenera età da' PP. di S. Agostino nel loro Ordine, avendolo la Natura fornito di perspicace, e penetrante intendimento, e di una portentosa memoria, tal profitto fece nelle Scienze, che non solamente pareggiò, ma ancora superò di gran lunga il suo Maestro Mariano da Gennazzano uomo in quel Secolo assai rinomato. Conciosiachè divvenne Egidio eloquentissimo Oratore, valente Poeta, gran Filosofo, e Teologo, possedè la lingua Ebraica, Greca, Caldèa, e fece acqui-

acquisto di tutte le cognizioni, che contribuir possono a formare un Letterato di prima Classe. Quindi non è da stupirsi, che arrivasse a' posti più sublimi della sua Religione, e della Chiesa. Giulio II. lo dichiarò Vicario Generale di tutto l'Ordine Agostiniano, di cui poscia a' 12. di Giugno dell' anno 1507. fu eletto Generale. Nella prima Sessione del V. Concilio di Laterano alla presenza del medesimo Pontefice, e de' Padri recitò un' Orazione, che riportò l'applauso universale di quell' Augusta Adunanza. In appresso Giulio lo spedì col carattere di Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia, ed a Napoli, e Leone X. nel 1515. collo stesso carattere l'inviò all' Imperadore, e l'anno 1517. al Duca di Urbino, e poi il dì 1. di Luglio dell' anno stesso lo creò Cardinale. Prima di essere innalzato a questa Dignità fu Vescovo di diverse Chiese, di Castro, di Lanciano, di Nepi, e Sutri, e di Zara, e dopo la sua promozione al Cardinalato lo fu di Viterbo sua Patria. Clemente VII. lo dichiarò Protettore dell' Ordine Agostiniano, e Patriarca di Costantinopoli. Morì in Roma in età di sessanta anni a' 2. di Novembre del 1532., e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino. Troppo lungo sarebbe il riferire gli Elogj, che gli fecero in vita, e dopo morte Giulio II., Leone X., Clemente VII., Bembo, Sadoleto, ed altri Letterati di quel Secolo. Se ne leggono alcuni presso il Ciacconio Tom.III. col.395., e seg., e presso il P. Gandolfi nella Dissertazione da me altre volte allegata pag.16., e seg., ed in altri due Libri, che cita il medesimo Gandolfi pag. 17. Molte sono le Opere da lui lasciate, che Mss. si conservano in diverse Librerie, a riserva di poche rendute comuni colle stampe. Ecco il Catalogo delle une, e delle altre.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Oratio habita in Concilio Lateranensi . Nella Raccolta de' Concilii del Labbè , Coleti ec.

Epistolæ Selectæ ex MSS. RR. PP. Augustinianorum Neapolitanorum Conventus de Carbonaria erutæ a Mabillonio . Nel Tom. II. della Raccolta degli antichi Scrittori del Martene Edit. di Parigi 1724.

Stanze L. che incominciano : *Là vè l' Aurora al primo Albor rosseggia* . Nella Raccolta delle Stanze de' più celebri Poeti di Ludovico Dolce. Vinegia per Gabriel Giolito 1513. pag. 70. segg.

Stanze LII. intitolate *Caccia d' Amore* , il principio delle quali è : *Giovani incauti , che il camin volgete*. Nella stessa Raccolta pag. 85. segg.

Plura Carmina Latina . Sparsamente in diversi Libri , e Raccolte .

OPERE INEDITE.

De Ilicetana Familia , seù de Viris Præclaris Congregationis Ilicetarum .

Liber in tria priora Capita Geneseos .

De Ecclesiæ incremento Liber .

Historia viginti Seculorum per totidem Psalmos digesta ad Leonem X. Pont. Max.

In primum Sententiarum ad mentem , ac doctrinam Platonis .

Scholia Platonica Evangelio conformia .

Philosophia ad mentem Platonis .

Variarum Epistolarum Libri octo .

Epistolarum familiarium ad Gabrielem Venetum liber unus .

Liber Dialogorum .

In

In Iragion idest signa facta super litteras Hebraicas.

In librum radicum Hebraicæ linguæ.

Eglogæ tres.

5. Scipione Cobelluzi nato in Viterbo l'anno 1564. fu figliuolo di Cosimo Cobelluzi Viterbese, e di Lucrezia Montani da Barbarano. Dopo gli anni della fanciullezza mandato a Roma nel Collegio Nardini, vi fece lo studio di eloquenza, e Filosofia, e poscia si applicò alla scienza Legale, ed ottenuta la Laurea in ambe le Leggi, esercitò l'impiego di Auditore prima di Alessandro Glorieri Presidente dell'Annona, indi del Cardinal Girolamo Bernerio Vescovo di Ascoli con grido tale, che Paolo V., essendo morto Marcello Vestri, lo fece Segretario de' Brevi, e l'anno 1616. lo creò Cardinale, ed in appresso lo dichiarò Bibliotecario della Santa Romana Chiesa. Fu grande elemosiniero, amò, e protesse gli uomini dotti, e si dimostrò in tutte le occasioni zelante difensore della Religione Cattolica. L'anno 1627. a'29. di Giugno in età di anni settantadue in Roma da questa passò all'altra vita, e fu sepolto in S. Susanna Chiesa del suo titolo. La Casa di questo Cardinale in Viterbo fu quella, che in oggi possiede, ed abita la Nobile Famiglia Torrellini vicino al Monistero di S. Catarina, e la sua Libreria, ed Eredità fu da lui per Testamento lasciata al Collegio de' PP. Gesuiti allora esistenti. Vi sono di lui stampate due Lettere dirette al P. Jacopo Sirmondo nel Tom. IV. delle Opere del Sirmondo dell' Edizione di Parigi del 1696. col 651., e 798., ed una intorno alla morte, e virtù del Vener. Cardinal Bellarmino nella Vita del medesimo Bellarmino scritta da Daniele Bartoli Roma 1678. pag. 458.

6. Francesco Maidalchini nacque in Viterbo dal Marchese Andrea Maidalchini, e da Pacifica Finiziani

ambedue di Famiglie Nobili di questa Città agli 11. di Aprile del 1621. Essendo nipote di D. Olimpia Panfili Cognata d'Innocenzo X., fu da questi creato Cardinale ancor giovinetto, e dopo aver sostenuto con gloria molte cariche morì l'anno 1700. in Nettuno, ed il suo cadavere trasferito a Viterbo fu seppellito nella Chiesa di S. Maria a Gradi de' PP. Predicatori nella Cappella del Santissimo Nome di Gesù, che esiste in quella parte della Chiesa antica, che tuttora si conserva.

7. GIAMBATTISTA BUSSI figlio di Giambattista Bussi Nobile Viterbese, e di Eleonora di Marsciano Nobile Orvietana, e Viterbese, nacque l'anno 1627. a' 2. di Aprile, e sortì al Sagro Fonte il nome di Pier Francesco, ma dopo la morte del di lui Padre, per rinnovarne la memoria, nella Cresima il nome di Pier Francesco gli fu cangiato in quello di Giambattista. Sotto la cura di Monsignor Ludovico Bussi, di cui a suo luogo darò notizia, fece in Roma il corso de' studj di belle lettere, Filosofia, Teologia, e Legge, ed in questa conseguì la Laurea Dottorale. Pervenuta all'orecchio d'Innocenzo XII. Pontefice d' immortale ricordanza la fama della dottrina, e della virtù di Giambattista, gli conferì un Canonicato della Basilica Vaticana, ed in appresso lo mandò Internunzio a Bruselles, ove fece risplendere la sua prudenza, ed il suo zelo, sedando le liti insorte fra i Professori dell' Università di Lovanio intorno diversi punti, riconciliando alla Chiesa, ed agli Ordini Regolari molti Apostati, e convertendo non pochi Luterani, e Calvinisti alla vera credenza. Dal Successore d' Innocenzo XII. il Papa Clemente XI. fatto Arcivescovo di Tarso, e promosso alla Nunziatura di Colonia, fece viepiù conoscere l' abilità, e destrezza sua nel maneggio degli affari, ed il coraggio Sacerdotale in difendere, e sostenere i diritti inviolabili della Religione

Cat-

Cattolica. Onde ammirato; non che soddisfatto della sua condotta Clemente XI., essendo vacata la Chiesa Vescovile di Ancona, lo destinò al governo della medesima, e poscia l'anno 1712. a' 12. di Maggio lo creò Cardinale, benchè non lo pubblicò, se non a' 21. di Settembre. La brevità, che mi sono proposta, non permette, che in questi fogli rilevi l'indefessa vigilanza, e la profusa liberalità, con cui questo Porporato s'impiegò in vantaggio del Gregge alla sua cura affidato. Essendo in Roma l'anno 1726. a' 23. di Decembre lo chiamò il Signore a ricevere il premio preparato al Servo fedele. Il suo corpo per modo di deposito fu sotterrato nella Chiesa di Araceli, e poi trasferito in quella di Santa Maria in Trastevere nella Cappella Gentilizia di sua Casa. Abbiamo di lui pubblicato colle stampe *Mandatum, quo Edictum Electoris Coloniæ occasione visitationis ab se in Archid. Coloniensi indictæ promulgatum irritum declarat*, inserito in un Libello Anonimo senza data di luogo nel 1709. contro il Bussi sparso. V'è ancora *Synodus Anconitana an. 1726 celebrata cum Appendice in fol. Rom. Anton. de Rubeis* 1727. Per ultimo nella Libreria del Baron di Stosch in Firenze, come apprendiamo dalla Par. II. del Catalogo di essa a car. 39., si conservava la Nunziatura di Colonia scritta da esso Cardinale, di cui si possono vedere gli Elogj nel Tom. IV. della *Purpura Docta* dell' Eggi pag. 653., e nel Tom. II. vit. Pontiff. & Cardd. di Mons. Guarnacci col. 193..

8. Pier Francesco Bussi oriundo Viterbese, e Nipote del Cardinale Giambattista, nacque in Roma l'anno 1684. Esercitò in quella Dominante diverse cariche Prelatizie con molta lode, ed essendo Decano della Sagra Rota da Clemente XIII. fu esaltato alla Dignità Cardinalizia l'anno 1759. Morì in Roma l'anno 1765, e fu sepolto in Santa Maria in Via, Chiesa del suo Ti-

tolo. Essendo stato amantissimo de' poveri in vita, lo fu ancora in morte, mentre lasciò ad essi per Testamento la sua Eredità.

Vescovi della loro Patria.

1. Ridolfo Gatti era Vescovo di Viterbo l' anno 1106. Ughelli Tom. I. dell' Italia Sagra sotto il titolo *Episcopi Viterbienses* num. 5. col. 1403.

2. Gensone, o sia Gersone l' anno 1149. governava la medesima Chiesa. Ughelli num. 7.

3. Gottifredo Tignosi l'anno 1184. fu eletto Vescovo di Viterbo, Questi da fanciullo condotto in Bamberga apprese la lingua latina. Indi applicatosi allo studio delle belle lettere, delle lingue, della Filosofia, Teologia, e Storia, in tutte queste facoltà riuscì eccellente. Fu sommamente caro, ed accetto a tre Imperadori, Corrado III,, Federico I., ed Enrico IV., a' quali servì per molti anni in qualità di Cappellano, Segretario, e Vice-Cancelliere. Morì nonagenario in Viterbo l'anno 1191. Di lui abbiamo le seguenti Opere.

Panteon, o sia Cronaca Universale scritta parte in prosa, e parte in verso, e citata da alcuni Autori del Secolo XIV., e XV. sotto il titolo di *Memoria Seculorum*, la quale incomincia dal principio del Mondo, ed arriva all' anno 1186. ed è dedicata a Papa Urbano III. Fu stampata l' anno 1559. in Basilea, ed appresso ristampata in diverse Città. L' eruditissimo Ludovico Antonio Muratori l' inserì in gran parte nel Tom. VII. della sua Raccolta de'Scrittori d' Italia, e nella Prefazione, che vi premise, rigettò l'insussistente opinione di coloro, che hanno fatto il nostro Gottifredo di Wittemberga, quando egli nella Dedicatoria a Papa Urbano si dichiara Viterbese, così scrivendo *Summo & universa-*

li

li Pape Urbano Tertio Domino & Patri suo Reverendissimo Gotfridus Viterbiensis Sacerdos indignus se ipsum in omni obsequio, & obedientia subjectissimum.

Speculum Regum compositum per Magistrum Gotfridum Viterbiensem Imperialis Aulæ Capellanum ad Dominum Henricum VI. Regem Romanorum, & Theutonicorum Filium Friderici Imperatoris de Geneologia omnium Regum, & Imperatorum Trojanorum, & Romanorum, & Theutonicorum a tempore Diluvii usque ad eundem secundum Chronica Venerabilis Bedæ Presbyteri, & Eusebii, & Ambrosii. Si conserva Mss. nella Biblioteca Cesarea, come si ha da Lambecio Lib. II. cap. VIII. Tom. II. pag. 774. Pietro Coretini attesta, che lasciò ancora altre Opere, le quali a suo tempo esistevano, ed alcuni Annali succinti della sua Patria: *Aliqua variarum rerum Opera scripsit, quæ adhuc extant cum quibusdam brevissimis Patriæ Annalibus*. Vedi l'Ughelli nella Serie de' Vescovi di Viterbo num. 9. Tom. I. col. 1407., e seg., il Muratori nella Prefazione citata, ed il Fabrizio nella Biblioteca de' Scrittori *mediæ & infimæ Latinitatis* dell'Edizione del Mansi Tom. III. pag. 69.

4. Raniero Capocci Cardinale, di cui ho parlato fra i Cardinali Viterbesi num. 1. pag. 87. seg. fu Vescovo di questa Città l'anno 1243. Ughelli num. 16. col. 1409. e seg.

5. Scambio de Scambi fu promosso alla Sede Vescovile di Viterbo l'anno 1244. Ughelli num. 17. col. 1411., e seg.

6. Pietro della nobile Famiglia Capocci dal Vescovado di Ancona fu trasferito a questo l'anno 1286. Ughelli num. 20. col. 1414.

7. Pandolfo Capocci nipote del Cardinal Raniero Capocci da Ludovico il Bavaro tirannicamente intruso in

in questa Chiesa nel 1328. la governò un'anno in circa, giacchè l'anno appresso, essendosi la Città di Viterbo dopo la morte di Silvestro Gatti di nuovo sottomessa alla Santa Sede, il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini Legato Apostolico lo racchiuse in Carcere, ove per lo dolore miseramente morì. Ughelli num. 22. col. 1418.

8. Niccolò da Viterbo era Vescovo della sua Patria l'anno 1350. Ughelli num. 28. col. 1419.

9. Giacomo di Raniero Medico Viterbese nell'anno 1391. fu da Bonifacio IX. fatto Vescovo di questa Città. Ughelli num. 29. col. citata.

10. Giacomo Uguzzolini Nobile Viterbese da un'altra Chiesa fu alla nostra trasferito l'anno 1418. Ughelli num. 30. ibid.

11. Pietro di Francesco nell'anno 1460. fu eletto Vescovo di Viterbo sua Patria. Ughelli num. 32. col. ead.

12. Egidio Canisi, da me mentovato tra i Cardinali Viterbesi pag. 93. num. 4., l'anno 1523. a'12. di Decembre fu dichiarato Vescovo di questa Chiesa.

Arcivescovi, e Vescovi di altre Chiese.

1. Fra Ridolfo da Viterbo dell'Ordine de' Predicatori l'anno 1254. fu eletto Vescovo della Città di Umana. Ughelli Tom. I. dell'Italia Sagra nella Serie de' Vescovi di Umana num. 11. col. 748.

2. Fra Giacomo da Viterbo dell'Ordine medesimo, di cui fu Procuratore Generale, l'anno 1270. era Arcivescovo di Taranto. Ughelli nel Catalogo degli Arcivescovi di Taranto numer. 38. Tom. IX. col. 137. L'Altamura, ed il Fontana presso il P. Echard Tom. I. della Biblioteca de' Scrittori Domenicani pag. 264. gli attribuiscono un Opuscolo *De venditione* dedicato a S.

(al-

(allora Fra) Tommaso d' Aquino : Nell' Opuscolo LXVII. fra gli Opuscoli di questo S. Dottore a Fra Giacomo di Viterbo indiritto (di cui però si controverte se parto sia della mente dell' Angelico Maestro) si fa menzione di una Lettera con alcuni Casi all' Autore del medesimo Opuscolo trasmessa. Questa forse è l'Operetta del nostro Fra Giacomo, a cui alludono que' due Scrittori.

3. Francesco da Viterbo fu eletto Vescovo di Sutri l'anno 1275. Ughelli ne' Vescovi Sutrini num. 24. Tom. I. col. 1275.

4. Corrado da Viterbo fu assunto al Vescovado di Orte l'anno 1284. Ughelli nella Serie de' Vescovi Ortani num. 23. Tom. I. col. 737.

5. Monaldo da Viterbo dell' Ordine de' Minori fu eletto Vescovo di Civita-Castellana l'anno 1288. Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di detta Città num. 14. Tom. I. col. 598.

6. Camillo Gatti, come asserisce il Bianchi nella sua Storia Mss. di questa Città, fu Vescovo di Camerino, poscia di Mileto, e finalmente di Nocera. Fiorì intorno l'anno 1292.

6. Fra Consilio Gatti dell' Ordine de' Predicatori, di cui fu Procuratore Generale, come pure Penitenziere, e Cappellano di Martino IV., l'anno 1299. fu eletto Arcivescovo di Sassari in Sardegna, e di poi trasferito all' Arcivescovado di Compsa nel Regno di Napoli. Ughelli nella Serie degli Arcivescovi di Compsa num. 13. Tom. VI. col. 816.

8. Il B. Giacomo Capocci, di cui ho parlato frà i Personaggi cospicui per Santità Par. II. Art. I. num. 6. pag. 78. segg. fu Arcivescovo di Benevento, e poi di Napoli.

9. Fra Giovanni Majenti dell' Ordine de' Predicatori, essendo Priore di Santa Maria a Gradi, l'anno 1308.

1308. fu fatto Vescovo di Civita-Castellana. Ughelli de' Vescovi di Civita-Castellana num.13. Tom.1. col. 598.

10. Fra Pietro da Viterbo dell'Ordine medesimo, Soggetto per Santità, e Dottrina chiarissimo, fu Vescovo di Castro in Toscana, e poi Arcivescovo di Ragusi circa il principio del Secolo decimoquarto. Il P. Nobili nella Cronaca Mss. della Chiesa, e Convento di Gradi attesta di averne veduto il Sepolcro nel Tempio di S.Domenico in Ragusi, ed oltre il Razzi cita la Cronaca antica del Convento di Orvieto.

11. Fra Lorenzo di Angelo da Viterbo dello stesso Ordine dopo essere stato Penitenziere, Cappellano, e Compagno di Simone Saltarelli Arcivescovo di Pisa, trovandosi col medesimo in Avignone l'anno 1329. fu eletto Vescovo di Civitate in Sardegna, ed avendo la Repubblica Pisana abbandonato l'impegno di sostenere Ludovico il Bavaro, e l'Antipapa Pietro Rinalducci da Corbara, ritornò con l'Arcivescovo Saltarelli a Pisa, e volendo andare alla sua Chiesa di Civitate, la trovò scismaticamente occupata da Parasone Canonico della medesima. Quindi essendo stato obbligato a fermarsi in Pisa gli furono assegnati dal suddetto Arcivescovo pel suo mantenimento venti Ducati d'oro l'anno da essergli pagati dal Monistero di S. Quirico, che allora era nelle Colline Pisane. Tanto apprendiamo da due Carte dell' Archivio Arcivescovile di Pisa mentovate nelle *Notizie Letterarie* stampate in Firenze nella Stamperia Albiziniana sotto il dì 15. Decembre 1772. num.49. pag.770. Veggasi inoltre la *Sardinia Sacra* dell' erudito P. M. Antonio Felice Mattei de' Min. Convent. Tit. *Episcopi Civitatenses* num.111.pag.277.seg. L'Ughelli nel Tom.VIII. dell' Italia Sagra col. 27. num.9., ed altri lo fanno eletto Vescovo di Civitate nella Puglia l'anno 1330.

12. Fra Pietro da Viterbo parimente Domenicano

no nell'anno 1348. fu destinato a governare la Chiesa di Cagli. Ughelli nella Serie de' Vescovi di Cagli num.33. Tom. II. dell'Italia Sagra col. 820.

13. Giovanni detto da alcuni Gemino da Viterbo, che viene creduto di Casa Salamari, secondo l'Ughelli Tom.I. col.599. num.18. nell'anno 1348. era Vescovo di Civita-Castellana.

14. Fra Stefano da Viterbo Agostiniano fu Vescovo della stessa Chiesa l'anno 1359. Ughelli col. citat. num. 19.

15. Fra Giovanni da Viterbo Religioso Domenicano l'anno 1367. fu eletto Vescovo di Civitate nella Puglia. Ughelli Tom.VIII. col.272. num.14.

16. Antonio De Vetulis Viterbese fu promosso al Vescovado di Fermo l'anno 1375. Ughelli Tom. II. col. 713. num.47.

17. Fra Antonio da Viterbo dell' Ordine Francescano nell' anno 1391. fu eletto Vescovo di Lecce. Ughelli de' Vescovi Leccesi num.24. Tom. IX. col.81.

18. Valentino di Vanno fu dichiarato Vescovo di Soana l' anno 1397. Ughelli Tom. III. col. 752. num. 32.

19. Fra Francesco Angelo da Viterbo dell' Ordine de' Minori, giusta il Teuli nel suo Apparato Minorico, l'anno 1400. fu fatto Vescovo Cassandrense.

20. Fra Raimondo da Viterbo dello stesso Ordine nell' anno 1421. fu creato Vescovo Cattarense. Ughelli nella Serie di questi Vescovi num.10. Tom.VII. col.698.

21. Fra Angelo Scardaone dell' Ordine Agostiniano dal Vescovado di Gesolo fu trasferito a quello di Todi l'anno 1424. Ughelli de' Vescovi di Todi num. 42. Tom. I. col. 1455., e de' Vescovi di Gesolo num. 21. Tom. X. col. 88.

22. Fra Pietro Antonio Petrucci dell' Ordine

N de'

de' Predicatori Teologo celebre, come nel Ritratto delle Città più famose d'Italia alla parola *Viterbo*, lo chiama il Sansovino, fu destinato a reggere la Cattedra Vescovile di Segni l'anno 1445. Ughelli nella Serie di questi Vescovi num.4. Tom.1. col.1240.

23. Michele Canensi fu eletto Vescovo della Città di Castro l'anno 1478. L'Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Castro num.33. Tom.1. col.581. ne riporta semplicemente il nome senza additarne il Casato, e la Patria. Ma il nostro Cronista Giovanni Juzzo da Coveluzzo alla pagina 53. palesa, che fu Viterbese, e di Casato Canensi. Scrisse questo Vescovo la Vita del Pontefice Paolo II. l'anno 1734. pubblicata colle stampe dal celebre Muratori nel Tom.111. Par. 11. della Raccolta de' Scrittori d'Italia, ma imperfetta, e di poi l'anno 1740. intera, quale si legge in un Codice della Biblioteca Angelica, fatta stampare dal rinomatissimo Cardinale Michele Angelo Maria Quirini.

24. Tito della Nobile Famiglia Veltri circa l'anno 1481. fu promosso al Vescovado di Castro in Toscana. L'Ughelli nella Serie de' Vescovi di Castro num.39. Tom.1. col.581. dice, che fu cognominato *Magno*, e che morì in Castro l'anno 1511. *Titus Magnus Castri defunctus est*, ed il Coleti not.1. soggiugne: *Si verè hic Magnus Episcopus fuit, anno nonnisi 1513. hanc Sedem occupasse fatendum est . . . . . Mihi videtur hinc expungendus. Potuit esse Castrensis in Saletinis*. Per la qual cosa mi conviene dimostrare colla testimonianza di Giacomo Gherardi da Volterra, di Sisto IV., e di Giovanni Brucardo, che Tito fu Viterbese, di Casato Veltri, e che circa l'anno 1481. fu fatto Vescovo di Castro in Toscana, ovvero nel Patrimonio. Adunque il primo ne' suoi Diarj all'anno 1481. Tom. xxvi. della Raccolta de' Scrittori d'Italia del Muratori col. 118. lasciò

fciò fcritto: *Die Epiphaniæ Orationem habuit Titus Viterbienfis, qui paulo ante a ludi litterarii minifterio ad Caftrenfem Cathedralem promotus fuerat*. Sifto IV. poi in un Breve, che fi legge nel Libro delle Riforme di quefta Comunità di Viterbo all' anno 1481. pag. 64. così fcrive: *Cum autem Venerabilis Frater Titus Veltrius Epifcopus Caftrenfis Concivis vefter ob ejus Virtutem, & Doctrinam fæpius Nobis in Cappella etiam Noftra, ubi pluries oravit, cognitus & perfpectus, tali munere, & veftro beneficio merito dignus videatur, fitque ipfe inter cæteros eidem veftræ Civitati magno honore & ornamento adeo ut ab eo numero excludendus non fit &c.* Finalmente il Brucardo ne' fuoi Diarj all' anno 1488. dice: *Dominica Paffionis fermonem fecit R. P. D. Titus Epifcopus Caftrenfis in Patrimonio*, dalle quali teftimonianze refta chiaramente provato ciò, che ho ftabilito del Cafato, della Patria, della Sedia Vefcovile di Tito, e del tempo in cui fu ad efsa innalzato.

25. Paolo Ciosi comunemente fi crede, che foffe quel Viterbefe Vefcovo di una Chiefa d'Ibernia, di cui fa menzione il Gherardi ne' fuoi Diarj fcrivendo all' anno 1482. Tom.cit.col.168.: *Die Veneris Sancti* . . . , *orationem habuit quidam Viterbienfis, quem paulo ante ad Epifcopatum . . . . . in Hibernia promoverat Pontifex*. E all' anno 1484. *Die Epiphaniæ . . . . . quidam Viterbienfis apud Hiberniam Antiftes oravit non abfque commendatione*.

26. Fra Ludovico Angelelli de' Gentili dell'Ordine de' Predicatori dopo avere nella fua Religione efercitato diverfi onorevoli impieghi, ed effere ftato Procuratore Generale, l'anno 1507. fu fatto Vefcovo di Segni. Ughelli nella Serie de' Vefcovi di Segni num. 46. Tom.1. col.1240.

27. Cristoforo Spiriti, come fi ha dall' Ughelli

medesimo nel Catalogo de' Vescovi di Cesena num. 71. Tom.11. col.464. , fu promosso a quella Chiesa Vescovile l'anno 1510. Giambattista Spiriti di lui nipote per coadjutoria ne fu il Successore: Ma non avendo Ordini Sagri, rinunziato il Vescovado con riserbarsi l'annua pensione di quattrocento scudi d'oro, si accasò con Camilla Orsini Sorella del Conte di Pitigliano.

28. Fra Angelo della Nobile Famiglia Maidalchini Domenicano fu fatto Vescovo d'Aquino l'anno 1645., e poscia l'anno seguente trasferito fu al Vescovado di S. Severino nella Marca. Ughelli de' Vescovi d'Aquino num. 47. Tom.1. col.401. , e de' Vescovi di S. Severino num.5. Tom.11. col.269.

29. Vincenzo della nobilissima Casa Degli Atti l'anno 1695. fu promosso alla Cattedra Vescovile di Bagnorea, e l'anno 1699. fu trasferito a quella d'Orvieto. Parla di esso Ambrogio Lucenti nelle Aggiunte all'Italia Sagra dell'Ughelli nella Serie de' Vescovi di Bagnorea num. 48, e nel Catalogo de' Vescovi d'Orvieto num. 70. Tom. I. col. 518., e 1480.

30. Benedetto Bussi fu creato Vescovo di Recanati, e Loreto l'anno 1727., e nel 1728. a' 2. di Ottobre cessò di vivere in Fermo.

31. Giambattista della nobile Famiglia Renzoli, nacque in Vetralla, e dall'Arcipretura della Cattedrale di Viterbo fu innalzato dal Pontefice Innocenzo XIII. al Vescovado di Amelia l'anno 1721., e dopo aver retto quel Gregge con sentimenti, ed opere di ottimo Pastore, nella Città medesima di Amelia passò al riposo eterno l'anno 1743., e fu seppellito in quella Chiesa Cattedrale.

Nunzi Apostolici.

1. Fra Rainone da Viterbo dell'Ordine de' Predicatori Priore di S. Maria in Gradi fu uno de' Legati Apo-

stolici

ſtolici mandati da Giovanni XX. detto XXI. a Michele Paleologo Imperadore d' Oriente l' anno 1276. Veggaſi il Rainaldi, ed altri Autori citati Tom. I. del Bollario Domenicano nell'Appendice alle Bolle di Gio: XX., o XXI. ſotto la parola *Legati* pag. 552.

2. Fra Giovanni Verreschi dell' Ordine medeſimo Procuratore Generale per la ſua Religioſità, prudenza, e fedeltà a Niccolò III., ed a tutto il Sagro Collegio grandemente caro, fu dal ſuddetto Pontefice ſpedito in qualità di Nunzio Apoſtolico l' anno 1277. al Re di Francia per rappacificarlo col Re di Caſtiglia, e di Leone, e l' anno appreſſo collo ſteſſo carattere a Bologna, ed in Romagna fu mandato, come ſi ha dal Bollario Domenicano nell' Appendice alle Bolle di Niccolò III. Tom. cit. pag. 574. al titolo *Legati*. Il P. Nobili nella ſua Cronaca Mſ. del Convento di Gradi atteſta che Giovanni fu grande impugnatore degli Eretici del ſuo tempo, e contro di loro compoſe un libro in forma di Dialogo, e ſoggiunge che in certe Croniche aveva letto, che fu Veſcovo, ſenza però che gli foſſe riuſcito di ritrovare il nome della Chieſa dal medeſimo governata. Come ſi ha da varie Scritture del noſtro Archivio Segreto, i Verreſchi furono Signori del Caſtello di Segena ſituato nel noſtro Territorio, ed in oggi diſtrutto. Queſtà Famiglia di preſente continua ad eſiſtere nelle due Nobili Famiglie Torellini, e Cerroſi,

3. Fra Raniero da Viterbo eſſo pure Domenicano da Niccolò IV. fu inviato Nunzio Apoſtolico in Sicilia per conſeguire, come in realtà ottenne, la libertà di Carlo Principe di Taranto imprigionato per ordine di Alfonſo Re di Aragona. Vedi il Fontana *De Provincia Romana*, ed il Tom. II. del Bollario Domenicano pag. 37.

4. Cherofino Cherofini Canonico Penitenziere della

la nostra Cattedrale essendo fornito di gran prudenza, e dottrina, nell' anno 1681. dal Papa fu eletto Internunzio Apostolico presso la Repubblica Elvetica.

Prelati della Corte Romana.

1. Pietro Lunensi fu Segretario de' Brevi di Niccola V., come si ricava dal Libro delle Riforme di questa Comunità all' anno 1450. pag. 30.

2. Andrea Spiriti, secondo che riferisce il Cronista Giovanni di Juzzo alla pag. 59., nell' anno 1471. era Chierico di Camera, e Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti.

3. Giovanni Botonti era Chierico di Camera l' anno 1489. giusta la notizia lasciata da Giovanni Bruccardo ne' suoi Diarj Mss., ed un'Iscrizione, che si legge nella Cappella della Pietà nella Chiesa de'PP. Minori Conventuali di Viterbo.

4. Aurelio Caprini nell' anno 1490. occupava il posto tra i Chierici di Camera, come riferisce Giacomo Gherardi ne' suoi Diarj Mss. trattando d'Innocenzo VIII. A questa Famiglia si vuole che il Pontefice Gio: XXIII. concedesse l' Investitura della Contea di Petrignano, e citasi il Registro de' Brevi di questo Papa esistente nell' Archivio di Castel S. Angiolo in Roma.

5. Domenico Francisci fu Prelato Domestico di Leone X., come si ha da una Bolla del medesimo Pontefice dell'anno 1515.

6. Alessandro Jacomucci l' anno 1616. godeva la carica di Protonotario Apostolico, e Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura del numero de' Votanti. Vedi Domenico Bianchi nella sua Storia Mss. di Viterbo pag. 241.

7. Ludovico Bussi nacque l' anno 1623. da Giulio

lio Buſſi Viterbeſe, e da Cecilia Muti Nobile Romana. Terminati i ſuoi ſtudj s' incamminò per la via Eccleſiaſtica, ed entrato in Prelatura fu Referendario, e Votante d'ambe le Segnature, e dopo aver ſoſtenuto decoroſamente altre cariche, ottenne quella di Segretario della Sagra Conſulta, quale poi con indicibile generoſità rinunziò nelle mani del Sommo Pontefice Innocenzo XII. per diſporſi ſeriamente a morire. Paſsò da queſta a miglior vita l'anno 1698., e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Maria in Vallicella de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Si ha da lui un' Orazione *De S. Spiritus Adventu* ſtampata in Roma l'anno 1641., ed un diſcorſo intitolato *l' Amore trionfante*, recitato l' anno 1647. per la Pentecoſte, e pubblicato da Giuſeppe Antonio Stefano Cartari Romano l' anno 1673. Fece parimente alcune compoſizioni in verſo latino, in lode particolarmente di Tivoli, della Villa Eſtenſe, e del Cardinal Giovanni Stefano Donghi Legato di Ferrara, e di Romagna, quando era ſuo Vicelegato, come ſcrive l'Abate Michele Giuſtiniani *de' Veſcovi, e Governatori di Tivoli* pag. 230. il quale alla pag. 231. ſoggiugne di averlo eſortato a farle uſcire alla luce, ſtimandole ſinceramente degne di eſſere lette da' Letterati.

8. Marcello Cherofini l'anno 1732. nacque in Viterbo da Rannuccio Cherofini Nobile Viterbeſe, e dalla Nobile Donna Romana Franceſca Gherardi. Condotto in età giovanile da' ſuoi Genitori a Roma, ivi appreſe le ſcienze, e fatto adulto entrò in Prelatura ed occupò il poſto di Ponente della Sagra Congregazione del buon Governo: Ma nel fiore degli anni morì in Ronciglione nel 1768., e fu ſepolto in quel Duomo. Compoſe queſto Prelato l' Orazione Funebre per l' Imperador Franceſco I. recitata nella Pontificia Cappella, la quale per l'erudizione, ed i teneri concetti fu tanto gradita dall' Imperadri-

radrice Regina Vedova di quell' Augusto, che perciò l'onorò della Naturalizzazione Milanese.

Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, e Segretario della Sagra Congregazione dell' Indice.

Fra Giovanni della nobile Famiglia Annia dell' Ordine de'Predicatori nato in Viterbo circa l'anno 1432. fu peritissimo delle Lingue Greca, Ebraica, Siriaca, Caldaica, &c. e versatissimo nelle Storie, ed antichità, non meno sagre che profane. Ond'è, che si conciliò ugualmente la stima, e l'amore di Sisto IV., e di Alessandro VI., il quale l'anno 1499. lo fece Maestro del Sagro Palazzo Apostolico. Dopo tre anni in circa, cioè l'anno 1502. a' 13. di Novembre passò all'Eternità, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ove avanti i gradini della Cappella di S. Domenico scorgesi tuttavia una Lapida di Marmo, che ne rappresenta l'effigie con questa Iscrizione:

FRATRI. JOANNI. NANNIO. VITER-
BIEN. ORD. PREDICATOR. DIVI-
NAR. LITTER. DOCTISS. SACRI.
PALATII. MAGISTRO. EX. PIETATE.
POSITUM.
VIX. AN. LXX. OBIIT. XIII. NOVEMBER.
MDII.

In fronte della medesima Lapida si legge

S. P. Q. VITER. PIETATE. SUOR.
RESTAUR. CURA. MDCXIII.

Scrisse molte Opere, delle quali alcune stampò, altre lasciò Mss. OPE-

OPERE STAMPATE.

Tractatus de Imperio Turcorum.
De futuris Christianorum triumphis in Turchos, & Saracenos.
Antiquitatum variarum Volumina XVII. cioè:

1. *Notitia Generalis sequentium sexdecim.* 2. *Institutio de æquivocis circa Etruscam originem.* 3. *Vertumniana Propertii.* 4. *Xenofon de Æquivocis hominum nominibus.* 5. *Quintus Fabius Pictor de Aureo Sæculo, & de Origine Urbis Romæ, ac vocabulorum ejus.* 6. *Myrsilus Lesbius historicus de Bello Pelasgico, & Origine Italiæ, & Thyrrenorum.* 7. *Fragmenta Catonis.* 8. *Fragmenta duo Itinerarii Antonini Pii.* 9. *Sempronius de Divisione, & Chorographia Italiæ.* 10. *Epithetum* (ovvero *Epitome*) *Archiloci de Temporibus.* 11. *Metasthenes Persa de Judicio temporum, & Annalium Persarum.* 12. *De primis temporibus, & XXIV. Regionibus Hispaniæ, & ejus antiquitatum.* 13. *Etrusca simul & Italica emendatissima Chronographia.* 14. *Philonis Breviarium de temporibus.* 15. *Defloratio Berosi Chaldaica libris quinque.* 16. *Manethonis Sacerdotis Ægyptii Supplementum ad Berosum.* 17. *Anniæ Quæstiones ad Consobrinum suum Fratrem Thomam Annium ejusdem Ordinis.*

OPERE INEDITE.

In universa Sacra Biblia Commentaria.
Volumen libris septuaginta distinctum de Antiquitatibus, & Gestis Etruscorum.
Cronologia nova.
De Correctione typographica Chronicorum.
De Dignitate Officii Magistri Sacri Palatii.
Ad Barotium Episcopum Patavinum Quæstiones duæ

 dispu-

disputatae super mutuo Judaico , & Civili , & Divino scriptae die 8. *Maii an.* 1441.

Quest' ultima Opera si conserva in un Codice della Biblioteca del Convento di S. Spirito di Feltri de' PP. Riformati, e vien citata dal Chiarissimo D. Pietro Ballerini *Opuscul.* 1. *de Montibus Pietatis cap.* 1. *Tom. II. de jure Divino circa usuram &c. pag.*93. *& alibi*.

Varj sono i sentimenti de' Scrittori intorno il nostro Annio, e particolarmente intorno le Opere degli Autori antichi da lui pubblicate, essendo tenute da molti per spurie, da molti per alterate, e corrotte, e da molti per sincere. Non è mia inspezione, nè questo è luogo proprio di esaminare tale controversia. Per la qual cosa rimetto i Lettori all' eloquente, ed erudita Orazione stampata in sua difesa dal nostro Concittadino Francesco Mariani, per tacere altri Apologisti di lui annoverati dal P. Echard nel Tom. II. della Biblioteca de' Scrittori dell' Ordine de' Predicatori pag.6., e 7., e da Pietro Bayle nel suo Dizionario Istorico, e Critico alla parola *Nannius* Tom.III. dell'Edizione di Basilea an.1741. pag.453., e seg. not. C. D. Veggasi l'erudito Giuseppe Catalani *de Magistro Sacri Palatii Lib. II. cap.* XXXII.

Fra Vincenzo della nobile Famiglia Fani, chiamato nel Secolo Pietro, l'anno 1630. in età di anni tredici vestì l'Abito Domenicano. Per la sua probità, e dottrina fu sommamente caro al Pontefice Alessandro VII., che lo fece Maestro sopranumerario in Provincia, gli commise l'Edizione di un nuovo Catalogo de' Libri dannati dalla Santa Sede, e l'anno 1664. lo dichiarò Segretario della Sagra Congregazione dell' Indice. Nel tempo, in cui occupò questa carica, pubblicò due volte il Catalogo de' Libri proibiti da lui con nuovo metodo compilato, e disposto. L'anno 1672., avendo presentata supplica al Pontefice Clemente X. per dimettere l'impie-

go,

go, che efercitava, fu benignamente efaudito, avendo il Papa ordinato, che feguitaffe a godere de' Privilegj con la prerogativa di Famigliare della Sede Apoftolica, de' qnali in efercitarlo godeva. Veggafi il Catalani citato *de Secretario Sacræ Congregationis Indicis Lib. II. cap. X.*

Protonotarj Apostolici.

1. Giovanni Battista Almadiani l'anno 1515. era Protonotario Apoftolico, come fi ricava dalla Ifcrizione, che fi legge fopra il fuo Sepolcro nella Chiefa de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova in Viterbo. Abbiamo di lui ftampati feparatamente alcuni Poetici Componimenti, frà i quali v'è *Apotheofis Aræ Coryciana*, e *Monodia in Bartholomæum Platinam* con una breve Lettera Latina, ed alcuni inediti fi confervano in Viterbo.

2. Cesare Bussi nell' anno 1585. godeva la fteffa Dignità, come fi ha da un Mfs. di quefta Cattedrale, in cui fi tratta di alcuni Perfonaggi Illuftri di Viterbo, ove pure fono annoverati i feguenti.

3. Rosio Malagriccia all' anno 1610.

4. Girolamo Fiorenzola all'anno 1625.

5. Timoteo Vanni all'anno 1635.

6. Giovanni Bonelli all'anno 1636.

Avvocati Concistoriali.

1. Domenico Fajani nell'anno 1400. era Avvocato Conciftoriale, come fcrive Domenico Bianchi all'anno fuddetto pag. 279.

2. Anselmo Botonti nell'anno 1490. giufta la notizia lafciataci dall'Autore del Mfs. della noftra Cattedrale di fopra citato.

3. Niccola Fajani nell'anno 1590., fecondo che fi legge nella Cronaca del Convento de' PP. Agoftiniani di Viterbo al cap. xv.

4. Girolamo Tozzi fu Avvocato Conciſtoriale dall' anno 1742. fino all'anno 1770., in cui morì, ed in lui terminò la ſucceſsione maſchile di queſta Nobile Famiglia.

ARTICOLO IV.

Viterbeſi, che fiorirono nella Repubblica delle Lettere.

1. Gottifredo Tignosi. Vedi l' Articolo III. al titolo *Veſcovi della loro Patria* num. 3.

2. Lanzellotto, che ſi crede foſſe di Caſa Tignosi, ſecondo la Cronaca Latina di queſta Città allegata da Domenico Bianchi pag. 294. fiorì dopo il principio del Secolo trediceſimo, e compilò le memorie della ſua Patria dall' anno 1080. fino all'anno 1285. Si congettura, che ciò, che ſcriſſe prima del ſuo tempo, lo ricavaſse dalle notizie laſciate da Gottifredo Tignoſi.

3. Fra Giacomo da Viterbo. Vedi l'Articolo III. al titolo *Arciveſcovi, e Veſcovi di altre Chieſe* num. 2.

4. Fra Giovanni Verreschi. Vedi il medeſimo Art. ſotto il titolo *Nunzj Apoſtolici* al num. 2.

5. Fra Angelo Negro, ovvero Negroni dell'Ordine di S. Domenico, che il P. Nobili nella ſua Cronaca della Chieſa, e Convento di Gradi atteſta eſſere ſtato Lettore nel Convento ſteſſo gli anni 1279., 1288., e 1289., ſi rendè aſſai diſtinto per la ſingolare ſua dottrina, e ſi meritò la ſtima, e la benevolenza di molti Prencipi, e ſpecialmente di Bonifacio VIII., per ordine del quale compoſe un' Opera intitolata *De Poteſtate Papæ*, e di più ſcriſſe *ſuper diverſas ſcientias, & Artes multa Volumina*. Fanno di lui onorevole menzione Leandro Alberti, ed altri citati dal P. Echard nel Tom. I. della Biblioteca de' Scrittori Domenicani. V' è

ſtato,

ſtato ; chi ha preteſo di toglierlo alla noſtra Italia ed a Viterbo, e farlo nativo di Wittemberga. Ma gli antichi monumenti del Convento di Gradi chiaramente comprovano ch' egli fu Viterbeſe, e figlio del Convento ſuddetto.

6. B. Giacomo Capocci Arciveſcovo di Benevento, e poi di Napoli. Vedi l' Articolo III. ſotto il titolo *Arciveſcovi, e Veſcovi di altre Chieſe* num. 8.

7. M. Girolamo Dottore di Medicina, e Cola di Covelluzzo ſcriſſero le memorie di queſta loro Patria dall' anno 1253. fino all' anno 1400. in circa.

8. Niccola di Bartolomeo detto Niccola della Tuccia nacque in queſta Città agli 11. di Novembre del 1400. Volendo tramandare a' poſteri le notizie della ſua Patria, dopo aver raccolto quanto ne avevano ſcritto Lanzellotto, Maeſtro Girolamo, e Cola di Covelluzzo, dall' anno 1406. incominciò ad eſporre le coſe vedute co' proprj occhj, e continuò la ſua Storia fino all' anno 1473. Nel noſtro Archivio Segreto ne abbiamo una copia a penna, ma l' originale da me veduto eſiſte preſſo la Nobile Famiglia Zazzara.

9. Giovanni Juzzo da Covelluzzo di profeſſione Speziale per la ſua integrità, e candore fu impiegato in diverſi ragguardevoli uffizj da Alfonſo Re di Napoli, e da tre Sommi Pontefici Niccola V., Pio II., e Paolo II. Anche queſti continuò le Cronache di M. Girolamo, e di Cola da Covelluzzo, incominciando le ſue memorie Storiche dal principio del Pontificato di Bonifacio IX., ed arrivò all' anno 1480. nel qual' anno ſi crede, che moriſſe. Coſimo ſuo figlio le proſeguì, ma per ſoli due anni, che furono appunto il 1480., ed il 1481.. L' originale di queſta Storia eſiſte nella noſtra pubblica Segretaria.

10. Domenico da Viterbo eccellente profeſſore

di

di Legge fiorì nel 1474. I di lui Consegli sono citati da molti Giurisconsulti, e nominatamente da Tommaso Prammatico nella Decisione LXXIV. num. 23. pag. 12. dell' edizione di Venezia presso il Giunti. an. 1574.

11. Fra Tommaso della Nobile Famiglia Bonelli dell' Ordine Agostiniano visse nel Secolo XV., e si acquistò colla sua dottrina, ed ottimi costumi gran riputazione, e stima nella sua Religione, essendo stato uno de' più rinomati Predicatori dell' età sua. Il Conte Mazzuchelli Vol. II. Par. III. de' Scrittori d' Italia pag. 1594. appoggiato ad una lettera scrittagli da un' erudito mio Concittadino, dice, che le di lui Opere, dopo la sua morte, furono fatte pubblicare colle stampe dal nostro Cardinale Egidio: ma con tutte le diligenze fatte, non m'è riuscito di poterle vedere, o trovarle citate.

12. Fra Giovanni Annio: Vedi l' Articolo III. al titolo *Maestro del Sagro Palazzo*, pag. 108. segg.

13. Giovanni Benedetto Annio fioriva nel principio del Secolo XV. Fu elegante Poeta, e fra gli altri componimenti v'è di lui un' Endecasillabo *in Aram Corycianam* nella raccolta intitolata *Coryciana*.

14. Gian Giacomo Sacchi, di cui fa menzione onorata il Sansovino nella sua Opera delle Città più famose d' Italia alla parola *Viterbo*, viveva l' anno 1514., e fu chiaro non meno per l' antica nobiltà di sua Famiglia, che per l'arte della Poesia. V'è di lui un Poema stampato con questo titolo: *Il sacco dell' Eccellente M. Jacomo Sacco da Viterbo, nel quale si mostrano i modi di temprare gli affetti umani, e la via di elevarsi al Cielo. In Viterbo l' anno 1572. per Agostino Colaldi.*

15. Prospero Spiriti fra le altre Poetiche composizioni nell' anno 1482. stampò un' Epigramma, ed un' Endecasillabo per la morte del Platina, che si legge a' piedi dell' Opera del medesimo dell' Edizione di Colonia pag. 78.

16. Fra

16. Fra. Pietro Patrucci dell'Ordine de' Predicatori, di cui era Procuratore Generale l'anno 1490., fu celebre Oratore, e Teologo, ed oltre un volume di Prediche, ne lasciò un'altro di Orazioni e Poesie. Morì l'anno 1496. Fontana *de Romana Provincia* sotto il titolo *De Scriptoribus Provinciae Romanae* pag. 372. Echard nell'Opera cit. Tom. II. pag. 3., ed altri.

17. Gio: Battista Almadiani. Vedi l'Articolo III. al titolo *Protonotarj Apostolici* num. 1.

18. Cornelio Benigno, non solamente nelle Mattematiche, ma eziandio in altre scienze versatissimo, si applicò ad emendare, e rincontrare le Tavole Geografiche di Tolomeo. Leone X. in una lettera scritta al nostro Cardinale Egidio presso il Ciacconio Tom. III. col. 396. ne forma il carattere, e l'elogio con queste parole: *Cum mihi Cornelius Benignus tuus, quem Ego valde diligo; scio enim & te ab illo mirabiliter amari, & illum a te, etsi jure id quidem; est enim optimis, & perelegantibus & moribus, & litteris, ejus etiam sermo, & gravis, & prudens, & plane Romanus me mirificè delectat &c.*

19. Egidio Canisi Cardinale. Vedi l'Articolo III. sotto il titolo *Cardinali* num. 4.

20. D. Gregorio da Viterbo Dottore d'ambe le leggi circa l'anno 1540. fiorì, ed essendosi fatto Monaco Benedettino della Congregazione Cassinense, si applicò allo studio delle divine Scritture. Compose alcune Omelie, o Discorsi sopra il Vangelo di S. Giovanni. Vedi il Supplimento degli Uomini Illustri Cassinensi di D. Placido cap. x. pag. 196. della Biblioteca Ecclesiastica di Gian Alberto Fabrizio dell'Edizione di Amburgo anno 1719.

21. Girolamo Ruscelli Viterbese, quale egli si dichiara pag. 26. de' tre *Discorsi a M. Ludovico Dolce* da-

dati alle ſtampe in Venezia l'anno 1553. per Plinio Pietra Santa in 4., e non Veneziano, come alcuni per isbaglio hanno creduto, fu uno de' più eccellenti Professori di belle Lettere del Secolo XVI. Compose, oltre gli accennati Diſcorsi, le Opere ſeguenti, molte delle quali furono ſtampate dopo la ſua morte.

Le Impreſe Illuſtri con eſpoſizioni, e diſcorſi. In Venezia per Giordano Ziletti 1566.

Precetti della Milizia moderna tanto per Terra, quanto per Mare.

Eſpoſizioni, ed Introduzioni Univerſali ſopra tutta la Geografia di Tolomeo.

Vocabulario delle voci Latine dichiarate con l' Italiane ſcelte da' migliori Autori. In Venezia per Valerio Bonello 1588. *in* 4.

Commentarj della lingua Italiana. In Venezia per Damian Zenero 1581.

Del modo di comporre in Verſi nella Lingua Italiana col Rimario di tutte le voci della Lingua Italiana, e delle parole ſdrucciole. In Venezia per il Seſſa 1559.

Annotazioni, e Avvertimenti ſopra i luoghi difficili del Furioſo dell' Arioſto.

Indice degli Uomini Illuſtri. In Venezia appreſſo Comin da Trino di Monferrato 1572. *in* 4.

Scholia in Natalem Comitem de Venatione.

Molte Rime, e Sonetti ſparſamente impreſsi.

Diede ancora alla luce il *Supplemento alle Storie di Paolo Giovio*, il *Trattato di Baſtiano Erizzo dello Strumento, e della Via inventrice degli Antichi, il Timeo volgarizzato dal medeſimo*, ed illuſtrò le Opere di molti Autori. Finalmente nel 1566. paſsò all' altra vita.

22. Vincenzo Ruscelli laſciò di ſe nome di buon Letterato, avendo fatto riſtampare l'anno 1584. i tre Libri

Libri di Girolamo Ruſcelli di ſopra riferiti col titolo: *Impreſe Illuſtri con Eſpoſizioni, e Diſcorſi* coll' aggiunta del Libro IV., che fu parto dell'erudita ſua meute. In Venezia per Franceſco Franceſchi in 4.

23. Latino Latini nacque in Viterbo da Bernardino Latini, e Franceſca Cloſi Nobili di ſtirpe, ma non provveduti di beni di Fortuna a miſura della condizione loro. In Siena fece il corſo de' ſuoi ſtudj, e poſcia ſi portò in Roma, ove paſsò il rimanente di ſua vita in qualità di Famigliare di quattro Cardinali. Da due Sommi Pontefici con altri valenti Letterati fu impiegato nell' emendazione della famoſa Raccolta, o Concordanza de' Canoni compilata dal Monaco Graziano, e vi ſpeſe circa tredici anni. Correſse, ed illuſtrò con dotte, ed erudite oſservazioni un numero grandiſsimo di Opere di Scrittori non meno Sagri, che profani. Il gran Cardinal Baronio ſottomiſe alla ſua cenſura la nuova Edizione del Martirologio Romano, ed i più celebri Autori di quel Secolo ebbero con lui corriſpondenza, e carteggio, conſultandolo nelle difficultà, che lòro occorrevano. Morì in Roma l'anno 1593. in età di anni ottanta, e laſciò la ſua Libreria al Capitolo della noſtra Cattedrale. Alcune ſue Opere furono ſtampate in Roma *Typis Tinaſii* 1659. col titolo: *Latini Latini Viterbienſis Epiſtolæ, Conjecturæ, & Obſervationes ſacra, profanaque eruditione ornatæ*. Domenico Magri Canonico della noſtra Cattedrale ne ſcriſse la Vita, che compendiata da Carlo Magri fratello ſuo coll' aggiunta degli Elogj fatti al Latini fu premeſsa in fronte all' Opera ſeguente: *Latini Latini Viterbien. Bibliotheca Sacra, & profana, ſive Obſervationes, Conjecturæ, & variæ Lectiones in ſacros, & profanos Scriptores e marginalibus notis Codicum ejuſdem a Dominico Macri Melitenſi collecta. Tom. II. fol. ſumptibus Bernardon*. Del medeſimo ſono

P pure

pure molti Versi Latini inediti, che si conservano nella Libreria della Cattedrale suddetta.

24. Colonisio Sannelli celebre Dottore in Medicina diede alle Stampe in Viterbo per Girolamo Mainardi l'anno 1609. l'Opera intitolata: *Quaestio an liceat purgare senem quintum & sexagesimum annum agentem, & febre quotidiana laborantem*. Questa Famiglia Sannelli è una delle più nobili, ed antiche di Viterbo. Nell' anno 1340. Vannicello Juzzo Sannelli era uno degli otto Priori del Popolo, come si vede dalla Pergamena, che si conserva in una Scanzia del nostro Archivio Segreto colla Iscrizione: *Jura Castrorum, & Confinium*, fra le Scritture di Castell' Auto num.1.

25. Fra Atanagio Nelli dell' Ordine de' Predicatori per l'illibatezza de' suoi costumi, accoppiata con un' eminente sapere, dal glorioso Pontefice S. Pio V. eletto per primo Vicario della Penitenzieria di Santa Maria Maggiore, stampò un' Opera Latina intorno l'origine, ed i miracoli della Madonna Santissima della Quercia. Morì circa l'anno 1580. Echard Tom.II. della Biblioteca de' Scrittori Domenicani pag.256.

26. Domenico Bianchi nacque in Viterbo l' anno 1537. da Niccolò Bianchi, e da Eugenia d'Innocenzo Gatti. Fu Notajo di Professione, e scrisse la Storia di questa sua Patria terminata da lui nel 1611., la quale si conserva a penna nell' Archivio Segreto della nostra Comunità. V'è parimente di lui Mss. un Sonetto, ed una Stanza in lode del Poema del nostro Jacopo Sacchi intitolato il *Sacco*. Mazzuchelli de' Scrittori d'Italia vol.II. Par.II. pag.1133., e seg.

27. Fra Gabriello della Nobile Famiglia Pollioni Religioso Domenicano, oltrechè fece ristampare con molte aggiunte l'Opera indicata del P. Atanagio Nelli, compendiò alcune memorie delle antichità della sua

Patria,

Patria, e del Convento di Santa Maria a Gradi, che si conservano Mss. nell' Archivio del Convento medesimo citate dal P. Malveda negli Annali Domenicani all' anno 1521. Echard. Tom. cit. pag. 373.

28. Cesare Crivellati Nobile Viterbese famosissimo Medico fiorì nel principio del Secolo decimosettimo, e pubblicò colla Stampa le Opere seguenti. *Discorsi medicali. In Viterbo presso Agostino Discepoli* 1604. *in foglio*.

Trattato dell' uso, e modo di dare il Vino nelle malattie acute contro il costume de' nostri tempi. Roma appresso Paolo Bonfadino 1600.

Trattato della cura d'Amore. Roma per Paolo Martinelli 1602.

Trattato de' Bagni di Viterbo, aggiuntavi una questione, dove si cerca, se sia buona nelle infermità usare molti medicamenti. Quest' Opera fu di nuovo impressa in Viterbo l'anno 1706. con una lettera del celebre Medico Domenico Antisari, di cui parlerò a suo luogo.

29. Pietro della Nobile Famiglia Corbtini nacque in Viterbo verso la fine del sedicesimo Secolo. Sostenne con molta lode l'onorevole carica di Segretario di questa Comunità, e per la rara sua erudizione si meritò gli Elogj dell' Abbate Ferdinando Ughelli Tom. I. dell' Italia Sagra *De Episcopis Viterbiensibus* col. 1041., di Giambattista Mari nelle Note all' Opera di Pietro Diacono *De Viris Illustribus Cassinensibus* pag. 139. dell' Edizione di Roma 1655., e di altri, che da me per brevità si tralasciano. Stampò le Opere infrascritte. *Catalogus Episcoporum Viterbiensium*, che si legge a piè delle Costituzioni Sinodali di due Vescovi della nostra Città, cioè del Cardinal Francesco Maria Brancacci, e di Monsignor Adriano Sermattei.

Relazione della pompa funebre celebrata dalla Città di

di Viterbo per la morte di Monsignore Enea Vaini suo Governatore. In Viterbo per il Diotallevi,

Vita di S. Rosa Vergine Viterbese. In Viterbo 1638.

Fece altresì la *Compilazione della Riforma de' nostri Statuti municipali coll' aggiunta delle nuove Leggi*, qual compilazione Mss. si legge ne' Libri de'nostri Statuti.

La Storia di Toscana fu da esso incominciata: Ma quando gli Eruditi speravano di vedere illustrate le antiche nostre memorie, la morte troncandogli la vita non gli permise di compiere l'Opera intrapresa, e per sventura nostra maggiore le notizie da lui raccolte dopo la sua morte, o furono trafugate, o si smarrirono.

30. Fra Francesco Maidalchini dell' Ordine de' Predicatori *Figliuolo del Marchese Fratello di D. Olimpia sogetto di vaglia*, *a cui morte invidiò la Porpora*, *perchè in vece sua ne fosse ornato il Fratello*, come scrive il Villani nell' Opera intitolata *la Visiera alzata* presso l' Echard Tom. II. della Biblioteca de' Scrittori Domenicani pag. 537., pubblicò sotto i nomi di Cintio Aldimachio, ed altri somiglianti alcune Tragicomedie, delle quali parla il Placcio *De Scriptoribus Pseudonymis litt. A. pag.* 27. *num.* 93. e col nome proprio le Opere seguenti.

Ammirabile Giardino del Re Salomone, o sia Mariale del Santissimo Rosario della B. Vergine. In Venezia per il Sarzina 1640.

Discorso sopra l' Avvento del Signore.

Panegirico in lode della Repubblica di Venezia. Echard pag. citat.

31. Fra Giacinto Maidalchini fratello del precedente, e Religioso dell' Ordine medesimo, coltivando nell' età giovenile la volgare Poesia, stampò non poche Tragedie. Applicatosi poscia allo studio della Sagra

Elo-

Eloquenza fece gran comparsa fra gli Oratori del suo Secolo. L'anno 1744., mentre predicava la Quaresima nella Città di Palermo, sorpreso da grave infermità santamente morì, lasciando impressa una Predica della Concezzione della B. Vergine nostra Signora. Echard ibid.

32. Marsilio Onorati condotto da fanciullo in Roma vi fece con gran profitto lo studio di Filosofia, e Teologia. Avendo avuta la bella sorte di conoscere, e di parlare col glorioso S. Filippo Neri, concepì un tenero affetto per l'Illustre Congregazione de' Preti dell' Oratorio dal medesimo fondata, e giunto ad età matura dimostrò un vivo desiderio di esservi ascritto. Fu accettato da que' Padri l'anno 1603. a' 15. di Aprile, cioè otto anni in circa dopo la morte del Santo Istitutore, e nello spazio di anni cinquantuno poco più, o meno, che visse in loro Compagnia, fece risplendere non meno la sua pietà, che la sua dottrina, specialmente colla stampa delle Opere infrascritte:

Istoria di S. Martina Vergine, e Martire. Roma appresso il Cavalli 1634.

Vita di Gesù Cristo Redentor nostro. Tom. 8. in 4. Roma appresso il Cavalli 1641.

Tesori dell'Anno Santo. Roma presso il Cavalli 1649.

Fida Scorta de' Pellegrini nel camino a Luoghi Santi di Roma per Francesco Cavalli 1650.

Apparato alla Vita di Gesù Cristo in 4. Roma per Ignazio de' Lazari 1652.

Compose inoltre un' Opera sopra la Santa Casa di Loreto, che non è stata ancora pubblicata. Morì l'anno 1654. a' 27. di Marzo. Il celebre P. Arrighi della Congregazione medesima ne scrisse la vita, che leggere si può Mss. nel Tom. II. *delle Vite de' Padri, e Fratelli della Congregazione dell' Oratorio di Roma* num. XIX.

33. Fra Vincenzo Fani. Vedi l'Articolo III. sotto il titolo *Maestro del Sagro Palazzo*, *e Segretario della Sagra Congregazione dell' Indice*.

34. Fra Pietro Martire della Nobile Famiglia Petrucci Teologo egregio dell' Ordine de' Predicatori, e difensore zelante della Morale Evangelica, l'anno 1698. stampò in Roma l' Opera intitolata, *Lucerna moralis Aquinatis Solis illustrata Splendoribus*, *seu Generalia totius moralis doctrinæ præcepta juxta mentem Angelici Ecclesiæ Doctoris*, *brevi ac dilucida methodo in veritatis amatorum gratiam communi exposita utilitati*. Echard T. II. della Biblioteca de'Scrittori Domenicani pag. 47.

35. Ludovico Bussi. Vedi l' Articolo III. sotto il titolo *Prelati nella Corte Romana* num. 7.

36. Giulio Bussi fratello del Cardinale Giambattista Bussi nacque in Viterbo l' anno 1647. Essendo rimasto privo del Padre in tenera età fu condotto a Roma, ove fra i nobili Convittori del Seminario Romano attese a' studj della Grammatica, Rettorica, e Filosofia Lo stato del Matrimonio, che poscia abbracciò, non lo distolse dalla cultura delle belle lettere, e della volgare Poesia. Fu aggregato in Roma all' Accademia degli Umoristi, ed a quella degli Arcadi, cui instancabilmente frequentò, ed ebbe il nome di Tirinto Trofejo. Compose diversi Drammi musicali, e più Commedie in prosa secondo l' uso del Teatro del tempo, in cui visse. Traslatò l' Epistole eroiche di Ovidio in terza rima, le quali col testo latino di fianco, e cogli argomenti in prosa ad ogni Epistola, uscirono alla luce divise in due Parti in Viterbo per Giulio de' Giulj gli anni 1703., e 1711. Nelle Raccolte annuali dell' Accademia del Disegno, e nel Tomo IV. delle Rime degli Arcadi si leggono molte sue Poetiche Composizioni, ed un Volume delle sue Rime da lui già scelte sarebbe stato impres-

so,

so, se la sua morte non ne avesse interrotta la stampa già incominciata in Viterbo, ove passò a miglior vita a' 14. di Aprile l'anno 1714. Mazzuchelli de' Scrittori d'Italia Vol. II. par. IV. pag. 2462.

37. Domenico Antisari visse su la fine del passato Secolo, ed il principio del presente, e collo studio della Medicina, nella quale riuscì eccellente, unì quello della Poesìa. Stampò *Il Leopoldo, ovvero Vienna liberata Poema Eroico diviso in venti Canti*, e composto ad immitazione della Gerusalemme liberata dell'immortal Torquato Tasso *in Ronciglione per il Menichelli* 1694. ed una *Lettera a Monsignor Lancisi, ove si dimostrano ocularmente i minerali, che sono nelle Acque de'Bagni nostri detti del Papa* unitamente al Trattato del Crivellati da me di sopra accennato.

38. Francesco Mariani nacque il dì 31. Luglio 1684. in Viterbo da Domenico Mariani, e Cammilla Cortesselli ambedue Viterbesi. Dopo avere appreso in queste pubbliche Scuole la Grammatica, e le belle lettere, ammesso nel nostro Vescovile Seminario si applicò alle Scienze più sode, ed in breve tempo tanto vi profittò, che potè farne Scuola a'suoi coetanei, e si guadagnò l'affetto della primaria Nobiltà, che faceva a gara per godere l'erudita sua conversazione. Il Cardinale Michel' Angelo Conti allora Vescovo di Viterbo più volte lo stimolò a seco portarsi a Roma, perche avesse in quell' Emporio di tutte le scienze, e buone Arti campo più vasto da far spiccare il suo talento, ma per l'affetto, che portava alla Patria, per molti anni volle più tosto continuare la sua dimora in Viterbo, che trasferirsi a quella Dominante. Vinto finalmente dalle cordiali, e generose esibizioni di quel Porporato andò a Roma, e ricevuto dal medesimo nella sua Corte ebbe la Custodia della Biblioteca di quell' Eccellentissima Casa. Poscia essen-

essendo stato il suddetto Cardinale innalzato al Trono Pontificio col nome d'Innocenzo XIII. gli conferì un Beneficio della Basilica Vaticana. Benedetto XIII. immediato Successore di Papa Conti lo dichiarò Scrittore Greco della Biblioteca Pontificia. Fu versatissimo non solo nella detta lingua, che da se apparò, ma eziandio nell'Ebraica, e si meritò la lode di elegante Poeta, di facondo Oratore, di buon Teologo, e di ottimo Ecclesiastico. Morì in Roma a' 14. di Maggio del 1758. in età di anni settantaquattro, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito in Sassia nella Cappella della Deposizione dalla Croce, ed al suo Sepolcro fu messo un bellissimo Epitafio composto dal Signor Abate Luigi Spalletti suo Nipote, e di presente Beneficiato della Basilica di S. Pietro, e Scrittore Greco della Vaticana Biblioteca, il quale di più ne stampò l'Elogio inserito nel Giornale de' Letterati per gli anni 1758., e 1759. in Roma appresso i Fratelli Pagliarini. Molte Opere diede alla luce colle Stampe, e sono le seguenti.

De Etruria Metropoli quæ Turrenia, Tursenia, Tuscania, atque etiam Beterbon dicta est &c. Additur de Episcopis Viterbiensibus Parergon in 4. Romæ Typis Hieronymi Mainardi 1728.

Series Episcoporum Viterbiensium seu Tuscanensium impressa al fine dell'Opera indicata, e poi ristampata a piedi delle Costituzioni Sinodali di Monsignor Alessandro Abbati Vescovo di questa Città.

Breve notizia delle Antichità di Viterbo detto Etruria, Turrenia, e Tuscania, e della Cattedra de' Vescovi. In Roma per Gio: Zempel 1730.

Pro Joanne Annio Sacri Palatii Magistro Oratio. Romæ 1732. Typis Joannis Zempel. Di questa Orazione, che sola basta per convincere chi che sia della sincerità, e buona fede dell'Annio, ingiustamente aggrava-

to,

to, e tacciato da molti, anche a' noſtri giorni, d'impoſtura, voleva l'Autore fare una nuova edizione arricchita di Note, e di Oſſervazioni intereſſanti, ma prevenuto dalla Morte non potè effettuare il diſegno.

Diſcorſo d'un Accademico Ardente in riſpoſta al Signor Filatete ſopra gli Umbri di Toſcana. Ed all'Eruditiſſimo Signor D. Ludovico Antonio Muratori intorno alla Città di Sorrena in alcune Iſcrizioni da lui (Muratori) *riportate, ed al Decreto del Rè Deſiderio. In Roma* 1742. *per Nicolò, e Marco Pagliarini.*

Nel Giornale de' Letterati ſtampato da' Fratelli Pagliarini per l'anno 1755. abbiamo di Mariani Art.XXIV. pag. 217., e ſeg. *De Etruria Civitate, & Spurinnæ Viterbienſis Arretina Inſcriptione ad Clariſs. Franciſcum Gorium.* Art.XXXII. pag.305., e ſeg. *De Thermis Taurianis, Aquis Taurinis, & Agro Sentinate in Etruria,* ed all' Art. XXXVII. pag.346., e ſeg. *De Antiquis Vejis, & Vejente Colonia contra Cluverium Holſtenium, alioſque,* e nel Tomo ſeguente per gli anni 1756., e 1757. Art.X. *De Helleniſtis in Actis Apoſtolorum contra Salmaſium, Svicerum, Olearium, & alios,* ed all'Art.XXIV. *Riſpoſta dell' Accademico Ardente al Signor Abate Ridolfino Venuti ſopra la Città di Corito, ſe ſia Cortona.*

Finalmente tra le Opere di S. Leone dell' Edizione fatta in Roma dall' eruditiſſimo P. Maeſtro Cacciari Carmelitano vi ſono molte Lettere traslatate dal Greco dal Mariani, come ſi ha dalla Prefazione premeſſa al Tom.II., in cui ſi rende giuſtizia al ſuo merito.

39. Andrea Girolamo Andreucci dell' eſtinta Compagnia di Gesù ſecondo le occaſioni, che gli ſi preſentarono, ſtampò molte Operette parte in idioma Latino, e parte in Italiano. Le Opere Latine ſparſamente impreſſe furono da lui unitamente pubblicate l'anno 1766. in Roma con le Stampe di Generoſo Salomoni di-

vise in tre Libri, che formano due Tomi in quarto di giusta mole, i due primi de' quali s'intitolano *Hierarchia Ecclesiastica in varias suas partes distributa, & Canonico-Theologice exposita*, ed il terzo *Moralia, sive de SS. Eucharistiæ Sacramento*. Ciascun Libro abbraccia diversi Trattati, ovvero Opuscoli. Nel primo se ne contengono dieci, cioè:

1. *De Episcopo Titulari*.
2. *De Protonotariis Participantibus*.
3. *De Episcopis Cardinalibus suburbicariis*.
4. *De Cardinali Regulari Professo ex Ordine Militari*.
5. *De Vicario Apostolico*.
6. *De Vicariis Basilicarum Urbis*.
7. *De triplici Vicario Generali, Capitulari, & Foraneo*.
8. *De Episcopi Officio, & Potestate*.
9. *De observandis ab Episcopo in autenticandis Reliquiis*.
10. *De tuenda Pace, & Concordia inter Episcopum, & Capitulum*.

Altrettanti sono compresi nel secondo Libro, e s' intitolano.

1. *De Patriarchis in genere, & in specie de Patriarchatu Antiocheno*.
2. *De Cardinalibus in genere*..
3. *De Ritu Ambrosiano*.
4. *De Patrimonio ad Sacros Ordines hypothecæ generali subjecto*.
5. *De Matrimonio Conscientiæ*.
6. *De Privilegio aliquorum Canonicorum, quo possunt abesse a Choro, & lucrari fructus*.
7. *De Præcepto invocandi Sanctos an sit, & quale*.
8. *De Requisitis, & non Requisitis ad lucrandas Indulgentias*.
9. *Appendix Apologetica ad præcedens Opusculum*.
10. *De Unione Beneficiorum*.

Sei

Sei Opuscoli formano il Terzo Libro, e sono li seguenti.

1. *De Cultu exhibendo Sacrosanctæ Eucharistiæ.*
2. *De Usu Eucharistiæ, seu an crebrius, vel rarius sit ea danda Laicis.*
3. *De quotidiana celebratione Missæ.*
4. *De uberiori fructu Sacrificii in loco Sacro, quam in Capella privata.*
4. *Memoriale Confessariorum.*
6. *Confessarius recidivi, seu de danda, aut neganda, vel differenda absolutione recidivo.*

Delle Operette dal P. Andreucci scritte in volgare non posso dare un compiuto Catalogo, non essendomi riuscito di aver contezza se non delle seguenti.

Introduzione al Chiericato. Roma 1724. *nella Stamperia di Giorgio Placho.*

Compendio della Vita del glorioso Martire di Cristo S. Emidio Vescovo, e Protettore di Ascoli. Roma 1729.

Ragguaglio della Vita della Ven. Serva di Dio Rosa Venerini Institutrice delle Scuole, e Maestre Pie. Roma per Generoso Salomoni 1732.

Ritiramento Spirituale d'un Ordinando in Vescovo. Roma 1739. *nella Stamperia di Giovanni Zempel.*

Operette Morali. In Roma 1747. *per Antonio de Rubeis.* Abbracciano quattro brevi Operette divisamente sotto altro nome date alle Stampe.

Notizie Istoriche de' SS. Valentino Prete, ed Ilario Diacono Martiri Viterbesi. In Roma per Giovanni Zempel 1740.

Dell' importanza di custodire, ed accrescere in Noi, e negli altri la Santa Fede, Annotazioni Morali sopra il primo Tit. delle Decretali de SS. Trinitate, & Fide Catholica. Roma per Generoso Salomoni 1747.

Memoriale per assistere a' Moribondi. Roma per Generoso Salomoni 1748.

Lezioni per gli Eserciaj Spirituali degli Ecclesiastici Secolari. Roma per il medesimo Salomoni 1749.

Notizie Critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese. Roma per Antonio de Rossi 1750.

Non appartiene a me il dar giudizio del merito delle Opere degli Autori, che riferisco. Tuttavia rapporto alle *Notizie Istoriche de' SS. Valentino, ed Ilario*, e rapporto alle *Notizie Critico-Istoriche* della nostra S. Rosa, non posso fare a meno di non avvertire i Lettori di questi Fogli, che il suddetto Andreucci, trattando delle nostre Antichità ha preso diversi abbagli. Onde è, che queste due Operette non hanno avuto presso di noi quell' incontro, che egli forse si lusingava.

40. Giovanni Giuseppe Longhi Canonico della nostra Cattedrale sortì un'ingegno vivace, una soave eloquenza, ed una maniera di rappresentare, e porgere al naturale. Quindi calcò molti Pulpiti rinomati della nostra Italia, riportando in tutti i Luoghi encomj, ed applausi. Non pochi lo stimolarono a dare alla luce le sue dotte fatighe. Ma egli non volle mai condiscendere alle loro istanze. Per la qual cosa non abbiamo di lui che alcuni Panegirici stampati in Ronciglione per Domenico Poggiarelli col titolo: *Ragionamenti Sagri di Giovan Giuseppe Longhi Canonico dell' insigne Cattedrale di Viterbo*, e qualche altra Orazione separatamente pubblicata.

ARTICOLO V.

Viterbesi rinomati nelle Arti Liberali.

1. Fra Giacomo da Viterbo Religioso dell'Ordine de'Servi di Maria, che visse circa l'anno 1454., per testimonianza di Fra Simone da Castellaccio

laccio nella ſua Cronaca Mſs. citata dal Giani nel T. II. degli Annali de' Servi di Maria Centuria IV. Lib. IV. cap. VIII. nel formare ſtatue di legno, o di marmo ſembrò, che la natura ſteſſa ſuperaſſe.

2. Lorenzo di Giacomo di Pietro Paolo uno de' più bravi Pittori del ſuo tempo, nel 1469., come riferiſce il noſtro Croniſta Niccola della Tuccia, dipinſe la Cappella di Maria Santiſſima della Chieſa de' PP. Serviti detta della Verità.

3. Bernardino da Viterbo fu eccellente Architetto, per quanto raccoglieſi dal Libro delle Riforme della noſtra Comunità all'anno 1525. pag. 98. Il nobil uomo Sigiſmondo Ghigi da Siena, bramando di eſſere aggregato a queſta Nobiltà, inviò a Bernardino il mandato di Procura, acciò a ſuo nome ne preſentaſſe la ſupplica, la quale ebbe l'eſito deſiderato, eſſendogli ſtata ſpedita la Lettera patente di aggregazione il dì 10. Decembre dello ſteſſo anno 1525. come ſi ha dal Libro citato pag. 99.

4. Ludovico Nucci, e Tarquinio Ligustri aſſai bene riuſcirono nell'arte di dipingere, ed Opera loro ſono le Pitture nella Soffitta della Sala Regia del noſtro pubblico Palazzo fatte l'anno 1592. Il Liguſtri fu altresì celebre Architetto, ed è ſuo il diſegno della famoſa Fortezza di Monte Filippo ne' Preſidj del Re delle due Sicilie in Toſcana.

5. Giacomo Cordelli, che viſſe circa l'anno 1620. fu Pittore, ed Ingegniere, avendo dipinto il Chioſtro del Convento di S. Maria a Gradi de' Predicatori, e ritrovata la maniera di collocare ſopra la Torre dell' antico Palazzo de' Monaldeſchi in Piazza del Comune la Campana del Pubblico, come ſcorgeſi dalla ſeguente Iſcrizione, che ſi legge in uno de' Ferri, che la ſuddetta Campana ſoſtengono: *Jacobus Cordellius Pictor Viterbienſis Inventor*.

6. Bar-

6. Bartolomeo Cavarozza appre se l'arte di dipingere da Gian Francesco Barbieri , detto il Guercino da Cento, e dipinse in Viterbo il quadro della Visitazione di Maria esistente nella Cappella del pubblico Palazzo , il quadro di S. Isidoro nella Chiesa Collegiata di S. Angelo in Spata , il quadro di S. Silvestro nella Chiesa della Confraternita del Gesù , il quadro di S. Filippo Appostolo nella Chiesa di S. Pietro del Castagno , il quadro di S. Benedetto sopra la Porta laterale della Chiesa del Monistero della Duchessa , il quadro della Presentazione nella Chiesa del Collegio de' Dottori , ed il quadro della Cappella della nobile Famiglia Calabresi nella Chiesa di S. Ignazio .

7. Filippo Caparozzi discepolo del Cavalier Giuseppe d' Arpino dipinse in Viterbo il quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa Collegiata di S. Angelo in Spata , il quadro dell' Assunzione di Maria , che serviva per l' Altar Maggiore della Collegiata de' SS. Faustino , e Giovita , primachè detta Chiesa fosse rinnovata , il quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Biagio rappresentante la Venuta dello Spirito Santo , il quadro di S. Maria Maddalena nella Chiesa della Confraternita di detta Santa , in cui però la testa della Maddalena è del Cavalier d' Arpino suo Maestro , ed il quadro del Crocefisso con S. Carlo nella Chiesa di S. Rocco , ove la figura di S. Girolamo col Lione è Opera del medesimo Cavaliere d' Arpino . Si crede che circa l' anno 1644. il Caparozzi passasse da questa all' altra vita .

8. Pucciati Scolaro del celebre Quercino da Cento fiorì circa l' anno 1650. Di lui sono le Pitture del Chiostro de' PP. Minori Osservanti fuori di questa Città il quadro della Concezzione con S. Giovanni , e S. Niccola nella Collegiata de' SS. Faustino , e Giovita , e le Pitture laterali dell' Altar Maggiore della Chiesa di San

Rocco

Rocco rappresentanti il transito di Maria Santissima.

9. Gian Francesco Romanelli fu discepolo del famoso Pittore Pietro da Cortona, e tanto credito si acquistò, che, guadagnatasi la grazia di Papa Urbano VIII., fu da lui impiegato in fare diversi quadri, e dipingere le stanze contigue alla Sala Clementina nel Vaticano. Molti Potentati fecero premurose istanze per averlo al loro servigio, e fra questi il Re di Francia. Due volte perciò si portò a Parigi, ove fra le altre Opere, che fece, dipinse la prima volta a fresco un sontuoso Portico fatto fabbricare dal Cardinal Mazzarino presso il proprio Palazzo per comunicare col Palazzo del Re, e la seconda dipinse nel Palazzo Reale le stanze, che formano un lungo riscontro, e si chiamano Gabinetti. Finalmente, essendo dopo il suo ritorno in Italia l'anno 1662. venuto a Viterbo con animo di portarsi per la terza volta a Parigi, gravemente s'infermò, ed il dì 8. di Novembre con estremo dolore di tutti morì. Il suo cadavere fu esposto con gran pompa nella Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi, e gli fu data sepoltura in una Cappella, che per suo ordine vi si fabbricava. Filippo Baldinucci nell' Opera intitolata: *Notizie de' Professori del disegno* Decenn. v. della Part. I. del Sec. v. pag. 540. segg. ne ha descritto la vita, ed accennato le molte Opere da lui fatte in Italia, ed in Francia. Abbiamo di lui il quadro in tela di 20. palmi pel maggiore Altare di questa Cattedrale di S. Lorenzo rappresentante con bella invenzione il medesimo Santo, il quadro di S. Giuseppe colla Madonna, e S. Bernardino nella stessa Chiesa, il quadro di S. Giovanni Battista nella Chiesa del Confalone, il quadro della nostra S. Rosa nella Chiesa del Monistero, che da lei prende il nome, il quadro di Maria Vergine Assunta in Cielo nella Chiesa di S. Rocco, ed una Pittura a fresco nella medesima Chiesa, in cui

cui vien figurata la Nascita di Maria Santissima.

10. Urbano Romanelli figlio di Gian Francesco Romanelli uguagliato avrebbe la gloria del Padre, se da inaspettato accidente colpito l'anno 1682. nel fiore dell' età non avesse lasciato di vivere. L'Opera più insigne, che abbiamo di lui, è la Pittura della Volta nella Navata di mezzo della nostra Cattedrale, in cui viene rappresentato il Martirio di S. Lorenzo Titolare della medesima. Altre ne fece in Roma, e in Velletri indicate dal Baldinucci nella vita di Gian Francesco Romanelli.

11. Anton'Angelo Bonifazj sotto gl'insegamenti di Pietro da Cortona riuscì un bravo Pittore. Si crede, che fiorisse circa l'anno 1670. Le Pitture da lui fatte in Viterbo sono il Quadro della Decollazione di San Giovanni Battista nella Confraternita della Misericordia, il quadro dell'Altar Maggiore della Confraternita di San Leonardo, che prima serviva di Stendardo, in cui è figurato il Santo suddetto, il quadro di S. Giovanni Battista nella Confraternita del Suffragio, il quadro di San Tommaso d'Aquino, e di S. Pier Martire, che prima si vedevano nella Chiesa vecchia di S. Maria a Gradi, il quadro di S. Pietro nella Cappella della Nobile Famiglia Brusciotti nella Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi, ed il quadro di S. Tommaso di Villanova nella Chiesa delle Monache di S. Agostino. E' fama però, che in questo quadro v'abbia avuto parte anche Ciro Ferri.

12. Gian Francesco Bonifazj fratello del precedente, e discepolo parimente di Pietro da Cortona fiorì circa l'anno 1680., e sono sue Opere, il quadro di Maria Santissima, e S. Carlo in una Cappella di questa Cattedrale, il quadro di S. Liborio nella Collegiata di S. Angelo in Spata, ed il quadro della Natività di Maria nell'Altar Maggiore della Confraternita del Suffragio.

13. Gian

13. Gian Maria Mari circa l'anno 1700. apprese l'arte di dipingere, e sua fu la pittura delle Lunette che stavano nella Cappella de' SS. Martiri Valentino, ed Ilario in questa Cattedrale.

14. Giuseppe Sisto Fietti incominciò a dipingere intorno l'anno 1700., ed Opera sua è il S. Francesco Saverio, che vedesi in una Cappella di questa Cattedrale.

15. Anton' Angelo Falaschi circa l'anno 1745. si diede allo studio della Pittura. Di lui sono il quadro della Vergine Santissima del Rosario nella Chiesa di Gradi, l'Annunziata nella mezza Luna sopra il coro, ed i quadri di S. Pier Martire, e di S. Giacinto, i quali però sono copie di due quadri antichi, il quadro di S. Catarina Vergine, e Martire nella Chiesa del Monistero sotto il titolo di detta Santa, il San Giovanni Battista alla presenza di Erode nella mezza Luna sopra l'Altar maggiore della Chiesa del Confalone, il quadro di Maria Vergine con S. Benedetto, e S. Bernardo in un Altar laterale della Chiesa del Monistero detto della Duchessa, e la Santissima Trinità con S. Benedetto, e S. Bernardo nella Soffitta della medesima Chiesa.

16. Vincenzo Strigelli si applicò in Roma alla Pittura nella Scuola del celebre Pietro Conca. Divvenuto poi di cagionevole salute si restituì verso l'anno 1760. a questa sua Patria. Dipinse nella Volta della Chiesa del Confalone la Gloria dell'Empireo, ed i quattro Profeti Maggiori. Sono inoltre di sua mano il Martirio di S. Appollonia nella Cappella della Nobile Famiglia Ghigi nella Chiesa de' PP. Agostiniani, i SS. Faustino, e Giovita nell'Altar maggiore della Collegiata, di cui i Martiri suddetti sono Titolari, ed il Martirio de' Santi Innocenti della Cappella del Signor Filippo Prada, ed il S. Pellegrino nell'Altar maggiore della Chiesa Parrocchiale a questo Santo dedicata.

ARTICOLO VI.

Viterbesi, che si segnalarono nell' Esercizio delle Armi.

1. I Paleologi Imperadori di Costantinopoli trassero l'origine loro da Viterbo, come oltre il Viterbese Cronista Lanzellotto presso Giovanni di Juzzo da Covelluzzo pag. *6.*, e *7.*, e Niccola della Tuccia pag.12., e 13., il Cardinale Egidio Canisi nella Storia de' xx. Secoli, il Sansovino nel *Ritratto delle Città più famose, e Nobili d' Italia* pag. 113., ed altri, che in gran numero addittare potrei, lo attesta espressamente Michele Paleologo il primo di questo Casato, che arrivò all' Impero in una Lettera ad Urbano IV. scritta, e stampata dal P. Feliciano Bussi nell'*Appendice de' Documenti alla Storia di Viterbo* num. xx. con queste parole: *Jucundissimo perfruerer optatissimoque illius perantiquae Civitatis conspectu, in quo Sanctissimo Vestro capiti Pontificia Corona est tanto majori meo gaudio imposita, quanto ab hinc quingentos, & plures annos Vetulonia fuit domicilium, sedesque charissima progenitorum nostrorum*. Il nome, e le gesta del primo di questa Famiglia, che abbandonato il suolo natìo si stabilì in Costantinopoli, e molto più quelle de' suoi Antenati sono del tutto ignote. Ciò, che unicamente si sà, è, che dalla medesima uscirono uomini valorosi, i quali col mezzo della milizia si aprirono la strada alle primarie dignità, ed al soglio stesso dell'Impero d'Oriente.

2. I Signori di Farnese. Vedi la pag. 87. not. *a*.

3. I Signori di Vico, moltissimi de' quali furono Prefetti di Roma, da Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* pag.77. dell' Edizione di Venezia del 1587., dal

dal Sansovino nel *Ritratto* citato pag. 113., e per altri tralasciare, dal dotto P. M. Sbaraglia de' Min. Conv. nel Tom. II. del Bollario Francescano pag. 392. not.d. alle parole *de Vico*, sono annoverati fra le Famiglie illustri della Città di Viterbo. La mancanza de'documenti non mi permette di additare la vera origine di questa Casa, e di determinare il tempo preciso, in cui fissò il domicilio in Viterbo. Dall' Iscrizione, che leggesi nel Bottino, o sia unione dell' acqua del nostro Fonte del Sepali volgarmente chiamato *Fontana grande*, si ha, che fra gli anni 951., e 955. uno de' Consoli della nostra Città fu Valerio Vichio. Onde, se i Vichii furono i Padroni di Vico, dovrebbe dirsi, che la suddetta Famiglia prima della metà del Secolo decimo erasi in Viterbo stabilita, giacchè Console della nostea Città essere non poteva chi non era Viterbese. Che che ne sia, produsse questa Casa molti Personaggi per cariche, e per valore distinti, ma per lo più dominati dal genio crudele di tiranneggiare i Popoli, e di usurparsi il Dominio delle Città, e de' Paesi alla Santa Sede soggetti. Ecco la Serie di coloro, de' quali, per quanto è a me noto, fanno special menzione le Storie.

Valerio Vichi fu uno de' Consoli di Viterbo fra gli anoi 951., e 955. giusta l' Iscrizione accennata, di cui queste sono le parole, che al presente leggere si possono.

MUMIUS. NIGER. VALERIUS. VICHIUS.
CONSULES. CIVITATIS. VITERBII.
AQUAM. COLLIS. QUINTIANI........
ANNO. DCCCCLI...

Giovanni I. Prefetto di Vico fu Console di Orvieto negli anni 975., e 989. Manente nell' Opera in-

intitolata , *Istorie , nelle quali partitamente si raccontano i fatti successi dal DCCCLXX. insino al MCCC.* dell' Edizione di Venezia del 1561. Lib. I. pag. 1. , e pag. 5. Felice Contelori nell' erudito suo Libro *De Praefecto Urbis cap.* VI. *col.*555. *Novi Thesauri Antiquitatum Romanarum Alberti Henrici de Sallengre Tom. I.* fra gli anni 1077. , e 1088. scrive, *Cyprianus Manentus ait Joannem Praefectum de Vico ad annum* 864. Il Manente però non afferma , che Giovanni fosse in quell' anno Prefetto di Roma , anzi neppure lo chiama Prefetto di Vico , ma de' Prefetti di Vico , che è quanto dire della Famiglia , che godeva la Prefettura di Vico .

Pietro I. de' Prefetti di Vico fu Console di Orvieto l' anno 1000. Manente Lib. cit. pag. 8.

Riccardo di Vico circa l' anno 1080. dal Contelori nel luogo citato vien posto nella Serie de' Prefetti di Roma . Il nostro Domenico Bianchi nella Storia Mss. di Viterbo racconta , che egli nell' anno appunto 1080. si usurpò il dominio di questa Città , ma non so con qual fondamento .

Pietro II. di Vico secondo il Zazzera nell' Opera *delle Famiglie illustri d' Italia* fu Prefetto di Roma circa il 1099. , come riferisce il Contelori *cap. cit.* al suddetto anno , soggiugnendo , che del cognome non vuole rendersi mallevadore , il che dico ancor io di quel Pietro , di cui fa menzione Cristiano Arcivescovo di Magonza , Gran Cancelliere di Germania , e Legato Imperiale in Italia nel Diploma in data del 1175. *Idibus Februarii* pubblicato dal P. Bussi nell' *Appendice de' documenti alla Storia di Viterbo* num. IV. pag. 398. , di cui parlando il medesimo Padre alla pag. 49. lo fa della Casa di Vico .

Odoardo di Vico tenne le parti del Papa , e nel 1148. ebbe in dono dagli Orvietani Rocca Sberna .

Ma-

Manente al detto anno pag. 56. E' molto verisimile, che Odoardo fosse uno de' Signori di Vico, che *circa l'anno* 1025. *vedendosi poco favoriti dall' Imperadore andarono ad abitare in Orvieto, e contrassero parentela coi Conti Bovaciani*, come scrive il medesimo Manente pag. 15. all'anno 1025.

Angelo Prefetto di Vico, essendo Guerriero di segnalato valore, fu l'anno 1159. preso al suo stipendio dall'Imperadore Federico. Manente al detto anno pag. 61.

Pietro III. di Vico da Pietro Coretini nella Serie de' Vescovi di Viterbo all' anno 1193., e da Luigi Serafini nella sua *Vetralla antica* Part. II. cap. XII. seguiti dal P. Bussi nella Storia di Viterbo pag. 102., e seg., si vuole, che ottenesse la Prefettura di Roma, e si usurpasse la Signoria di Viterbo, di cui poi spogliato fosse dal Pontefice Celestino III. Certo è, che dal Contelori nella Serie de' Prefetti di Roma all' anno 1198. Tom. cit. col. 557. si fa menzione di un Pietro, che occupava in detto tempo tal carica, e si cita il Registro d'Innocenzo III. all' anno 1., e l'Autore Anonimo della Vita del medesimo Pontefice: ed il Manente all' anno 1201. pag. 88., e seg. *In quest' anno*, scrive, *la Repubblica di Orvieto a compiacenza d' Innocenzo concedette la Rocca Sberna al Signor Pietro Prefetto di Vico, che era innocente della morte di Pietro Parente*, (cioè S. Pietro Parenzio) *e stava in Corte di Sua Santità, nè si era intromesso nelle fazioni, e sette degli Heretici, & il detto Signor Pietro renunziò, e cedette detta Rocca alli Conti di Monte Marte*. Ma nè dai documenti citati dal Conteleri, nè dalle parole del Manente ricavar si può, che quel Pietro, il quale era Prefetto di Roma, fosse lo stesso, che quello, che aveva la Prefettura di Vico, come neppure si sa, se questi sia quel Pietro di Bonifazio rammentato in tre Lettere d'In-

d' Innocenzo IV. dirette *Præfecto Urbis* , (manca il nome del Prefetto nella notizia di queſte Lettere con la notizia di varj altri documenti riguardanti alcuni Soggetti della Famiglia medeſima , che accennerò in appreſſo , con ſomma gentilezza favorita al P. L. Tommaſo Maria Soldati de' Predicatori dall'erudito Sig. Abate Gaetano Marini , uno de' Cuſtodi degli Archivj Pontificii) *Petro Bonifatii , Amatori quondam Guabriellis de Præfectis Dominis de Vico , & aliis Præfectanis* , colla prima delle quali , ch' è de' 29. Marzo del 1249. reſtituiſce loro Vico , Bieda , ed altri luoghi ai medeſimi tolti da' Capitani dell' Imperador Federico , nella ſeconda ſcritta un meſe dopo tratta dello ſteſſo affare , e nella terza comanda , che rifatti ſiano ad eſſi i danni a loro recati dal Conte dell' Anguillara , da Gregorio Cenci , e da altri , dalle quali Lettere ſi raccoglie , che in quel tempo uno della Caſa di Vico godeva la Romana Prefettura .

Pietro IV. di Vico , che io credo doverſi diſtinguere da quello , di cui parla il Manente nel paſſo ſopra ~~deſcritto , ſeguendo le parti del Cardinale~~ Ottaviano Ubaldini inſieme con altri Baroni teſsè inſidie agli Ambaſciadori , ed al Podeſtà de' Fiorentini , i quali erano andati in Anagni a piedi di ſua Santità nel 1258. , come ſi ha da una Lettera dai medeſimi ſcritta a Guideſco di Pontecara Capitano della Città di Firenze , e nel 1264. , come racconta il Rainaldi negli Annali Eccleſiaſtici al detto anno num. xx. ſegg. , aderendo a Manfredo Prencipe di Taranto , diede il guaſto a molti luoghi della Provincia del Patrimonio , e s' impadronì di Sutri . Ma , avendo Urbano IV. a' 27. di Marzo dello ſteſſo anno contro di lui ordinato la Crociata , preſto ne fu diſcacciato , ed aſſediato nel Caſtello di Vico . La diviſione nata nell' Eſercito della Chieſa , eſſendovi molti fa-

favorevoli a Pietro , obbligò il Vicario di Roma, che sopraſtava all'impresa, a ritirarsi. Quindi Pietro, ragunante nuove truppe, si portò contro i Frascatani, che assediavano una Rocca di un Ribelle del Papa; ed agevolmente li vinse. In appresso tentò con insidie di rendersi Padrone di Roma. Ma furono scoperte le sue trame, ed egli a grande stento con tre soli del suo seguito fuggendo potè salvarsi la vita, essendo stati gli altri tutti uccisi, o fatti prigioni. Nell' anno 1265. cercò di rappacificarsi col Romano Pontefice. Abbiamo su di ciò quattro Lettere di Papa Clemente IV., dalla prima delle quali de'21. Maggio dell'anno indicato apprendiamo, che Pietro aveva fatto partire dalla Sabina le sue milizie. Nella seconda degli 11. Luglio ordina il Papa al Cardinal Matteo Orsini Rettore del Patrimonio, che, fatto a se venire il detto Pietro, il quale desiderava di riconciliarsi colla Chiesa, gli facesse giurare alcuni patti, e condizioni, una delle quali era, che depositar dovesse nelle mani di esso Cardinale una delle sue Rocche. Nella terza al medesimo Cardinale diretta in data de'15. Agosto si duole, che Pietro non abbia ancora secondo i patti consegnata la Rocca, e comanda al Legato di prender quella di Visso, o di Oleta. Nella quarta de' 25. Settembre scrive a Pietro, e per affatto quietare le controversie, che erano state fra lui, e Papa Urbano IV. gli dà in feudo Bieda, e Civitavecchia. Finalmente essendo Pietro l'anno 1268. caduto infermo nel suo Castello di Vico, e trovandosi vicino a morte, Fra Filippo Vescovo allora di Viterbo, il quale, per i danni recati alle nostre Chiese lo aveva più volte fulminato con la scomunica, si portò caritatevolmente a visitarlo, ed avendo Pietro umilmente domandato di essere prosciolto dalle Censure Ecclesiastiche, nelle quali era incorso, Filippo diede le facoltà opportune a Fra Giovan-

vanni de' Minori Arcivescovo di Bari, a cui Pietro preventivamente aveva fatta la Sagramentale Confessione di tutti i suoi peccati, in soddisfazione de' quali, oltre alcune somme di danaro, lasciò un Orto, ed una Casa, e la Campana della Terra di Vico al Convento, e Chiesa di Santa Maria a Gradi, ove elesse la sepoltura ordinando, che seguita la sua morte, in sette parti si dividesse il suo Cadavere, in detestazione de' sette vizj capitali, de' quali si riconosceva di essere stato bruttamente in sua vita macchiato. Con queste disposizioni di animo contrito morì, ed il suo corpo nella Chiesa suddetta fu seppellito. Siccome però non era a tutti noto, che egli fosse stato assoluto dalla scomunica, molti presero quindi occasione di credere interdetta la Chiesa di Gradi, e di volerne a viva forza estrarre il Cadavere di Pietro. Laonde l' anno 1273. a' 26. di Giugno il suddetto Arcivescovo di Bari, per ovviare agl' incovenienti, che si temevano, dichiarò giuridicamente d' averlo esso assoluto nelle consuete forme della Chiesa. Il P. Bussi nell' Appendice alla Storia di Viterbo pubblicò tale dichiarazione al num. XXI., ed al num. XXII. riferisce il Codicillo fatto da Pietro in cui si leggono le disposizioni da me accennate con alcune particolarità, che per non diffondermi più del dovere, ho tralasciate. Il detto P. ha tenuto, che questo Pietro sia stato Prefetto di Roma, e che a lui fosse eretto il magnifico Deposito di bianco Marmo con lavoro di Mosaico, che vedevasi prima al sinistro lato dell' Altar Maggiore nella Chiesa di Gradi, ed ora si conserva, ma quasi del tutto guasto, e disfatto, nella parte rimasta del vecchio Tempio. Io però, appoggiato a ciò, che scrive all' anno 1264. ne' suoi Annali Ecclesiastici il Rainaldi, sono di parere, che questo Pietro non abbia ottenuto giammai quella carica, e che quel Deposito non a lui, ma a Pietro suo figliuolo sia stato innalzato,

Pia-

Pietro V. di Vico figlio del precedente, che dal Contelori pag. 557. all' anno 1297. vien collocato nella serie de' Prefetti di Roma fino dall' anno 1293. sosteneva tal carica, come si ricava da un' Istrumento riportato nel Tom. II. del Bollario Domenicano pag. 57. not. 3., alla Costituzione XXIV. di Bonifacio VIII. Dopo la morte del Padre con il suo fratello Manfredo restò sotto la tutela di tre Cardinali, cioè di Ottaviano Ubaldini, di Stefano Ungaro, e di Riccardo Annibaldi, col consenso, ed autorità de' quali a' 19. di Settembre del 1269. pigliarono in prestito certa somma di denaro per la compra del Castello di Scrofano. Nell' anno stesso a' 5. di Novembre il Camerlengo di S. Chiesa proibì a Raniero di Raniero Gatti Capitano di Viterbo, ed al Vicario di Corrado di Alviano nostro Podestà di far guerra, e molestare gli Eredi di Pietro di Vico: A Pietro comandò Martino IV. a' 12. di Settembre del 1283., che restituir facesse al Castellano della Badia di Ponte 38. Bovi rubativi da Giacomo Poli di Bieda Castello di esso Pietro, e portati al Castello di S. Giovanni venale del medesimo Pietro, ed Onorio IV. a' 4. di Settembre 1285. pronunziò, come Giudice arbitro, la sentenza nella causa, che verteva fra lo stesso, ed Orso de' figli di Orso sopra il Castello di Vallerano, per cui fatta avevano fra loro aspra guerra, ed ordinò a Fr. Angelo da Rieti dell' Ordine de' Minori Inquisitore nella Provincia Romana di assolvere Pietro co' suoi Vassalli dalle sentenze di scomunica, e d' Interdetto contro di essi a motivo dell' usurpazione del Castello suddetto di Vallerano, e dell' altro di Rocca Altia fulminate, come si ha dalla Costituzione di Onorio IV. num. x. nel Tom. III. del Bollario Francescano pag. 543. seg. pubblicata, e l'anno 1294. a' 28. di Maggio il Sagro Collegio a lui unitamente, ed al fratello Manfredo scrisse, acciò non fa-

S vo.

vorifsero gli Orvietani . Molti ingannati dal nome , e dal Cafato lo hanno confufo col Padre , e fra gli altri il P. Sbaraglia nella nota *b.* alla Coftituzione citata di Onorio pag. 543., in cui lo chiama *Viterbienfem* , *&* *Romanum Civem* .

Manfredo di Vico figlio , come abbiam detto , di Pietro IV. , e fratello di Pietro V. nel 1391. era Podeftà di Corneto . Clemente V. agli 8. di Gennajo del 1306. gli accordò la difpenfa di prendere per moglie una fua Parente , il di cui nome da una Lettera di Giovanni XXI. , chiamato comunemente XXII. fcritta a' 15. di Ottobre del 1316. raccogliefi efsere ftato quello di Matalona . Nel 1311. a' 25. di Novembre vendè a Rolando Crefcenzi la Rocca di Giove , e nell' Iftrumento di vendita ha il titolo di Prefetto di Roma . Il Contelori nell' Opera citata all' anno 1304. così ne parla : *Manfredus Præfectus Urbis habetur in Diplomate Nicolai V. Pfeudo-Pontificis dat. Viterbii Id. Septembris an.* 1. , *&* in Margarita Cornetana , *ubi appellatur Poteftas Corneti* , fenza punto additarne il Cafato . Onde il P. Bufsi nella Storia di Viterbo pag. 143. fcrifse , che il Contelori nella fua ferie de' Prefetti di Roma noverato non aveva Manfredo di Vico . Oltre la Lettera accennata di Giovanni XXII. , altre ne abbiamo , dalle quali provafi , aver Manfredo di Vico goduta una tal dignità . Conciofiachè il fuddettto Pontefice a' 15. di Aprile del 1319. fcriffe a Guglielmo Cofta Rettore della Provincia del Patrimonio, ordinandogli di mandare i Procefsi da efso fatti contro gli uomini di Montalto , Caftello fpettante per metà al Cardinal Napoleone Orfini , e per altra metà al Prefetto di Roma Manfredo , quali Procefsi fatti furono in occafione di alcuni eccefsi da Manfredo commefsi . Tre Lettere del medefimo Pontefice abbiamo del 1. di Aprile del 1321., una al Rettore , e l'altra al Teforie-

foriere della Provincia medefima , perchè fi adopri no in fopire , e toglier di mezzo tutte le differenze infor-te fra Manfredo di Vico Prefetto di Roma , ed i Si-gnori di Farnefe per cagione del Caftello di Ancarano, e la terza al noftro Comune, acciò dia mano, ed aiu-to al detto Rettore, e Teforiere, come pure al Vefco-vo di Viterbo in tal compofizione, ed aftengafi dal far cofa, che fomentar potefse le difcordie, che fra quel-li bollivano. Con altra de' 28. Aprile 1326. fcrive al Rettore del Patrimonio, perchè affolva Manfredo di Vi-co Prefetto di Roma da certa fcomunica contro di lui, ed un fuo figlio, morto, allorchè fu fcritta tal Lettera, fulminata dall' altro Rettore Guglielmo Cofta per alcu-ne diffenfioni ftate fra loro, dalla cui fentenza Manfre-do appellato aveva alla Sede Apoftolica, e con una de' 12. Settembre 1327. a Manfredo diretta lo ringrazia dell' aiuto preftato al Rettore del Patrimonio contro i ribelli della Santa Sede, e lo prega di continuare al Ret-tore fuddetto la fua afsiftenza. V'è in fine per altre tralafciare, una Lettera di Clemente VI, de' 30. Novem-bre 1346., colla quale a Ludovico altro figlio di Man-fredo *de Vico de Praefectis Urbis* fi accorda la facoltà di fpofarfi con Giovanna figliuola di Andrea de' figli di Orfo, non oftante la parentela, che tra efsi paffava.

Faziolo di Vico figlio naturale di Manfredo l'an-no 1329. fu Capo della fazione contro Silveftro Gat-ti Tiranno di quefta Città, e colle proprie mani l'uc-cife. Nel 1332. a' 5. di Decembre fi fottomife a Filip-po di Camarlaco Canonico di S. Pietro, mandato dal Pa-pa per ricevere all' obbedienza i Viterbefi, i quali con detto Faziolo, ed altri fi erano ribellati, e l'atto fo-lenne fu fatto in Sutri, come fi ha dallo ftrumento, che nell'Archivio Pontificio di S. Pietro confervafi. Fi-nalmente, effendofi renduto ancor effo Tiranno di Viter-

bo, l'anno 1338. trucidato fu da Giovanni di Vico; giusta il racconto, che ne fanno Girolamo, e Cola da Covelluzzo pag.23., e l'Autore della Cronaca Mſ. della Biblioteca Frangipani presso il Rmo P. Abate Nerini *De Templo & Cœnobio SS. Bonifacii & Alexii* cap. XVII. not.65.pag.267., il qual Padre nell'Appendice num.LXII. pag. 503. segg. riporta uno Strumento del 1334., in cui Faziolo restituisce ai Monaci de' SS. Bonifazio, ed Alessio certi beni ad essi appartenenti nel territorio di Viterbo, che egli pigliato aveva in affitto.

Giovanni II. di Vico Prefetto di Roma dopo la morte di Faziolo per testimonianza de' nostri sovra citati Cronisti si rendè Signore di Viterbo, e ne' seguenti anni occupò violentemente Vetralla, Toscanella, Canino, Orvieto, ed altre Città, e Luoghi dello Stato Pontificio, e per sua maggior sicurezza in Vetralla fabbricar fece una Fortezza nel terreno vendutogli da Andrea Orsini di Campo di Fiori. Informato di questi attentati Clemente VI. con una Bolla de' 16. Luglio 1345. ordinò ad Andrea di rescindere il contratto della vendita de' suoi beni in Vetralla fatto con Giovanni, e nello stesso tempo impose a Bernardo Vescovo di Viterbo d'informarsi, e di ragguagliarlo della verità di quanto eragli stato circa tale Fortezza rappresentato; a' 10. di Luglio del 1346. esortò i Viterbesi a prestar aiuto a Bernardo, ed a fuggire la pratica non solamente del suddetto Giovanni, ma ancora de' di lui fratelli; e nel 1352. con sua Bolla riferita dal Rainaldi al detto anno num. XI. dichiarò Giovanni incorso nella scomunica, e nelle altre pene contro gl' Invasori delle Città, e Terre della Chiesa fulminate. L'anno 1354. il Cardinal Egidio Alvarez Albornozzi, dopo avere inutilmente tentato tutti i mezzi per indurlo a restituire alla Chiesa quanto aveva usurpato, l'assediò in

in Orvieto, e l'obbligò ad arrenderſi, e ſottoſcrivere le condizioni, che gli furono propoſte, una delle quali era, che nè egli, nè veruno di ſua Famiglia per lo ſpazio di dodici anni ſotto pena di cinque mila ducati accoſtar ſi poteſſe a Viterbo. In appreſſo Giordano Orſini a forza di armi lo cacciò da Corneto, del qual luogo era ſtato fatto Vicario per anni dodici dal Cardinale Egidio, e ſiccome Giordano aveva contro di lui proceduto per ordine di Papa Innocenzo VI., (di cui v'è una belliſſima Lettera a Giovanni di ammonizione, e conforto a ravvederſi, e reſtituire il mal tolto in data de' 12. Maggio 1362.) nulla gli giovarono le querele, ed i lamenti, che ne avanzò al Legato Pontificio. Non mi è noto l'anno preciſo della ſua morte, e ſolamente da una Lettera di Urbano V. de' 3. Febbrajo del 1368., in cui ſi permette a Giovanni de' Contiduca di Piſa, e a *Tradica* figlia del *quondam* Giovanni Prefetto di Roma di poter maritarſi ne' tempi proibiti, ſi ricava, che prima di quel tempo Giovanni era di già paſſato all'altra vita. Veggaſi il Contelori nella ſerie de' Prefetti all'anno 1346., Matteo Villani nel Libro III. delle ſue Storie, e ſovra tutti Giovanni Geneſio Sepulveda *de rebus geſtis Ægidii Albornotii*.

Briobbi di Vico, figlio di Giovanni Prefetto di Roma, giovane di ſegnalato valore gran nome ſi ſarebbe fatto nella milizia, ſe l'anno 1353. la morte non lo aveſſe colto immaturamente in Vetralla, ove ſepolto fu nella Chieſa di S. Franceſco.

Pietro III. di Vico nell'anno 1366. vien collocato fra i Prefetti di Roma dal Contelori, da cui ſi dice, che fu marito di Maria figlia di Orſo Conte dell'Anguillara. Fa di eſſo menzione il Sepulveda nell'Operetta accennata.

Francesco di Vico Prefetto di Roma l'anno 1375. accom-

accompagnato da un suo fratello chiamato Battista entrò di nascosto in Viterbo, e postosi in Armi ne cacciò il Presidio della Santa Sede, ed il Vicario Apostolico, e se ne impadronì. Ne due anni seguenti ruppe più volte le Truppe della Chiesa, e quelle della Regina Giovanna venute in soccorso del Pontefice. Poscia si rappacificò con Gregorio XI., e fu rimesso nella carica di Prefetto di Roma, della quale era stato meritamente privato, e condannato a restituire il Castello di Fabbrica all' Ospedale di S. Spirito, ed una tenuta al Popolo Romano. Dopo la morte di Gregorio, ribellatosi di nuovo alla Chiesa, espugnò diverse Terre della Provincia del Patrimonio, e le pose a sacco, sottomettendo alla sua tirannia Nepi, Montefiascone, e Toscanella. Finalmente l' anno 1387., eccitatosi contro di lui a ribellione il Popolo di Viterbo, agli 8. di Maggio fu ucciso, ed ignominiosamente strascinato alla Piazza del Comune. Si legga la Cronaca Sanese agli anni 1375., e seg. Tom, XV. de' Scrittori d'Italia raccolti dal Muratori, Sozomeno *in specimine Historiæ Pistoriensis* Tom. XV. della stessa raccolta all'anno 1387., il Contelori nella serie de Prefetti all' anno 1369., il Rainaldi negli Annali Ecclesiastici, ed altri.

Giovanni di Sciarra di Vico l' anno 1385. s' impadronì della Città di Nepi, e la saccheggiò. Usurpò circa l' anno 1390. il Dominio di Viterbo, e di altri paesi della Provincia del Patrimonio. L'anno 1393. vinto dai Romani scrisse umili lettere a Bonifacio IX., ed avendogli l' anno 1395. restituita questa Città, ottenne il perdono della sua ribellione, e dell' estorsioni fatte in tempo del suo governo, come leggesi nella Storia di Viterbo del P. Bussi, e negli Annali Ecclesiastici del Rainaldi. Nella Serie de' Prefetti di Roma del Contelori ha il suo luogo all' anno 1390 Dubbita

però

però questo Autore, ch' egli non sia il medesimo, che quel Giovanni di Vico, Prefetto esso pure di Roma, che visse sotto il Pontificato di Martino V., e di Eugenio IV., ed a cui il primo di questi due Papi condonò tutti i delitti, anche di lesa Maestà, che nel tempo dello Scisma avea commessi. Non avendo avuto il comodo di esaminare i documenti, ne' quali si tratta di quest' ultimo, e principalmente il salvo condotto, o fede pubblica datagli a' 4. di Ottobre del 1240., non ardisco proferire intorno di ciò alcuna sentenza.

Giacomo di Vico fu l' ultimo di questa Famiglia, di cui abbiamo memoria. Egli godeva la carica di Prefetto di Roma, quando ribellossi ad Eugenio IV., che in pena gli confiscò tutti i beni. In un fatto di Armi colle Truppe della Chiesa comandate dal Cardinal Vitelleschi Legato Apostolico restò prigioniero, e fu mandato co' suoi figliuoli sotto sicura custodia nella Rocca di Soriano. In fine a' 29. di Settembre dell' anno 1435. il Legato del Papa, sentenziatolo a morte, gli fece tagliare la testa in Vetralla, o come altri vogliono in Soriano. Comelori col. 558.

4. La Famiglia Gatti, o de' Gatteschi, che venuta dalla Brettagna in Italia fu ancora perciò chiamata de' Brettoni, si conta fra le più celebri di Viterbo. Il primo soggetto chiaro nelle Armi, di cui parlino i nostri Storici, è quello, che segue.

Gasto Gatti, militando in qualità di Capitano sotto il comando del Gran Buglione per la conquista di Terra Santa, in compagnia di Tancredi con soli cento trenta Soldati a cavallo l' anno 1099. riportò gloriosa vittoria di una squadra numerosissima d' Infedeli, come diffusamente racconta Guglielmo Arcivescovo di Tiro nel Libro settimo della sua Storia capitolo ultimo pag. 165. dell' edizione di Basilea del 1549. Onde nell' anti-

antica Cronaca Latina riportata dal Bianchi pag. 253., e 254. della sua Storia Mss. gli viene fatto il seguente Elogio. *Gastus ex Illustrissimo Gattorum Viterbiensium genere ortus.... strenuus belli sacri Dux, Praefectusque fortissimus.*

Ranibro Gatti, Andrea di Beraldo Gatti, e Visconte Gatti ebbero il comando generale delle Milizie di questa Città, cioè Raniero per tre volte prima del 1266., Andrea, e Beraldo nel 1267., e Visconte nel 1268., come si ricava da alcune antiche Iscrizioni riportate dal P. Bussi nella nostra Storia pag. 154., e seg.

Silvestro Gatti nel 1326. col favore de' Gibellini, de' quali si dichiarò capo, sottomise Viterbo all' assoluto suo dominio. Per la qual cosa Angelo Tignosi allora nostro Vescovo, e Legato Apostolico lo dichiarò ribelle della Chiesa, e lo scomunicò. Nell' anno 1327. Ludovico il Bavaro, che passando per questa Città era stato da Silvestro accolto con tutte le dimostrazioni d'onore, avendo udito, che Silvestro aveva gran quantità di denaro, di cui egli scarsegiava, da Roma mandò il suo Maresciallo con mille cavalli, e lo fece arrestare, e tormentare, acciò palesasse, ove era il suo Tesoro, quale trovato fu pigliato, e fu portato a Roma, ove anche condotti furono ben custoditi Silvestro, ed il suo figliuolo. Non passò molto tempo, che ambedue furono liberati, e Silvestro in vece di ravvedersi, riflettendo a quanto aveva sofferto, si ostinò in tenersi dalla parte del Bavaro, dell' Antipapa Nicolò V., e di Pandolfo Capocci Pseudo-Vescovo di Viterbo. Quindi Giovanni XXI. detto XXII. l'anno 1329. fulminò contro di lui nuove censure, sottopose la Città all' interdetto, ed inviò il Cardinale Giovanni Orsini con numeroso Esercito ad assediarla. In tale stato i Viterbesi, che già da gran tempo soffrivano di mal' animo la tirannia di Sil-

Silvestro, si sollevarono contro di lui, e a' 10. di Settembre del suddetto anno Faziolo figliuolo naturale di Manfredo di Vico Prefetto di Roma l' uccise colle proprie mani, e con lui perirono parecchi altri Cittadini secondo il racconto del Cronista Covelluzzo pag.23.

Giovanni Gatti nel 1419., secondo che riferisce il Pellegrini nella Storia di Perugia Tom. II. pag.236. si unì con Sforza di Cutignola in favore della Santa Sede, e nel 1429. fu Governatore delle Armi di questa Città, ma col pretesto di tenerla per la Chiesa, la dominò per molti anni, come assoluto Padrone. Vero però è, che in tutto il tempo del suo governo si dimostrò mite, e piacevole con tutti, fu alieno dalla crudeltà, e dall' Avarizia, ed ebbe sempre per gli Ecclesiastici sommo riguardo, e rispetto. Pertanto, essendo nel 1438. passato da questa all' altra vita, la sua morte fu compianta, ed onorata dal popolo di Viterbo con magnifiche Esequie descritte dal P. Bussi nella nostra Storia pag. 243.

Principalle Gatti figlio del suddetto Giovanni l' anno 1440. alla testa de' suoi partigiani corse questa Città per parte della Chiesa. Quattordici anni dopo, ritornando da Roma, ove era andato per un' affare di estrema importanza della nostra Comunità, da Palemone Capitano della Signorìa di Firenze, e nipote di Francesco Lanciotto Abate di Farfa, e di S. Martino fu assalito nel Borgo di Vico, e con trentatre ferite fu messo barbaramente a morte. Il di lui Cadavere fu portato in Viterbo, e seppellito poi nella Chiesa di S. Maria a Gradi, e dopo qualche tempo furongli fatte solennissime Esequie, come riferisce il P. Bussi nella suddetta Storia pag.253. E' incredibile il rammarico, che la nuova di questo barbaro avvenimento recò al Pontefice Niccolò V., il quale tosto spedì due Commissarj a Viterbo con ordini premurosi di

 pro-

procedere col dovuto rigore contro gli Autori, ed i complici della morte di Princivalle, e di mantenere Casa Gatti nella Signorìa della Città, stimando ciò vantaggioso, attese le circostanze, nelle quali allora si ritrovava lo Stato Pontificio per i partiti, che vi regnavano. Il Breve di Niccolò V., e le rappresentanze fatte da'Commissarj al pubblico Conseglio si possono leggere nell' *Appendice de'documenti alla Storia di Viterbo* pag. 430., e 431. num. XXXVIII.

Troilo Gatti fratello bastardo di Princivalle dopo la morte di questo si fece capo della Fazione Gattesca.

Guglielmo Gatti fratello cugino di Princivalle gli succedette nella Signorìa di Viterbo. Callisto III., chiamatolo a Roma, l'accolse con dimostrazioni di stima, e di affetto, e non solamente lo creò Conte Palatino, ma gli donò altresì il Castello di Rispampani con tutto il suo Territorio, e lo dichiarò Signore di Celleno, e della Rocca del Veccio. Quindi nacquero gravi discordie fra lui, e la Moglie, ed i Fratelli di Princivalle. Onde Guglielmo si buttò al partito de'Maganzesi simulatamente dimostrando amicizia con i Capi del medesimo partito, che erano tre fratelli di Casa Tignosi nemici giurati de'Gatteschi, due de'quali accortisi del mal'animo di Guglielmo l'anno 1456., lo fecero uccidere nella propria Casa. Il suo Cadavere fu gettato nella pubblica strada, e non trovandosi chi lo volesse portare alla sepoltura, perchè tutti l'odiavano, Giovanni Juzzo da Covelluzzo esercitò con lui quest'opera di carità, come racconta egli stesso nella sua Cronaca pag. 45., e 46.

Giovanni Gatti juniore, che dopo Guglielmo si era renduto Tiranno di Viterbo, nel Castello di Celleno, che aveva parimente occupato, l'anno 1496. con un Prete suo seguace fu proditoriamente ammazzato di consen-

fentimento ; o come molti vogliono, di ordine di Papa Aleffandro VI., che con fuo Breve de' 4. Luglio del medefimo anno diretto agli Uffiziali, ed Uomini della Terra di Celleno, qual Breve fi conferva originale nell' Archivio del Convento di S. Maria a Gradi, condonò loro per i due proffimi anni la metà del fuffidio, che erano tenuti a pagare alla noftra Comunità, e difpensò dall' irregolarità i Sacerdoti, ed i Chierici, i quali fi erano trovati prefenti, o avevano cooperato all' uccifione di Giovanni.

Marco Antonio Gatti dal Sanfovino nel Ritratto più volte citato pag. 113. viene comendato come Uomo valorofo nella Milizia.

5. Giovanni di Cocco l'anno 1215. efercitò il ragguardevole impiego di Podeftà della Repubblica di Siena, e nel tempo del fuo governo s' impadronirono i Senefi di due Caftelli, cioè di Torri di Maremma, e di Chiufdino. Vedi la Cronaca Sanefe di Andrea Dei illuftrata da Uberto Benvoglienti Patrizio Sanefe, il quale in una Lettera di ringraziamento fcritta l' anno 1718. a quefta Accademia degli Ardenti, a cui era ftato aggregato, lo rammenta in comprova dell'ottima corrifpondenza, che fempre pafsò tra la noftra, e la fua Patria colle fegrenti parole: *Con quefta Città di Viterbo fi collegò la mia Patria, e per gloria di ciò ne pofe eterna memoria nel pavimento del Duomo. Quefta Città ha dato a noi diverfi Condottieri, e da quefta Patria fono ufciti, come fapete, alla Signorìa di Siena, o vogliam dire per noftri Poteftà due illuftri Perfone, quali furono nel 1215. Giovanni di Cocco, e nel 1396. Andrea Capocci.* Si ha per fama, che quefto Giovanni nel 1218. fu il primo Autore delle civili difcordie, che dipoi lacerarono sì fieramente la noftra Città, come diffufamente racconta nella Storia di Viterbo alla pag. 116. il P. Feliciano Buffi.

 Ro-

6. Rolando di Pietro di Alessandro fu il gran Capitano, che per testimonianza dell'Autore dell'antica Cronaca Latina allegata dal Bianchi pag.255. combattendo in favore della sua Patria nell'anno 1228. rispinse con scarso Drappello i Romani, che guerregiando contro Viterbo tentarono d'impadronirsi di Castel Monastero. Il Palazzo di questo Rolando, giusta la notizia, che ne somministra una Bolla d'Innocenzo IV. data *Perusii XV. Kal. Maii Pontificatus Anno IX.*, era quello, che nella Contrada di S. Pellegrino resta presso la strada pubblica, ed il Fosso, che scorre per quella parte. Queste sono le parole della Bolla citata: *Tenuta quoque, sive possessio, quam habent filii quondam Rolandi Petri Alexandri de Domo, Palatio, vel Turri, quæ sunt posita in Contrata S. Peregrini juxta viam publicam, & Rivum aquæ, conserventur eis integra, & illæsa.*

7. La nobile Famiglia Spiriti, come riferisce Filippo Castiglioni Morelli *De Patritia Cosentina Nobilitate* pag.62., e seg., si crede, che dalla Germania scendesse in Italia, e si stabilisse in Viterbo, e di quà circa l'anno 1403. si diramasse in Cosenza, ovvero che un ramo della medesima da Cesena circa l'anno 1512. colà si trasferisse, del qual parere è con molti altri Muzio di Cava nelle note all'Opera accennata. Ecco i soggetti ragguardevoli nella milizia, che la medesima in Viterbo produsse.

Riccardo Spiriti militò sotto le Bandiere di Carlo d'Angiò Re di Napoli, il quale nel 1306. confermò la donazione del Castello della Maranola ne' Pirenei fatta al di lui figliuolo nominato parimente Riccardo.

Giambattista Spiriti fu Colonello di dieci mila Fanti nell'Esercito dell'Imperadore Massimiliano, che in ricompensa de' servigi da lui ricevuti circa l'anno 1509. gli accordò il privilegio di porre nello Stemma

ma suo gentilizio l'Aquila Imperiale. Sansovino nell' Opera citata pag. 113., e Domenico Bianchi nella Storia Mss. di Viterbo pag. 305.

Ottaviano Spiriti immitò Giambattista suo Padre, e fu Colonnello nelle Truppe dell'Imperador Carlo V., ed essendosi fatto Capo della Fazione Gattesca circa l'anno 1528. tentò rendersi Signore della sua Patria. Bianchi ivi pag. 306., e seg. Vedi uno squarcio di Lettera del Vida presso il Bussi nella nostra Storia pag. 306.

Bartolomeo Spiriti Capitano delle Milizie di Ascanio Colonna difese la Terra, e Fortezza di Palliano assediata da Pier Luigi Farnese Generale dell'Esercito Pontificio nell'anno 1541. Manente nel Libro VII. delle *Storie* pag. 269.

Vincenzo Spiriti figlio di Ottaviano servì nell'Esercito del Re di Francia in qualità di Capitano, e poi di Colonello. Manente Lib. VIII. pag. 315., e Sansovino nell'Opera citata pag. 113.

8. Torello da Viterbo fu uno de' Capitani della Fazione Gibellina collegata l'anno 1320. con i Colonnesi. Manente ivi Lib. II. pag. 204.

9. La Nobile Famiglia Bussi secondo le memorie dalla medesima comunicate al P. Feliciano Bussi, è un ramo dell'Illustre Ceppo de' Conti di Baschi. Usò per molto tempo il cognome di *Bussa*, e *del Bussa*, come si ricava da non pochi Istrumenti de' Secoli duodecimo, e decimoterzo. Mancano le notizie distinte de' Soggetti cospicui della medesima, che fiorirono in Armi prima del Secolo decimosettimo a riserva di un Raniero Bussa, di cui si parla nella vita di Niccola da Rienzo, e del Capitano Alessandro, che viveva, quando il Sansovino pubblicò l'Opera intitolata, *Ritratto delle Città più famose, e nobili d' Italia*, come si ha da ciò, che scrive sotto la parola *Viterbo* pag. 113. Ne' due Secoli

T 3 dopo

dopo nell' Arte militare si distinsero i seguenti :

Papirio Bussi Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano nell'anno 1605. fu eletto da Paolo V. Luogotenente Generale delle Galere Pontificie.

Antonio Domenico Bussi Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano per lo spazio di anni diciotto servì gloriosamente la Santa Sede nella carica di primo Comandante delle Pontificie Galere. Fu spedito contro il Turco in soccorso dell' Armata Veneta in Levante, e nel 1693. segnalò la sua condotta colla preda di due Vascelli Corsari Barbareschi. Innocenzo XII. lo promosse al posto di Castellano della Fortezza di Ferrara, dal quale passò alla Castellania di Forte Urbano, di cui aveva il comando nel 1708., quando fu bloccato dagli Austriaci.

Papirio Bussi Gran Croce dell' Ordine medesimo, dopo avere esercitato diversi impieghi nella Marina Pontificia, ebbe il supremo comando delle Galere. In appresso fu fatto Governatore delle Armi in Ferrara, ed in fine ottenne la Castellania di Castel Sant' Angiolo in Roma.

10. La Famiglia Tignosi, o Tignosini nobilissima in questa Città, fu detta ancora de' Maganzesi, perchè da Magonza venne a fermarsi in Viterbo, e dopo la Famiglia di Cocco fu Capo di Fazione contro i Gatteschi. Quelli, che nell' esercizio delle Armi si fecero maggior nome, furono Angelo, ed Alessio.

Angelo di Palino Tignosi l'anno 1387. liberò questa Città dalla tirannia di Francesco di Vico privandolo di vita.

Alessio Tignosi l'anno 1459. s'impadronì di Viterbo. Ma sopravenuto pochi giorni dopo un grosso Esercito per parte della Chiesa, le sue Truppe furono battute, e vinte, ed egli, essendo stato fatto prigioniero, il dì

il dì 13. Settembre nella Piazza del Comune sotto la Mannaja del Carnefice lasciò la testa.

11. La Famiglia De Andreis fu di Viterbo, e da questa uscirono li seguenti due illustri Personaggi.

Peretto de Andreis militò nell' Esercito di Carlo III. Re di Napoli, che lo dichiarò Maresciallo. Poscia Ladislao figliuolo di Carlo, e Successore al Trono lo creò Conte di Troja, e lo spedì Vicerè in Dalmazia. Vedi Scipione Ammirato nella Part. II. *delle Famiglie nobili Napolitane* sotto il titolo *De Andreis*, ovvero di *Viterbo* pag. 202.

Pietro Paolo de Andreis cognominato il *Braca* da Viterbo figlio del suddetto Peretto circa l'anno 1398. servì Papa Bonifacio IX. nella milizia. Dopo la morte di detto Pontefice, essendo passato a militare sotto le bandiere di Ladislao Re di Napoli, fece tante prodezze, che quel Monarca l'onorò delle prime dignità, facendolo Maresciallo del Regno, Vicerè di Calabria, e Capitano Generale della Sicilia. Fu pure Conte di Belcastro, Marchese di Cotrone, e Conte di Policastro. Vedi l'Ammirato nell' Opera citata pag. 202., e 203. e Giovanni Antonio Summonte nella *Storia della Città, e Regno di Napoli* Part. II. pag. 535., e seg.

12. Andrea Capocci nell' anno 1396. fu Podestà di Siena. Vedi lo squarcio di Lettera del Benvoglienti riferito alla pag. 151. num. 5.

13. Capoccino, che da molti si crede della Famiglia Capocci, ebbe il comando di seicento Soldati a Cavallo nelle Truppe Pontificie, come scrive Giovanni di Juzzo all' anno 1413. pag. 37.

14. La Famiglia Bonelli una delle più antiche, e nobili di Viterbo, per testimonianza di Domenico Bianchi nella sua Storia Mss. pag. 295., e seg., ha prodotto molti soggetti di vaglia, e nelle Lettere, e nella

la milizia . Egli però trattando di quelli , che agli Esercizj di Marte si applicarono, non fa menzione, che de' soli due seguenti.

Niccola Bonelli l'anno 1436. fu fatto Castellano della Fortezza d'Ostia.

Domenico Bonelli Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano , avendo nella giovanile sua età date molte riprove del suo valore, fu dichiarato da Paolo V. Capitano della prima Galera Pontificia , e poscia avanzato alla carica di Castellano , e Comandante di Forte Urbano.

15. Bartolomeo della nobile Casa Mazzatosta l'anno 1413. dal Patriarca Vitelleschi in ricompensa del servigio prestato alla Santa Sede nella milizia ebbe la Castellania di Civita-Castellana, come si ricava dal Diploma speditogli , che leggesi nel Libro delle Riforme di questa Città al detto anno pag.201.

16. Paolo Ermolo fu così pratico nell' Arte di militare, che Sigismondo Malatesta Signore di Rimini l'anno 1460. gli affidò il supremo comando di tutte le sue Truppe , per testimonianza dell' Autore della Cronaca Latina riportata dal Bianchi alla pag.256.

17. Romanello detto Meo da Viterbo , che alcuni vogliono fosse di Casato Casini , dalla Repubblica di Venezia pel suo valore si meritò il Governo delle Armi della nuova Cittadella di Corfù l'anno 1599. Per un colpo di Lancia in pubblica Giostra disgraziatamente ricevuto in un' Occhio morì . Tutti i Nobili dell'Isola , i Pubblici Rappresentanti , ed il Clero sì Latino , che Greco ne onorarono i Funerali . Veggasi Andrea Marmora nella *Storia di Corfù* Lib.VII. pag.372. seg.

18. La Famiglia Cecchini ha luogo fra le più antiche , e nobili di questa Città . Uscirono da essa due Soggetti, che militarono nelle Truppe della Repubblica di Venezia.

Attilio Cecchini fu il primo, che avendo servito per il corso di trenta anni in qualità di Capitano, ed avendo esercitato ancora l'impiego di Governatore, l'anno 1617. valorosamente combattendo in battaglia perdette la vita.

Enea Cecchini nello stesso anno 1617. ebbe l'impiego di Capitano in luogo del suddetto Attilio, di cui era nipote. Le Patenti di ambedue, dalle quali ho appreso le notizie esposte, si conservano in Casa Cecchini.

19. Marco Antonio Savini nell'anno 1650. ottenne la carica di Sargente Maggiore di tutte le milizie della Provincia del Patrimonio. Questa Famiglia, ora nobile di questa Città, ha avuto origine da Sabbino di Giovanni di Cola da Gallipoli Capitano di Renzo di Cese de' Conti d'Anguillara. Li documenti autentici da me veduti si conservano nella medesima Casa.

20. La Famiglia Maidalchini oltre quello dell' originaria sua nobiltà acquistò gran lustro da D. Olimpia Panfilj nata Maidalchini, della quale parlerò a suo luogo. Alla detta Casa appartengono i due seguenti soggetti.

Sforza Maidalchini Cavaliere Gerosolimitano l'anno 1663. fu fatto Colonello di Cavalleria della Città, e Stato d' Avignone.

Andrea Marchese Maidalchini per la nobiltà de' natali, e molto più per le belle doti dell' animo, che l' adornavano, si conciliò l' affetto, e la stima de' Monarchi più potenti dell' Europa, fra i quali Luigi XIV. e Luigi XV. di Francia, Filippo V. di Spagna, e Giacomo III. della Gran Brettagna l' onorarono oltre modo. Fu Comandante di tutte le milizie della Provincia del Patrimonio. Esercitò ancora per qualche tempo la carica di Generale delle poste Pontificie. Coltivò i studj delle buone Arti, e dell'Erudizione. Finalmente l'anno

no 1735. paſsò da queſta all' altra vita ; e tanto più ſenſibile alla noſtra Città riuſcì la ſua perdita, quanto che in lui mancò la linea Maſchile di queſta illuſtre Famiglia.

21. Domenico della nobile Famiglia Cherofini, ſecondo le notizie dalla detta Caſa a me ſomminiſtrate profeſsò l'eſercizio della Guerra fra le Truppe Auſtriache, e ſarebbe arrivato velocemente a' gradi più eccelſi della milizia, ſe eſſendo Tenente di una Compagnia, l'anno 1691. combattendo nella battaglia ſeguita fra Petervaradino, e Salankemen non aveſſe perduto la vita.

22. Girolamo Degli Atti, la cui Famiglia, come ſi ſcorge dall' Albero genealogico, è una delle più illuſtri, d' Italia, ebbe il comando ſopra una Galera Pontificia l' anno 1699.

23. Bartolomeo Especo y Vera nobile, ed originario della Città di Cordova in Spagna, la di cui Famiglia è aſcritta ora a queſta Nobiltà, fu avanzato alle primarie cariche militari nel Regno di Napoli, eſſendo ſtato dichiarato nell' anno 1697. Mareſciallo di Campo Generale, e nell' anno appreſſo promoſſo al Governo di Orbetello, indi l'anno 1711. al comando Generale di tutti i Preſidii di Toſcana, e finalmente nell' anno 1712. al grado di General di Battaglia di Fanteria.

24. Ludovico della nobile Famiglia Sannelli fu Capitano nelle Truppe del Re di Napoli, ed a gradi maggiori ſarebbe ſtato innalzato, ſe la morte nell' anno 1771. non lo aveſſe in queſta ſua Patria rapito dal Mondo.

ARTI-

ARTICOLO VII.

Donne Illustri Viterbesi.

1. GALLIANA Dama Viterbese visse nel dodicesimo Secolo. Fu di sì rara, e sorprendente beltà, che moltissimi da lontani Paesi quà vennero solamente per vederla. Quello però, che la renderà sempre più ammirabile, e degna di ogni laude, si è, che quanto era leggiadra, e vezzosa, altrettanto era modesta, e pudica. Essendo morta in fresca età il suo corpo fu riposto in una vaga Urna di bianco marmo lavorata a basso rilievo, che anche presentemente si vede nella Facciata della Collegiata di S. Angelo in Spata a mano destra nell'entrare in detta Chiesa con due Iscrizioni riferite dal P. Bussi nella Storia di questa Città pag. 91., nella qual Storia alla pag. 90. si osserva la figura dell' urna fatta incidere in rame.

2. D. OLIMPIA della nobile Famiglia MAIDALCHINI si maritò prima con Paolo Nini nobile Viterbese, e poi, essendo di questo rimasta Vedova insieme, ed Erede, passò alle seconde nozze col nobile Uomo Panfilio Panfili di Gubbio fratello di Giambattista Panfili allora Prelato, indi Cardinale, e finalmente Papa col nome d'Innocenzo X. Fra le imprese magnifiche di questa Principessa una fu la fabbrica della Terra di S. Martino ne' Monti Cimini, ove ella finì di vivere l'anno 1657.

IL FINE.

ER-

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 22.lin.10, Iſcrzioni	Iſcrizioni
Pag. 24.lin.23. Famiglie Patrizie	Famiglie Nobili
Pac. 26.lin.18. Filippo Caparozzi	Bartolomeo Cavarozza
Pag. 76.lini 3. tavellavano	favellano
Pag. 85.lin.26. Famigila	Famiglia
Pag. 89 lin.33. alla Chieſa	nella Chièſa
Pan. 95.lin.26. Eggi	Eggs
Pag.110.lin. 1. an.1441.	an. 1492.
Pag.114.lin.18. nel princio	nel principio
Pag.132.lin.11. inſegamenti	inſegnamenti
ivi. lin.22. Nativività	Natività
Pag.135.lin.15. noſtea	noſtra
Pag.139.lin. 3. ragunante	ragunate.

Era già tirato il foglio, in cui ſi parla di Ceſare Crivellati, quando fu mandato il titolo eſatto della prima Opera di lui acennata pag.119., con i titoli di altre quattro tralaſciate per non averne prima avuta notizia. Laonde quì li riferiremo.

Diſcorſi Muſicali nelli quali ſi contengono non ſolo coſe pertinenti alla Teorica, ma etiandio alla Pratica, mediante le quali ſi potrà con facilità pervenire all' acquiſto di così onorata ſcienza, raccolti da diverſi buoni Autori da Ceſare Crivellati Medico Viterbeſe. In Viterbo appreſſo Agoſtino Diſcepolo 1624.

I Libri della Generatione, e Corrotione con il quarto delle Meteore volgarizati per modo di Paraſraſi da Ceſare Crivellati Medico Viterbeſe. In Viterbo per il Diſcepolo [illegible]

Il ſecondo Libro della Fiſica tradotto in modo di Paraſraſi con un Dialogo fra Platone, ed Ariſtotele circa l' origine, e duratione del Mondo di Ceſare Crivellati Fiſico Viterbeſe. Viterbo 1616. per il Diſcepolo.

Trattato contro l' Aſtrologia Giudiciaria di Ceſare Crivellati Medico Viterbeſe. In Viterbo per il Diotallevi 1633.